ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI
BRESCIA
PER L'ANNO 1952

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO,, 1952

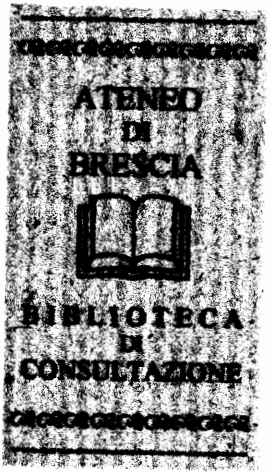
ANNO ACCADEMICO CLI

ANNO ACCADEMICO CLI

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1952

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO,, 1952



COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

Direttore Responsabile : UGO VAGLIA

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953

TIPOGRAFIA FRATELLI GEROLDI — BRESCIA — 1953

SOLENNE ADUNANZA

SOLENNE ADUNANZA ANNUALE

DISCORSO DEL PRESIDENTE CARLO BONARDI

Ricordiamo ancora la sincera commozione provata da tutti noi quando, nella assemblea dello scorso anno, i nostri benemeriti Marziale Ducos e Vincenzo Lonati presero congedo dall'Accademia dopo tanti anni dedicati con amorosa sollecitudine alla sua vita e al suo prestigio. Il loro alto esempio, le ultime faville dei miei entusiasmi, l'affetto per la istituzione vinsero il fermo proposito di appartarmi e mi indussero ad aderire al voto dei Soci che vollero chiamare me e il prof. Vaglia a sostituirli. Ci confortava però la speranza che i due egregi amici non avrebbero saputo privarci della loro collaborazione e la speranza non fu delusa poichè, con gioia e gratitudine, li abbiamo avuti con noi nell'attuare il vagheggiato programma di attività dell'Ateneo.

Il compito dell'Accademia era già stato tracciato da Marziale Ducos in quel suo mirabile discorso col quale, rievocando la storia dell'Ateneo connessa alla vita e all'onore della nostra Brescia, si rivolgeva ai giovani riaffermando la bellezza e la necessità sociale della cultura. Infatti l'Ateneo, sempre antesignano nel culto tra noi delle scienze, delle lettere, delle arti, ha una alta ed ardua funzione in questi tempi nei quali il paese, dopo tante delusioni e sacrifici, cerca un assetto che gli consenta di risorgere, vivere, prosperare.

Il fatale estendersi nelle masse di aspirazioni per un maggior benessere non può essere soddisfatto se non diffondendo, sopra ogni cieco egoismo di categoria o di classe, la coscienza delle fondamentali esigenze del vivere sociale nel rispetto dei diritti di ognuno. Il senso di tale indispensabile armonia è la guida di ogni sicuro progresso, la difesa della compagine sociale e deve penetrare in tutti gli strati popolari mediante opera tenace e appassionata svolta con fede severa. Nell'elevamento, nella consapevolezza del dovere civico riposa la possibilità di ogni democrazia se non si vogliono funeste e rovinose convulsioni. Bisogna risvegliare, suscitare i sentimenti migliori, ricercare le menti aperte, illuminarle, infondervi la curiosità, la passione del sapere e dello studio che sempre avvince, trascina, impone dignità, ordine, riflessione. Opera lenta, difficile ma sicura funzione della cultura. Dalla ricerca scientifica, che trova nuove possibilità e rende più fecondo il lavoro, al culto della storia che ammonisce, sprona, amplia i limitati orizzonti a quello dell'arte che eleva e rende più gentile il costume.

Mai come ora se ne è sentita la urgenza per placare gli animi, rasserenarli, far tacere ricordi amari, odii funesti e sterili per guardare virilmente l'avvenire, fronteggiarne le minacciose incognite e realizzarne le trepide speranze.

Il nostro Ateneo sente profondamente tale suo compito e vi si è accinto in Brescia con la stessa risoluta fede con la quale per 150 anni rivolse ogni sforzo dei suoi migliori alla Patria ed al suo progresso.

Questa nostra piccola patria bresciana ci rende più cara la grande! Nella sua varietà di piani, di monti, di acque, di memorie, di lotte ha nella storia fin dalle origini costituito uno spontaneo e caratteristico nucleo naturale dominatore di ogni evento, risolvendo coraggiosamente i suoi problemi vitali, conquistando, in nobile gara con le provincie vicine, un primato che urge difendere e mantenere in ogni campo (perchè non è solo un orgoglio ma è fattore efficace di ricchezza) con l'amore e la risolutezza del nostro spirito di iniziativa e della nostra perspicacia prima che i disegni regionalistici ci espongano ad essere ineluttabilmente soverchiati dagli interessi e dalla potenza della vasta regione o della vicina metropoli!

Le industrie, nelle quali abbiamo conquistato tanti primati, l'agricoltura tanto progredita, i commerci, che hanno portato il nome di Brescia nel mondo e nei mercati più lontani, le opere benefiche e civili, secolare nostra caratteristica, gli istituti di scienza e di educazione: tutti, ognuno nella propria sfera di azione, debbono coltivare, difendere questo nostro incitatore sentimento di brescianità che è intraprendenza coraggiosa, acuta intelligenza consapevole delle proprie forze e delle mète, volontà inflessibile di vincere ogni ostacolo ed ogni sacrificio. Tali antiche virtù debbono riprendere la loro energia e spiegarsi per il bene e l'onore nostro!

Il nostro Ateneo pertanto, cui le vicende hanno ridotto i mezzi tanto inferiori alla ponderosa vastità del fine, ha volonterosamente iniziato la propria azione col conforto delle Pubbliche Amministrazioni, dei privati, di quanti hanno fiducia e sentono la missione della cultura.

Se tali ausili non ci verranno a mancare potremo sviluppare le varie seducenti proposte suggerite dal fertile amore: estendere i temi dello studio e delle comunicazioni pubbliche alle materie tecniche scientifiche e sociali secondo la sensibilità moderna; continuare la serie, ininterrotta dalla fondazione, dei Commentari, specchio della cultura bresciana ricercati dalle maggiori Accademie del mondo le quali arricchiscono con le loro pubblicazioni la biblioteca che stiamo riordinando come strumento fondamentale. I centri scientifici specializzati: la « Ragazzoni » per le scienze naturali, l' « Astrofisma » per l'astronomia, la fisica e la matematica, il gruppo « Fotografico » con carattere tecnico artistico riuniscono nella nostra sede studiosi, giovani volonterosi in discussioni scientifiche. La bella attività loro ha avuto dalla operosa passione scientifica del nostro Sindaco un riconoscimento e un conforto valendosi di tali nuclei per costituire il « Museo di Storia Naturale » e la « Specola Cidnea » in Castello che finalmente diventa un accogliente complemento della città.

Speriamo in progresso di tempo di poter ridare efficienza alle varie fondazioni e lasciti da benemeriti cittadini affidati all'Accademia, che ne osserva rigidamente le disposizioni, per incoraggiare la scienza e le arti. Il cospicuo premio piamente istituito dal consocio Prof. Magrassi è per

noi incoraggiamento e auspicio: ci consente oggi di premiare i giovani concorrenti. Con gioia abbiamo così constatato che la gioventù nostra non sente solo l'attrattiva degli sports, ma anche quella degli studi e sa apprezzare le possibilità che offre loro il vecchio ma sempre vivo Ateneo.

« Depressa altius instat » recita una stele romana del nostro museo, raffigurando l'arco teso che scaglia la freccia verso l'alto. Tale deve essere il motto di sfida alle difficoltà e agli eventi intesi ad attingere dai fasti passati le energie pel futuro.

Per ciò Brescia quest'anno rievoca tre dei suoi figli maggiori che espressero, quali simboli, l'anima della nostra gente nelle sue forme più belle. Cade in questi giorni l'anniversario della ribellione, delle giornate leonine di Brescia che, se la piegarono stremata alla feroce vendetta di Haynau, non ne avvilirono gli spiriti fedeli e impavidi e vediamo splendere fiero e suggestivo Tito Speri comandante nella resistenza disperata impersonando l'ardimento e l'ardore della città. Oggi la sua memoria sorge più completa nel martirio pel quale assurse tra i purissimi eroi della Patria.

L'anima bresciana, che si accende e folgora insofferente di ingiustizie, che lotta e non piega e sa nella sfortuna conservare virilmente con la rassegnazione e la fede in Dio la energia stoica di nobilitare la causa col sacrificio, ha avuto in lui la più sacra imperitura espressione. Brescia nel centenario esalta il suo eroe nato dal popolo generoso, cresciuto tra gli studi severi, vissuto per la libertà della Patria, caduto per affrettarne il riscatto e il trionfo: monito solenne a tutti dei troppo obliati doveri verso quell'Italia alla quale Speri ha donato la promettente giovinezza, nella quale brillava con l'ardore pugnace una viva fiamma di poesia.

Così bene si celebra nello stesso tempo Luca Marenzio che rappresenta il genio nostro in una delle sue espressioni più serene. L'arte musicale affermatasi nei secoli con Gasparo da Salò e i nostri costruttori di strumenti, con la pleiade dei musicisti fino al Tebaldini (che commemoreremo tra breve) è un culto che testimonia della civiltà e gentilezza di un popolo ed è un fiore prezioso di quella che si suol definire la ferrigna anima bresciana!

Il Valentini ricordando tra noi nel 1892 i musicisti bresciani rivelò la figura e l'opera di Luca Marenzio da

Coccaglio, tracciandone la biografia, ricordando le sue vicende presso le Corti e i potenti del suo tempo giacchè « non solum suavitate vocis animo rapiebat verum etiam madrigalium primus inventor ». E in verità per la invenzione dei madrigali, coi quali diede alla musica una nuova forma di composizione, venne considerato come uno dei maggiori musicisti così da essere chiamato « dolce cigno », al quale un anagramma diceva: « canis sicut almae coeli sirenes ». Il Fetis scrisse che il merito dei suoi madrigali consiste non tanto nella sapiente composizione e nella purezza dello stile quanto nella espressione tenera, graziosa e malinconica delle parole e nella squisita finezza di una armonia che stupisce trovare in tempo in cui le sue opere erano le prime del genere che si pubblicassero con le stampe.

Ricorre quest'anno il cinquantesimo dalla morte di Giuseppe Zanardelli, di colui che congiunse all'entusiasmo attivo del patriota il prezioso sentimento nostro della realtà costruttiva adoperandosi costantemente per formare, consolidare nella libertà con leggi sapienti lo Stato Italiano dalle origini. Cancellati dal tempo e dagli avvenimenti i contrasti brescianamente vivaci nel campo politico (sempre però ispirati a comune amore per la cosa pubblica con scrupolosa onestà e reciproco rispetto tra avversari) egli appare ormai, quale egli fu, statista insigne, giurista sommo, oratore smagliante, cittadino di carattere adamantino e bresciano fervidissimo.

Non è dimenticato il suo geloso e provvido affetto per la città natale che seppe condurre al vanto di seconda della Lombardia dotandola di istituzioni, promuovendone lo sviluppo in ogni ramo di attività, difendendone instancabilmente gli interessi e il prestigio, raccogliendo intorno a sè uomini insigni che conquistarono in tutta Italia grande apprezzamento e che meriterebbero essere maggiormente ricordati.

Ma sopra tutto appare oggi tutta la sua lunga vita spesa con austero apostolato per la libertà politica garantita da un rigido rispetto della giustizia e del diritto individuale come unica sicura energia di progresso e di pace sociale dedicata e svolta nella fede nelle istituzioni parlamentari quale severa palestra di elaborazione legislativa condotta in memorabili discussioni nelle quali non le ingiurie faziose

e le astuzie volpine, ma preparazione scrupolosa e meditati argomenti infondono nel popolo la fiducia e il rispetto delle leggi.

La città concorde si prepara ad onorare solennemente il suo grande figlio. Ma fin d'ora in questa accademia, che gli fu cara e considerò come istituto fondamentale per la cultura bresciana, si rivolge a lui reverente e memore l'omaggio.

Noi serbiamo fedeli il culto degli studi del diritto, della economia, delle provvidenze sociali che costituiscono la sua gloria imperitura. Egli diede all'Italia un Codice Penale tra i più moderni abolendo la pena di morte, riformò il Codice di Commercio secondo le esigenze dei tempi nuovi, promosse e diede impulso ai lavori pubblici visitando, pur minato dal male, primo tra i ministri d'Italia, la Basilicata, fu l'iniziatore della legislazione sociale con la prima legge sugli infortuni del lavoro e con la costituzione dell'Ufficio del Lavoro, promosse quell'ordinamento giudiziario indipendente e sapiente che deve essere la solenne fondamentale garanzia del vivere sociale. Monumento legislativo del quale il tempo impone modifiche, aggiornamenti ma che resta nelle solide fondamenta gettate dal sapiente costruttore! Costruito con la mente acuta e possente sorretta da una eloquenza garibaldina fatta di vasta erudizione, di passione comunicativa, di fulminee risposte, di richiami commoventi e fascinatori tale da vincere ogni contrasto. Restano di lui, esempio classico e sempre avvincente, i tre volumi dei suoi discorsi politici sui problemi più ardui della costituzione ed amministrazione dello Stato, quelli in cui rievoca i fasti e le fortune d'Italia, quelli in cui esalta la terra nostra, quelli nei quali con meravigliosa versatilità tratta dell'arte e delle lettere.

Il nostro Ateneo lo ebbe Socio dal 1859 e Presidente dal 1892 al 1894. L'8 gennaio 1893 egli inaugurava l'anno accademico nel quale tracciava il nostro compito con parole che, come accade del pensiero dei grandi, hanno del profetico e nell'ora attuale, ci spronano: « Sia sacra la gratitudine a questi centri degli studi operosi: addestriamo le nuove generazioni a vivere la vita del pensiero, a consacrare il lavoro assiduo alle scienze, alle lettere, alle arti belle: non havvi esercizio pratico di attività sociale che a

questi studi non si tempri gagliardamente, non si affini, non si elevi, non attinga vincitrici virtù: sono le scoperte della scienza quelle che anche nell'ordine materiale, nelle industrie, nei commerci trasformarono il mondo: e quanto all'ordine morale, soltanto mercè questo poderoso nutrimento degli spiriti, mercè questi vanni che ci innalzano a regioni superne si può apprendere a sprezzare la vita, ad incontrare con baldo animo ogni sacrificio, a compiere virilmente i più ardui doveri. Quando adunque di questi studi ci faremo un culto assiduo, un agone di nobili emulazioni, potremo aver fede di rendere noi stessi e con noi la libera patria grande, potente, gloriosa ».

Il consenso e la cooperazione dei concittadini e le forze ci sorreggano per raggiungere tale mèta agognata e vitale!

RELAZIONE DEL SEGRETARIO SULL'ATTIVITÀ

NELL'ANNO 1952

L'anno che, chiudendo il terzo cinquantennio della nostra Accademia, aperse il nuovo periodo al quale consegnò il fiore della cultura bresciana perchè venga più amorevolmente coltivato ad onore della nostra provincia, può vantarsi di una singolare attività.

E parrebbe, tale attività, in evidente contrasto con le ansie, le convulsioni, le speranze di questi ultimi anni, non certo i più indicati per preparare il clima favorevole alle riunioni accademiche, perchè all'animo sfugge il tempo per discutere e risolvere gli urgenti e importanti problemi che costituiscono il primo alimento della vita intellettuale.

Ma confortati dalla continua partecipazione di eletto pubblico e di numerosi Soci, dalla presenza di Autorità e di cospicue personalità della politica, delle scienze e delle arti, in questo piccolo centro di cultura che raccoglie e tramanda in perennità di vita le care animatrici memorie del passato — pur inchinandoci alla dura necessità del momento — siamo spinti ad egualmente perseverare perchè riteniamo che il risultato delle diuturne indagini sia sempre un non lieve e prezioso contributo alla formazione degli uomini e del loro carattere.

E' cosa ormai risaputa come l'utilità, l'efficacia delle nostre fatiche (come quella in genere degli studiosi moderni) è in ragione inversa dell'ampiezza del campo che si vuole esplorare: quanto si guadagna in estensione si perde in intensità.

L'Ateneo, con questo sistema, è pervenuto a buon punto nella cognizione di tutto ciò che riflette la storia bresciana nei vari campi delle ricerche, offrendo un tesoro di preziosi documenti a chi vorrà, con mente geniale e comprensiva, completare e approfondire gli studi generali d'Italia, con riguardo alle molteplici branche dell'attività nazionale.

Come per il passato, vale per il presente la stessa norma.

I più grandi problemi storici, sociali e scientifici non si risolvono affrontandoli d'un tratto ma studiandone bene i singoli fenomeni: l'esperienza ci insegna che val più nei riguardi scientifici una breve nota, frutto di pazienti e coscienziose indagini, che un lungo trattato.

Questo il programma che dà ancora diritto di vita alla nostra Accademia; la quale ha iniziato l'anno 1952 con il discorso inaugurale del Presidente on. avv. Marziale Ducos.

Il Presidente on. Ducos, congedatosi, in ottemperanza alle disposizioni statutarie, dalla carica tenuta per ben sette anni con squisita nobiltà ed aristocratica compitezza, rivolse, nel suo ultimo discorso inaugurale, parole di congedo ricercate nell'intimo del suo cuore generoso, fervido di amore per la nostra Brescia, per la nostra Italia, ispirate alle tradizioni patriottiche dell'Accademia ch'egli ha cara come una famiglia.

I Soci dell'Accademia, che l'hanno sempre amato, apprezzato e seguito per quell'ampio e vigoroso impulso che seppe dare ai lavori del sodalizio indicando, specie nei discorsi inaugurali, i nuovi programmi da attuare, lo elessero alla carica di vice presidente, carica alla quale auguriamo, fraternamente, che rimanga ancora operoso per molti anni.

Al discorso del Presidente seguì la relazione del Segretario Prof. Dr. Vincenzo Lonati che, dopo 27 anni di ininterrotta e geniale fatica, non volle più accettare la carica di Segretario e venne nominato dai Soci Consigliere. Ma egli rimarrà sempre il Segretario per l'opera svolta in tanti anni ed alla quale deve l'Ateneo la sua fama e la sua prosperità. Egli è il continuatore di quella nobile educazione tramandataci dall'Arici, dall'Aleardi, dal Gallia, per quel senso di misura squisita che rivela l'armonia completa delle facoltà interiori: e come nel volto, così si esprime nelle sue pagine la cara nota pascoliana che soavemente com-

muove ed accarezza il cuore, che costituisce uno dei vanti più ambiti della nostra Accademia.

Al proposito permettetemi un richiamo che risponde ad un sentimento mio di sincera amicizia e sincera ammirazione. Il richiamo al suo libro « Pagine di bontà », uscito nei giorni che rinnovavano la cara poesia dell'Avvento.

E' un aureo libretto dove il nostro Lonati ha raccolto, con uno stile limpido ed armonioso, sentite e meditate motivazioni lette in questa sede per accompagnare l'assegnazione dei premi Carini e Agazzi al merito filantropico e didattico, per esprimere le idee che da queste benemerenze si irradiano: idee che trascendono le persone singole e danno alla vita una luce che resta al di là dei fuggevoli giorni. Con questa raccolta l'Autore, senza forse avvertirlo, ha scritto la pagina più bella fra le recenti della nostra storia bresciana, rilevando il segreto che molti non conoscono, che molti fingono di non conoscere, ma che è motore e luce di ogni grande affermazione sociale e civile.

« Pagine di bontà » fu messo in vendita a totale beneficio della « Charitas » di Brescia. Gesto veramente generoso e filantropico, più caro ed apprezzato in questi tempi caratterizzati dalla esosità dei guadagni; voluto da un uomo che, attraverso la meditazione e lo studio condotto in perfetta umiltà, ha raggiunto ciò che è in alto nello spirito e nel cuore.

Carmina non dant panem! I poeti non hanno mai possibilità di largheggiare in ricchezze che permettano loro di far doni di prezzo; ma con questo tuo volume, caro Lonati, hai rinverdito il miracolo auspicato dal Parini: « Oggi la poesia ha dato pane ».

Seguirono nel corso dell'anno, le letture accademiche, delle quali noto solo in rapidissimi cenni la varietà degli argomenti trattati:

il Dr. Salvatore Riggio ha illustrato alcune sue considerazioni sulla sistemazione urbanistica del centro di Brescia;

la Prof.a Ginevra Zanetti ha delineato un precursore del pensiero giuridico di Dante;

Mons. Luigi Fossati presentò una approfondita argomentazione su etnologia e palentologia;

l'Ing. Dr. Ferdinando De Toni, accogliendo l'invito della Accademia, ha posto in evidenza con una composta e concettosa esposizione i rapporti tra Brescia e Leonardo da Vinci, accompagnando quindi il pubblico alla visita della mostra leonardesca da lui allestita con specifica competenza nelle nostre sale;

il Prof. Mario Pavan ha illustrato, con grafici e proiezioni, episodi di ricerche entomologiche, chiudendo così la serie delle letture accademiche.

Le quali furono completate da esposizioni che ottennero il consenso di un folto pubblico:

1) La Mostra delle arti minori, che pose in luce i valori di un'arte che è legata a una nobilissima tradizione e pur senza ripetere i motivi antichi risponde al perenne bisogno di una bellezza decorativa che nasce dall'intimo delle cose come il fiore nasce dal germe. Arte non astratta nè accademica, ma che esige una viva e una autentica genialità.

2) L'esposizione (preparata dall'Ing. Ferdinando De Toni) per la commemorazione di Leonardo da Vinci, nel quinto centenario della nascita. Ha raccolto rare e preziose riproduzioni tratte dal codice atlantico, dai manoscritti dell'Istituto di Francia, dal Britisch Museum di Londra, dal castello reale di Windsor, ecc. ove i meriti del grande fiorentino si espressero in forma visiva per dare un adeguato concetto del suo metodo scientifico e della sua gloria.

3) L'esposizione entomologica organizzata dal Gruppo « Ragazzoni » a conclusione del 1° corso promosso dal Civico Museo di storia naturale, alla quale hanno partecipato dodici espositori con numerosi esemplari.

4) La prima esposizione fotografica della terra bresciana, arricchita da proiezioni di documentari sulla nostra provincia e da proiezioni fisse a colori; resa più viva da conversazioni tecniche sui moderni ritrovati dell'industria fotografica nella riproduzione a colori e sull'utilità del piccolo formato.

La mostra fotografica ha suggerito al nostro Presidente l'idea di costituire presso l'Ateneo il gruppo fotografico al fine di raccogliere riproduzioni artistiche dei monumenti e delle bellezze naturali di Brescia e Provincia.

L'adesione, all'iniziativa, di una eletta schiera di artisti dell'obbiettivo, di uomini che hanno sentito la magia della fotografia, forma espressiva dove l'individuo trova lo specchio per conoscersi e la civiltà raccoglie la testimonianza fedele del suo progresso, dimostra ancora una volta la considerazione e il rispetto altissimi che Brescia colta conserva per la sua antica Accademia.

Attività interna

Pur oppresso da una grave situazione economica, quest'anno l'Ateneo ha pubblicato il volume dei Commentari per l'anno 1951, il 150° di una serie ininterrotta che raccoglie in sè gli studi più importanti su tutti i vari aspetti della terra bresciana. E' in preparazione il volume per l'anno 1952 che l'Ateneo potrà pubblicare grazie agli aiuti ottenuti dalla Deputazione Provinciale e da Enti pubblici e privati, le cui offerte incoraggiano il nostro sforzo costante e la nostra speranza di poter raggiungere il fine che ci siamo proposti.

L'Ateneo ha inoltre una sua attività interna che si svolge tranquilla e feconda nei rapporti di studio con Accademie italiane e straniere, le quali scambiano regolarmente coi nostri Commentari le loro pubblicazioni che deponiamo, perchè abbiano un più facile contatto col pubblico, nella Civica Biblioteca Queriniana.

Lo scambio avviene solo su richiesta, ed oggi l'Ateneo scambia i suoi Commentari con 52 Accademie italiane e con 35 Accademie estere.

Fatica non lieve è stata il riordino della nostra biblioteca ancora sconvolta dagli ultimi avvenimenti bellici, e che potrà presto essere messa a disposizione degli studiosi, degli studenti universitari in cerca di consigli e documenti per le tesi di laurea, e dei Soci che ogni mercoledì e sabato convengono in serene e care riunioni improntate alla più schietta ed affettuosa familiarità.

Così ogni sabato pomeriggio si raccoglie qui il Gruppo Naturalistico « Ragazzoni » che continua la sua intensa e ben organizzata attività rivolta allo studio ed alla diffusione dei principali fenomeni naturali della nostra provincia. Nel decorso anno organizzò gite collettive sui terreni pliocenici del monte S. Bartolomeo di Salò, al pozzo metanifero di Bordolano, ai pozzi glaciali di Nago e stazione palafitticola del lago di Ledro; in alcune grotte del bresciano; ai laghi di Iseo e di Endine; a Tremosine e forra del Campione; al Museo civico di storia naturale di Milano, ove poterono essere esaminate le collezioni entomologiche non esposte al pubblico, il giardino zoologico e il planetario.

Degna di rilievo è stata la costituzione del primo corso di entomologia svoltosi in Castello con la collaborazione del Rev. Padre Mario Sala S. J. su iniziativa del Civico Museo di Storia Naturale, al quale hanno partecipato 40 giovani.

Durante l'estate un numeroso gruppo di Soci ha trascorso un breve periodo di studi al rifugio Taramelli (a 2000 metri sulle Dolomiti) in una rinomata zona di interesse mineralogico, sotto la guida del Prof. Carlo Sommadossi.

Nel 1952, due aspirazioni latenti nell'ambiente del nostro Ateneo divennero realtà:

1) il gruppo di studiosi nel campo delle scienze esatte: astronomia, fisica e matematica (Astrofisma);
2) un osservatorio astronomico aperto al pubblico.

La costituzione del gruppo Astrofisma era parsa agli inizi del 1940 con la presentazione all'Ateneo dell'invenzione elettrostatica del Socio Mons. Ferruccio Luscia; mentre dell'osservatorio — quale aggiunta del Museo Naturalistico del Castello — si era fatto promotore fin dal 1909 il Socio Prof. Angelo Ferretti-Torricelli, allora studente e membro del Comitato della Società « Ragazzoni ».

Ma l'idea rimase a lungo sopita, e trovò modo di realizzarsi solo nel 1950, anno in cui il sindaco di Brescia, Prof. Bruno Boni, Socio dell'Ateneo, si manifestò decisamente favorevole alla costruzione dell' Osservatorio nelle cerimonie inaugurali della restaurata Biblioteca Queriniana e del Civico Museo di Storia Naturale.

Il 10 maggio 1952 il gruppo Astrofisma tenne la sua prima riunione presieduta dal nuovo Presidente Sen. Avvocato Carlo Bonardi, il quale ebbe a compiacersi che nella

patria di Tartaglia, di Castelli e di Lana avesse vita presso l'Ateneo una nuova diramazione scientifica dedita a svolgere questioni fisico-matematiche-astronomiche, col sussidio del civico osservatorio denominato « Specola Cidnea », rivolto alla cultura ed alla elevazione dello spirito verso le azzurre esplorazioni del cielo, ma anche, forse, a contributi efficaci della scienza.

L'anno 1952 si chiude così con sicuri auspici di compimento della specola per la prossima primavera, opera che — a parte il merito d'essere la prima, in Italia, del genere — corona le celebrazioni promosse dall'Ateneo e sostenute dal largo consenso dell'Amministrazione Comunale, di Tito Speri, di Luca Marenzio, di Giuseppe Zanardelli quasi invito a ricercare più in alto l'ideale della concordia e dell'amore.

Al fine di rendere più efficace la gestione finanziaria dell'Ateneo di fronte alle esigenze del nuovo programma, si è officiato il Socio Comm. Rag. Astorre Copetta ad assumere la carica di Amministratore.

Il benemerito consocio, conosciuto per la passione che lo anima nello studio e nella raccolta di memorie patrie, delle quali una larga collezione ha generosamente donata al Sindaco per il Museo del Risorgimento, accolse benevolmente la domanda ed attuò una organica sistemazione al bilancio che, pur modesto, rappresenta sempre una ragione di vita per la nostra Accademia, usa ad aprire la mano per dare, ed ora costretta a stenderla per chiedere.

Da perdite dolorose fu colpito il nostro Ateneo e, mentre l'amore dei comuni studi ci riconduce concordi e fiduciosi alle nostre amichevoli conversazioni, non sembri poco opportuno che alla compiacenza del rivederci si mescoli il pensiero dei Soci e degli amici che non rivedremo più; l'Avv. Massimo Avanzini, il Maestro Giovanni Tebaldini, il Dott. Angelo Bettoni, l'Avv. Giuseppe Manziana, per i quali l'Ateneo ha già preparato le doverose commemorazioni, che verranno, come di consuetudine, pubblicate sui Commentari.

Io non voglio qui anticiparle, solo richiamo oggi i loro nomi e i loro volti, che rimarranno presenti a questa Accademia, come costantemente si erano mantenuti operosi.

In questo sordo e cupo contrasto di vita e di morte essi ci appaiono come l'uomo modesto e generoso, nelle cui opere tutto diviene strumento di provvidenza e di giustizia. L'entusiasmo che gli si desta intorno, gli onori a lui resi in vita e in morte, sono il testimonio unanime e spontaneo che la coscienza pubblica tributa alla virtù ed alla sapienza. Perchè è pure benefica ed alta sapienza emendare le enormi offese della cieca fortuna, addolcire le irte differenze sociali; alle fonti dell'odio, ove si preparano le sanguinose vendette e i giorni temuti della distruzione, sostituire i patti dell'amore, i vincoli della gratitudine, la concordia dei voleri operosa e feconda.

Premio Magrassi Prinetti

Ha avuto luogo anche quest'anno il Concorso per il Premio Zinia Magrassi Prinetti, istituito presso il nostro sodalizio dalla liberale generosità del Socio Dott. Professor Artemio Magrassi, a ricordo della compianta signora Zinia Magrassi Prinetti.

Il premio, come è noto, consiste in un'annua medaglia d'oro da assegnare al vincitore di una libera gara di composizione italiana, indetta fra gli alunni frequentanti l'ultimo anno delle scuole medie superiori di Brescia.

La prova si è svolta con esatta regolarità il giorno 25 gennaio dalle ore 8,30 alle ore 13,30, nelle aule dell'Istituto Magistrale gentilmente concesse. Il tema presentato al Sig. Provveditore agli Studi — al quale sentiamo il dovere di porgere i più vivi ringraziamenti dell'Ateneo per l'autorevole aiuto offerto — venne tolto dalla busta sigillata davanti ai trentasei concorrenti. Il tema, dettato dal Prof. Vincenzo Lonati, era: « *Sentire e meditare. Il Manzoni nel carme « In morte di Carlo Imbonati » inizia con questo precetto un altissimo programma di vita e di arte. Dimostrate con uno o più esempi come alle grandi opere letterarie o artistiche il sentimento dà il calore della vita e il pensiero la luce delle idee* ».

Il giudizio agli elaborati fu dato da una commissione formata da Soci dell'Ateneo, dopo un attentissimo esame con assoluto obbligo di imparzialità; perchè i nomi dei con-

correnti erano ignoti, chiusi in una busta sigillata, che venne aperta, solo a giudizio definitivo, alla presenza del Provveditore agli Studi.

Il livello generale dei componimenti presentati è molto buono. Nessuno si è manifestato scadente. Nel complesso: ricchezza di idee ma enfasi e astrattismo, difetti di ordine e di precisione di forma ma, anche questi, da attribuire serenamente alla felice esuberanza dei giovani.

La Commissione non trovò facile la scelta del vincitore, e si trovò, purtroppo, in noiosi impicci, perchè sulla cima v'è posto per uno solo. E quindi si è dovuta disciplinare ad un esame lento e coscienzioso degli svolgimenti ampiamente trattati. Risultò vincitore lo studente Diego Duse del Liceo Classico « Arnaldo ».

Di poco discosto dal vincitore o, con una espressione tolta dal vocabolario degli sportivi, a ruota, la concorrente Pierannita Nusbaumer, pure del Liceo Classico « Arnaldo »; seguita, in gruppo, da Gabriella Eoli, del Liceo Scientifico « Calini »; Nuccio Frigo, dell' « Arnaldo »; Valerio Massimo Pappalardo, dell' « Arnaldo »; Cesare Sinistri, del Liceo Classico « Arici » che presentarono lavori lodevoli e ai quali l'Ateneo si compiacque di dare la meritata pubblica lode a parità di merito e di conferire, come segno tangibile, una propria pubblicazione.

Furono inoltre segnalati (sempre in ordine alfabetico) : Baron Sergio, del Liceo « Arici »; Baroncelli Giovanni, del Liceo « Calini »; Battocletti Piero, dell' Istituto « Pastori »; Bersi Luigi, dell'Istituto Tecnico « Ballini »; Fusco Romano, del Liceo « Arnaldo »; Mangiante Enrica, dell'Istituto Magistrale; Minghetti Lucio, dell'Istituto « Pastori »; Moiraghi Maria Carla, dell'Istituto Magistrale; Mortillaro Luigi, del Liceo « Arnaldo »; Pancari Roberto del Liceo « Arici »; Pollini Gianni, del Liceo « Calini »; Sottini Francesco, dell'Istituto Tecnico « Ballini » per geometri; Spinosa Silvia, del Liceo « Arnaldo ».

A tutti la lode e l'augurio di future vittorie.

UGO VAGLIA

ATTI ACCADEMICI

CAMILLO BOSELLI
(SOCIO EFFETTIVO)

DI PAOLO SORATINI E DI ALCUNE SUE OPERE NEL TERRITORIO BRESCIANO

Fra le figure immeritatamente dimenticate nella storia dell'architettura del secolo XVIII è quella del lonatese Paolo Soratini, frà Giuseppe nella religione camaldolese. Figura interessante sia per la sua grande operosità in molte regioni d'Italia come le Marche, la Romagna, Roma stessa, sia anche perchè indiscutibilmente egli esercitò una grande influenza sui suoi colleghi più giovani come il Marchetti ed il Turbini portando loro una minor freddezza e compostezza accademica dovuta alla sua formazione centro-romana di fronte alla tradizione palladiana e massariana dominante nell'ambiente bresciano. Nonostante tutto questo se si eccettua il breve cenno del Thieme Becker, nessuno mai si interessò a questa figura (1) prima che l'amor di patria spingesse il povero Guido Lonati a trattarne in un opuscolo di storia lonatese

(1) Per una bibliografia completa fino al 1938 cfr. Thiene Becker Lexikon Band XXXI, pag. 288.

prima (2) ed a pubblicare in un breve estratto (3) poi le parti salienti del manoscritto autobiografico del Soratini conservato alla Classense di Ravenna ed alla Da Como di Lonato in due esemplari con pochissime varianti fra di loro. L'importanza di questo manoscritto e quindi della pubblicazione del Lonati, che si riduce a semplice trascrizione per la massima parte, sta nel fatto che a chiusa della narrazione della sua vita, narrazione per altro molto sommaria, il frate camaldolese pone un minuzioso elenco di tutte le opere da lui costruite divise per città. L'elenco è molto lungo e vario, si passa da costruzioni per l'ordine a costruzioni di chiese, da costruzioni di altari a quelle di giardini, da disegni per stucchi decorativi a progetti di interi palazzi civili, insomma l'esatta indicazione e somma delle opere del Soratini fino a quella data che non è possibile stabilire con gli elementi scritti, ma che possiamo porre pressapoco dopo il 1757 anno della costruzione di S. Rocco ad Isorella, chiesa citata nel catalogo in questione, cioè un cinque anni o poco meno prima della morte dell'architetto avvenuta, come si desume dagli annuali dell'Ordine, nel 1762.

La pubblicazione del Lonati ha generato in molte monografie d'occasione parecchi errori dovuti al fatto che non sempre le notizie tratte dal Soratini vennero vagliate alla stregua dei fatti esistenti: come la datazione dei monumenti od i limiti di lavoro del Soratini stesso.

E' quindi un accavallarsi talvolta di date confuse e contradditorie che comporta non solo una grande confusione storico-cronologica, ma anche, talvolta, gravissimi errori in quella che potrà essere la storia stilistica del Soratini stesso. Ecco perchè, quasi a premessa necessaria per studi più ampi e sistematici, quali mi auguro possano essere dedicati a tutta l'opera di questo bresciano, ho cercato di porre un poco di ordine nella cronologia e nella storia del Soratini, prendendo

---

(2 Comune di Lonato. « Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese ». Note biografiche e storiche raccolte a cura di Guido Lonati. Brescia, 1926.

(3 Guido Lonati: « Note autobiografiche di Paolo Soratini lonatese », Toscolano, 1929.

come argomento un gruppo d'opere sue nella bassa bresciana, che per essere opere pubbliche o religiose mi è stato più facile datare con una certa sicurezza. Ma anche in questa scelta ho preferito portare la mia indagine non sulle opere maggiori e già conosciute seppur poco studiate, ma specialmente sulle minori ottenendo così un complesso di dati che va dal 1735 al 1757 un ventennio buono e, quello che conta di più, l'ultimo ventennio della vita di Paolo Soratini.

Esaminando bene le tappe successive noi potremo indicare uno sviluppo logico e stilistico, un embrione, chiamiamolo così, data la scarsezza di dati su cui si basa, della storia del Soratini, ma che potrà essere il nucleo attorno al quale studiando le attività dell'architetto a Ravenna, Cesena, Fabriano, Roma, Forlì, Faenza, Pesaro, Macerata, Perugia, Frossombrone, Camerino, Urbino per non citare che alcuni dei luoghi dove il Soratini ebbe a lavorare, potrà raggrupparsi la prima storia critica di questa figura sinora criticamente sconosciuta.

Nell'elenco del Soratini troviamo citato, per il territorio bresciano, oltre le grandi parrocchiali di Montichiari e Lonato, oltre qualche fabbrica civile che non ci può servire, sfuggendo facilmente all'indagine per fissarne la cronologia e per le alterazioni facilmente fattibili in una casa d'uso, le chiese di Isorella, Calcinato e Calvisano e la torre pubblica del paese di Carpenedolo.

Il manoscritto ravennate pubblicato dal Lonati così porta: « Chiesa parrocchiale di nova pianta della villa detta Isorella,

Chiesa parrocchiale della grossa terra di Calvisano rimodernata,

Torre pubblica di nova pianta per la comunità della ricca terra di Carpenedolo,

Calcinato Facciata della chiesa dei PP. di S. Francesco del terzo ordine suo disegno ».

Ad Isorella, piccolo comune della Bassa bresciana orientale, esistono due chiese poste l'una di fronte all'altra, una al di qua e l'altra al di là del Naviglio: la chiesa parrocchiale vera e propria e la chiesa votiva di S. Rocco. A primo acchito, dopo la lettura del manoscritto del Soratini, si sarebbe portati a credere, anche i dati stilistici possono

in questo caso aiutare l'errore, che la chiesa opera dell'architetto sia la parrocchiale anche perchè accanto a lei s'innalza il campanile che certamente è opera del nostro architetto lonatese.

La precisione abbastanza stretta con cui il manoscritto sembra essere redatto, pur nella duplicità delle sue copie, fece logicamente pensare, anche a chi ne trattò ultimamente (4) doversi identificare nella attuale parrocchiale (e detta chiesa fu sempre la parrocchiale di Isorella) la costruzione indicata dal Soratini nel suo elenco. Essa si presenta in pianta come un'aula di piccole proporzioni ad una sola nave con due cappelle per lato, presbiterio poco sviluppato ed abside semicircolare; in facciata con due ordini scanditi da lesene e paraste, terminando il secondo ordine in un timpano festevolmente sormontato da fumiere.

Ora se le forme della facciata possono sembrare soratinesche, la pianta della chiesa sarebbe un unicum del Soratini in tutta la provincia di Brescia. Infatti sia a Lonato, dove la croce latina ha uno sviluppo molto vasto, sia a Calvisano, sia a Montichiari, dove il braccio traverso della croce si rattrappisce sì da divenire solo una vasta cappella, il Soratini preferisce una pianta crociata, perchè essa gli permette di dare alla costruzione una nettezza di piani e di forme, una plasticità semplice ed equilibrata che contrasta ed annulla, per così dire, il movimento e la pittoricità di cui, nelle opere meno recenti, tende ad arricchire la facciata.

Perchè il Soratini, formatosi nell'ambiente emiliano romagnolo, in un ambiente quindi se non romano, d'influsso romano, appare un architetto di transizione fra il seicento barocco ed il settecento già onestamente accademico, ed in fondo l'importanza della sua figura nell'ambiente bresciano è quella di aver scaldato un poco la freddezza che la tradizione palladiana aveva imposto alla città con un pochettino del brio di un Bernini e di un Borromini, citando in questi più che i maestri reali del nostro, gli esempi di un modo d'intendere e di organizzare un edificio.

---

(4) Aurelio Camanini: « La Parrocchiale di Isorella e le sue memorie », Brescia, 1947.

Ora per tornare alla chiesa di Isorella, a confortare questa disformità di fatti architettonici, stanno le date impresse sui muri perimetrali dell'abside e della fiancata sinistra, cioè 1705 e 1707 e la notizia desunta dal Camanini (5) che nel 1701 si iniziò il « *rifacimento* » della vecchia parrocchiale. Questa affermazione dello scrittore è controllabile facilmente sull'edificio stesso perchè la diversità di tecnica muraria di molte sue parti come la parte absidale e la parte del fianco destro, diversità che non può essere spiegata sufficientemente dal breve lasso di tempo intercorso fra gli inizi del lavoro (1701) ed il termine (1707) fa pensare che la costruzione settecentesca fosse grosso modo un ampliamento od una trasformazione di una costruzione precedente. Ora invece il Soratini in ambedue le redazioni del manoscritto parla di « chiesa parrocchiale di *nuova* pianta » il qual fatto annulla nella sua precisa indicazione ogni possibile arrangiamento architettonico, per quante vaste possano esser state le modifiche alla costruzione precedente.

Questi dati combacerebbero con quanto scrive lo Zambelli (6) che cioè il Soratini, fuggito da Lonato nel 1703, fuga terminata a Ravenna presso uno zio camaldolese, non ritornò nelle nostre terre che molto dopo, fatto quanto mai accettabile perchè tutte le costruzioni della bresciana di cui si è potuto accertare la cronologia portano datazioni molto recenti (1729 Montichiari, 1732 Lonato) ma che porta irrimediabilmente a negare qualsiasi partecipazione del Soratini nella ricostruzione della chiesa di Isorella. Ed allora qual'è la chiesa progettata dal Soratini in quel paese? Per me non vi sono dubbi, è l'altra chiesa di S. Rocco iniziata nel 1757 e tuttora non finita dopo essere stata terminata nelle sue strutture murarie nel 1844 essendosene trascinata la costruzione con fasi ora di attivo lavoro, ora di arresti dal 1757 al 1784 e dal 1820 al 1844. E la mia attribuzione, pur dovendo urtare contro l'indicazione del mano-

(5) Camanini: Op. cit., pag. 15.

(6) Zambelli: « Biografie degli uomini illustri di Lonato », Brescia, 1864.

scritto del Soratini, appare ben valida quando si esamini la costruzione in questione. Pianta a croce col braccio traverso così breve da creare solo una cappella, nettezza di taglio che definisce chiaramente i piani e dà al tutto, come avviene — ripeto sia a Montichiari che a Calvisano — un certo senso plastico formale, tutt'altro che sgradevole. Anche la facciata, divisa in due ordini (non sappiamo se il progetto del Soratini fu eseguito anche nel secondo di essi) mostra una maggior ricerca di fatti plastici più che pittorici giacchè le semicolonne che la scandiscono, il basamento a spiovente da cui s'innalza creano un effetto di massa da cui esula quel pittoricismo superficiale che si ritrova per esempio a Calcinato. E questo fatto trova conferma anche nel trattamento non solo del complesso della facciata, ma anche nei singoli elementi, come le cornici, le mensole a travetto che in essa ricorrono frequenti. E' un mondo molto più sobrio e molto più calmo, direi quasi marchettiano, nel senso chiaro che per noi ha l'aggettivo desunto dal nome di Marchetti. Fatto questo molto interessante giacchè ci permette di vedere ed individuare nell'opera del Soratini da Lonato e Calcinato, che sono le opere più antiche databili del frate Camaldolese e nel bresciano, a quella di Isorella, che è la più recente, attraverso le chiese di Montichiari, Calvisano, una certa evoluzione dalla festevolezza e movimento ancora secenteschi ad una maggior sobrietà e staticità, per cui se all'inizio abbiamo sottolineato l'importanza che il nostro architetto può aver avuto per muovere un poco le acque fredde di un Marchetti o di un Turbini, dobbiamo ora accennare a quello che potremmo chiamare un raffreddamento « accademico » della sua architettura facile a percepire se per esempio si osservi la decorazione della facciata della chiesa da lui progettata.

Infatti in essa egli abbandona le forme antiarchitettoniche come i grandi pannelli in istucco di Calcinato per usare elementi architettonici: colonne, lesene, paraste, cornici e far muovere a questi il liscio intonaco della facciata. Evoluzione quindi non solo chiara (basta confrontare la chiesa di Calcinato con quella di Isorella) ma interessante per le considerazioni che se ne possono trarre, considerazioni generali e particolari. Particolari che i rapporti fra il Soratini ed il Marchetti quasi contemporanei (Soratini nasce nel 1682 e il Marchetti nel 1721) furono di recipro-

cità, perchè forse fu il Marchetti, che sostituì il Soratini a Montichiari nella facciata della chiesa, ad avvicinare al Soratini quella vena architettonica d'origine veneziana un poco accademicamente fredda, che il Soratini non poteva conoscere. Ecco perchè le forme dei due architetti bresciani si assomigliano tanto da far confondere l'uno con l'altro, come è successo per palazzo Bargnani o per la chiesa Abbaziale di Montichiari. Generali, che questa tendenza che noi notiamo nel Soratini era frutto di una nuova sensibilità un poco fredda e compassata che porterà poi i suoi frutti nell'accademismo ed, attraverso le formazioni di questo, al neoclassicismo, e che questa nuova sensibilità sul far del mezzo secolo era già pienamente avvertita anche in ambienti provinciali quali Brescia e la sua provincia, o Mantova dove il Soratini aveva la sua residenza.

E' in fondo la stessa evoluzione che noi notiamo in quelle chiese che prolungarono molto la loro costruzione, come la parrocchiale di Lonato dove da certe forme quasi ancora barocche, come la facciata posteriore ed il campaniletto si giunge a forme prettamente settecentesche nella cupola che è molto simile ad un progetto del Marchetti per la cupola del Duomo Nuovo di Brescia, o che si precisa meglio in quell'interessantissimo complesso di disegni e progetti per questa chiesa conservato alla Queriniana.

Pure ad Isorella è conservato un campanile posto a fianco della parrocchiale, un poco divergente dall'asse della stessa. La datazione di questo, in mancanza di archivio parrocchiale e comunale che giunga fino a quegli anni, viene desunta da due date poste, una sotto la cornice marcapiano del primo ordine con l'annuale 1743, l'altra sotto il cornicione terminale con l'anno 1745. Una datazione che segue proprio a distanza di mesi, direi di giorni, la costruzione della grande torre campanaria di Carpenedolo che s'andava terminando, come si desume da una delibera conservata nel libro delle vicinie dell'archivio comunale del paese (7), nel giugno del 1743. Ed anche le forme del campanile di

(7) Libro delle Vicinie, in data 7 giugno 1743 si legge: « Dovendosi provvedere i legnami occorrono per le campane da porsi... sopra il nuovo campanile che è per terminarsi ».

Isorella, sebbene meno sviluppate nelle loro proporzioni, sono simili a quelle della torre di Carpenedolo. Ambedue mostrano all'inizio uno zoccolo a scarpata atto a dare a tutto lo stelo una maggiore saldezza, un certo senso di forza, direi quasi, un cipiglio militaresco che non doveva essere discaro alle popolazioni campagnole dell'epoca. Ambedue hanno lo stelo quadrangolare in pianta diviso e decorato da semplici cornici ricorrenti e riquadranti le fronti in più ordini. Più semplice quello di Carpenedolo, nonostante il grande sviluppo in altezza, arricchito solamente al centro della fronte da una nicchia con la statua del Battista, più mosso con le sue cornici marcapiano a dentelli ed a travetti quello di Isorella. Sopra la cella campanaria più o meno sviluppata ed arricchita, la cupola che, col suo movimento distingue questi due campanili assieme a quello di Lonato da tutti quelli dei paesi vicini.

Del resto la somiglianza fra essi risalta ancor di più se osserviamo le fotografie. Somiglianza che rasenta l'identità ed è questa la ragione che mi costringe a ritenere l'opera, nonostante che il Soratini ne taccia nel suo elenco, opera dell'architetto lonatese, aiutato dal fatto possibilissimo che il frate portatosi a Carpenedolo sia poi stato chiamato ad Isorella, paesetto che dista dal primo sì e no una diecina di chilometri e vi abbia costruito un campanile usando, con leggere variazioni, i progetti fatti per l'altro. Anzi la quasi contemporaneità della costruzione (il campanile di Carpenedolo stavano terminandolo il 7 giugno 1743, quello di Isorella vedeva compiuto il suo primo ordine nel 1743 ed il secondo nel 1745) può far credere con molta verosimiglianza che le due costruzioni siano da considerarsi delle variazioni, nate contemporaneamente, dello stesso tema. E nulla ci impedisce di vedere in questo campanile la prima delle prestazioni che sotto la voce « parrocchiale » il Soratini lasciò segnate nel suo manoscritto. E' vero che la chiesa da lui progettata non era la parrocchiale, ma nessuno ci vieta di pensare che potesse divenirla nei progetti e nei voti dei costruttori, il qual fatto può aver ingenerato nell'architetto a distanza di tempo qualche confusione, aiutandolo il fatto che il campanile della vera parrocchiale era pur esso opera sua. E' questa l'unica spiegazione plausibile almeno di non pensare o che il Soratini abbia potuto costruire una chiesa nel 1701-1707, quando lui stesso ci scrive d'esser fug-

gito da Lonato, appunto per apprendere l'arte architettonica, nel 1703, oppure che un architetto, a tutt'oggi sconosciuto, sia riuscito a copiare a distanza di pochi mesi e prima ancora quasi che fosse finito, il campanile di Carpenedolo, le quali spiegazioni ed interpretazioni mi sembrano tutte due assurde.

Così alla vista dei fatti stilistici e storici mi sembra assurda la lapide posta a sinistra dell'ingresso della parrocchiale di Calvisano dove si dà il merito della ricostruzione avvenuta negli anni 1753-1754-1755 al peritissimus rei aedificatoriae Dominicus Prandini glorioso ignoto (8) della architettura bresciana che ebbe i natali nel paese di Calvisano.

Ora a questo Domenico Prandini quale parte dobbiamo dare nella nuova costruzione iniziatasi nel 1753? Monsignor Guerrini (9) nel suo studio su Calvisano così precisa: « D. Pierpaolo Trombini. Fu sepolto nella parrocchiale attuale edificata in gran parte durante il suo governo sull'area dell'antica parrocchiale di S. Silvestro demolita nel 1753 ». Ora sia l'epigrafe in chiesa sia il manoscritto del Soratini fanno pensare piuttosto ad un vasto rifacimento o riattamento o rimodernamento giacchè l'epigrafe dice « extruxit hanc aedem labentibus fundamentis » ed il manoscritto dice « Chiesa ... rimodernata ». Del resto che si tratti di lavori non così impegnativi come una costruzione ex novo, lo dimostra anche il breve lasso di tempo occorso, esattamente tre anni. Ora se il campanile di Isorella ebbe bisogno di almeno due anni e quello di Carpenedolo di un tempo ancora maggiore (10), vi potete immaginare se un

---

(8) Domenico Prandini avrebbe fatto, secondo chi ne scrive, in un opuscolo occasionale fra il 1744 ed il 1765 la parrocchiale di Gottolengo dove intristisce e svigorisce l'esempio soratinesco di Calvisano.

(9) Sac. Paolo Guerrini: « Il Comune di Calvisano e le Parrocchie di Calvisano, Mezzane, Malpaga », Pavia, 1912, pag. 34.

(10) Lo desumiamo dal fatto che per tutti gli anni precedenti al 43 fino al 40 anno di inizio del volume non troviamo una parte riguardante l'inizio del campanile. Dal 1740 al 1702 non possediamo un libro delle Vicinie.

chiesone come quello di Calvisano poteva essere costruito in soli tre anni.

Opera però, quella iniziatasi nel 1753, di un vasto riattamento sia esterno che interno, perchè anche la facciata attuale porta inconfondibile lo stile del Soratini. Articolata in due ordini ben distinti, con la leggera decorazione plastica e pittorica, può indicare benissimo il tipo soratinesco del suo punto di mezzo fra il massimo di movimento pittorico di Lonato e Calcinato ed il massimo sviluppo degli elementi plastici-volumetrici di Isorella. Infatti il fianco dimostra questo desiderio di fissare i volumi in qualche cosa di nobilmente fermo, anche se le sue esperienze centro romane gli suggeriscono delle soluzioni non proprio ortodosse rispetto le leggi del costruire veneto e lombardo. Giacchè la definizione dei volumi avviene per un progressivo inserimento, talvolta solamente ottico, delle varie scatole, della cappella grande, della sagrestia, l'una nell'altra, quasi fosse uno scalare dolce di piani per portarci alla troncatura finale da cui sorge l'abside. Piani e volumi abilmente definiti da semplici murature lisce a vista terminate semplicemente da un cavetto leggero a fascia bianca che corre tutto attorno. E' il medesimo sistema mediante cui la grande abside quasi semicilindrica campisce con la sua geometrica volumetricità, sorgendo dai volumi digradanti dei fianchi. E' un modo di costruire che ritorna per esempio nella grande abbaziale di Montichiari, la cui pianta si deve sicuramente al Soratini e il cui inizio è del 1729, ma che venne costruita nella parte che ci interessa molto più tardi, nel 1749 circa. E anche qui abbiamo la predilezione per i grandi spazii di muro a vista interrotti solo dalle buche pontiere, senza la minima decorazione che non sia una piccola fascetta di cornice.

Senonchè il maggior sbalzo della navata sulle cappelle e la sagrestia permette a Montichiari un maggior movimento ottenuto con possenti contrafforti che scandiscono la parte superiore della chiesa. Questo maggiore movimento, che indica un gusto mano a mano che ci avviciniamo agli inizii sempre più secentesco nel ricercare effetti di movimento e di pittoricismo, trova la sua forma più decisa in questa breve serie di costruzioni nella chiesa dei frati francescani di Calcinato oggi divenuta parrocchiale di Calcinatello.

Come datazione sarebbe da tenere il 1735 come data ante quem la chiesa era già compiuta, infatti la data è portata da una pietra tombale vicina alla facciata. Di questa chiesa disforme per pianta al tipo preferito dal Soratini, tocca, per affermazione sua, solo la facciata. In questa noi notiamo che non solo i mezzi architettonici usati per suddividerne gli spazi hanno una funzione strettamente pittorica dato che il loro movimento non genera profondità, ma che anche la decorazione più propriamente plastica, due grandi pannelli in istucco, opera con ogni probabilità del Soratini stesso, pur ammettendo dati i racconti che svolgono grandi possibilità prospettiche, viene trattata così senza alcuna profondità, come se fossero stiacciati o spiccicati sul fondo dell'intonaco al solo scopo di creare delle variazioni epidermiche di colore e null'altro.

Ed infatti tutta la facciata, e questo può urtare a prima vista con un senso di inutilmente laborioso, risponde a questa necessità, o meglio volontà, di creare un movimento che non penetri in profondità a muovere le masse murarie, ma si accontenti di incresparne appena la superficie per renderla meno piatta e volgare nei suoi schemi comuni. Quello che in un certo senso accade anche a Lonato.

Così finisce questa corsa a ritroso nell'arte del Soratini, corsa che permette di confermare quanto già altri avevano prospettato e che io avevo affermato all'inizio.

Figura interessante di architetto la cui educazione sicuramente romana di un secentismo, almeno per quel che se ne può vedere qui a Brescia, già educato, direi quasi epurato, che trasportatosi qui da noi, sia per i tempi, sia per i luoghi, dimostra un chiaro evolversi, e quel che conta di più, progressivo da forme poco consistenti, direi superficiali, a forme architettoniche più sobrie e salde che possono fare di lui una delle figure più interessanti dell'architettura bresciana di questa prima metà del secolo XVIII.

FERDINANDO DE TONI

LEONARDO NEL BRESCIANO

Ho accettato il gentile invito della Presidenza dell'Ateneo di Brescia, di commemorare Leonardo nel V Centenario della sua nascita, non perchè abbia la convinzione di poter interessare con la mia parola un così scelto uditorio, ma perchè mi sento un « familiare », un servo di Leonardo; servo fedele, dato che da oltre venticinque anni sono alle dipendenze di così illustre Padrone: servo di Leonardo anche per tradizione di famiglia.

Debbo a mio Padre, oltre all'avermi infuso la passione per gli studi Vinciani, la possibilità di presentarvi oggi alcune fra le numerosissime riproduzioni di fogli del Codice Atlantico e di altri manoscritti, inesauribile miniera dalla quale è possibile attingere materiale di studio non solo per la conoscenza di Leonardo, ma anche per renderci una idea delle cognizioni del suo tempo.

Malgrado la vastità del campo di studi ai quali si dedicò mio Padre, non deve far stupore il fatto che Egli avesse una particolare predilezione per le ricerche vinciane. Leonardo sa non far pesare la sua immensa superiorità; è alla

mano con chi ha confidenza in lui, sa far dimenticare le burrasche della vita facendo mettere in secondo piano le « male nature delli omini ».

« Leonardo nel Bresciano » è il tema affidatomi dalla onorevole Presidenza dell'Ateneo; questo stesso tema venne esaurientemente trattato dal nostro dott. Ugo Baroncelli fino dal 1935. Troppo scarsi sono gli elementi sui quali basarmi per intrattenervi, ed ho per questo domandato di integrare il tema con una mostra di riproduzioni di Codici e Disegni, ottenendo pieno ed entusiastico il consenso dell'onorevole Senatore Carlo Bonardi.

Scrive dunque Leonardo, al fo: 40 verso del Codice « B » dell'Istituto di Francia, in uno cioè dei suoi manoscritti giovanili, secondo il Calvi composto sui 35 anni di età, verso il 1487-88: « a ƀressia alla mjnera del fero. sono mātacj d ū pezo cioe sanza corame / e cquāda si leua ī alto l aria entra ƥ la sua finestrella .n. e cquādo s a/bassa l aria. si fugie ƥ le cane ».

La figura che accompagna lo scritto, rappresenta un mantice funzionante in modo analogo alla campana idropneumatica.

Con moltissima probabilità il mantice in parola esisteva nei pressi di Collio, in Valle Trompia, e si può pensare che Leonardo ne abbia avuto conoscenza attraverso notizie raccolte a Milano da qualche bresciano, essendo poco probabile una sua visita a Brescia in tale epoca.

Altro appunto, contenuto nel Codice « I » dell'Istituto di Francia, al fo: 107 (59) recto, riguarda lo schema per un dipinto da eseguire per la chiesa bresciana di S. Francesco.

Sono indicati i nomi dei Santi che avrebbero dovuto comporre il gruppo attorno a « nostra dona »:
« ſavstino » « io (ɗ) v^i^ta » « san piero » « pavlo » « elisabetta » « sca ciaro *(Santa Chiāra)* « bonaventura » « lodovico » « sco franc° » « antonjo da padu/a », ed alcuni chiarimenti:

« franc° » « antonjo giglio e liꝺo » « bernarꝺno col giesu » « lodovico cō 3 gigli nel peto cō corona a pieꝺ » « bonavētura co ꝑafini » scā ciaro col tabernaculo » « elisabetta cō corona ꝺ regina ».

Il quadro venne richiesto a Leonardo dal generale dell'ordine francescano Francesco Nani Sanson, verso il 1497, appunto per la chiesa di San Francesco.

Ed è evidente che il quadro dovesse abbellire una chiesa francescana ed in più una chiesa bresciana dato che, oltre San Pietro e San Paolo, si dovevano raffigurare Faustino e Giovita, patroni bresciani, e ben sette Santi francescani, per i quali raccoglie il Vinci appunti indicanti le speciali loro caratteristiche (giglio e libro; il « Gesù » ovvero la fiammante sigla bernardiniana; i gigli e la corona regale; i serafini; il tabernacolo cioè l'ostensorio; la corona di regina).

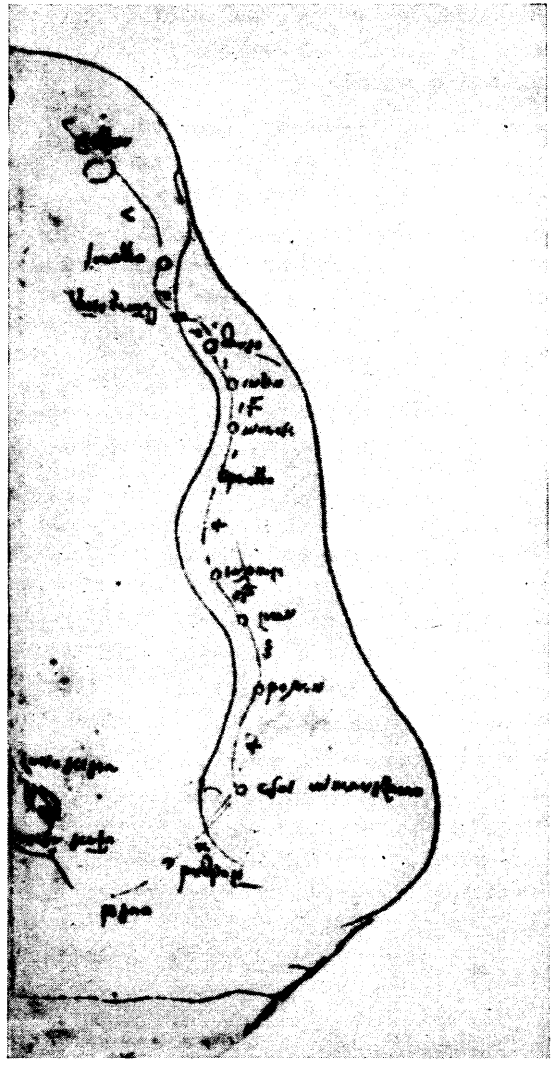
Non si deve dimenticare che nel 1497 Caterina Cornaro venne a Brescia a trovare il fratello Giorgio, in quell'anno Podestà della nostra Città. La venuta da Milano di Galeazzo Sanseverino è ricordata da Elia Capriolo nella sua « Chronica rerum brixianorum ad S.P.Q. Brixianum ecc. », ed anche il Sanudo, nei Diarii, nota che il Sanseverino venne a Brescia, accompagnato da 30 gentiluomini milanesi.

Fra questi è presumibile vi fosse Leonardo che gli aveva organizzato a Milano giostre e festeggiamenti.

Leonardo non diede inizio alla tavola richiestagli e non abbiamo documentazione alcuna riferentesi a studi od abbozzi. La tavola, come è noto, venne dipinta dal Romanino verso il 1513 e posta nella soasa commessa dal Sanson a Stefano Lamberti nel 1499 e completata nel 1502.

In altri suoi fogli si è occupato Leonardo del territorio bresciano.

Nel disegno N. 12673 recto del Castello Reale di Windsor [1] si ha uno schizzo itinerario riguardante il territorio bresciano, unitamente ad altri interessanti il bergamasco.



(1) Tavola 1

Lo schizzo, riferibile all'anno 1508, ha la indicazione, tra località e località, della distanza in miglia. Gli elementi sono: « ƀresscia -7- sarezzo -2- pōte zenā -2- gradō -1- inzin -$1^1/_2$- marche *(Marcheno)* -1- brozzo -4- taꝫnole -$1^1/_2$- laon *(Lavone)* -3- boven *(Bovegno)* -4- choi *(Collio)* mjnera ƍ ferro -4- bagholī - lodro - *(Lodrone)* - rocha de āfo - lacho de ider *(Idro)* ».

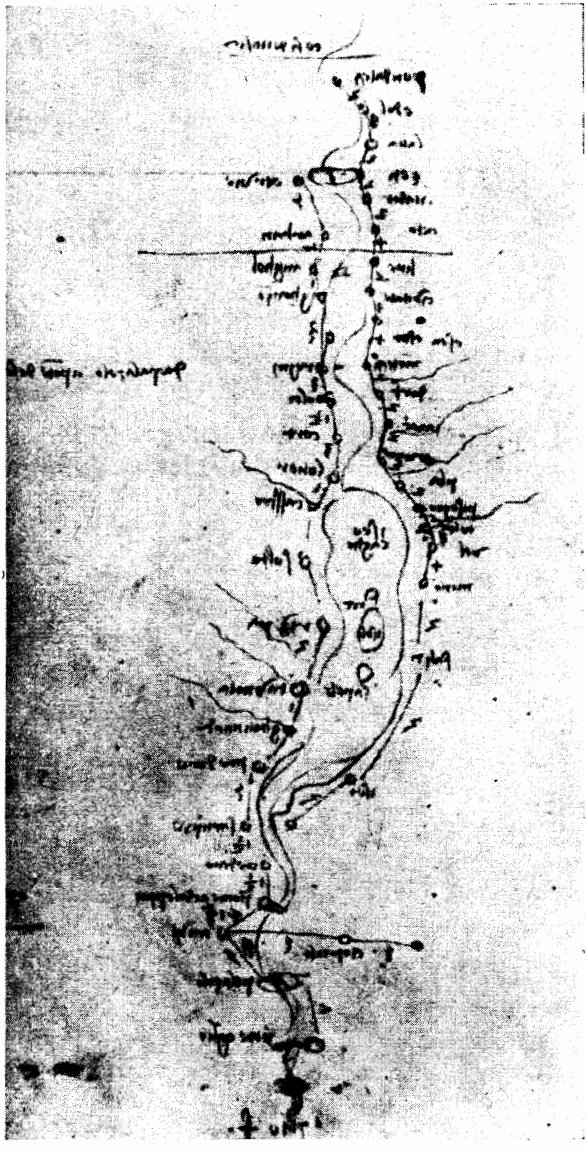
E' da desumere, dal fatto che le distanze sono indicate fino a Collio con esattezza sufficiente, mentre oltre Collio esiste la sola indicazione di 4 miglia da Collio a Bagolino, mentre la distanza è notevolmente maggiore, che Leonardo sia giunto solamente fino a Collio. E' pure da notare il fatto, che del resto si può rilevare in altro schizzo riguardante il bresciano, dell'essere scritti i nomi dei paesi secondo la pronuncia locale (Marché per Marcheno, Coi per Collio, Ider per Idro).

Può essere che Leonardo, nel suo viaggio, sia stato accompagnato dal suo allievo ed amico Francesco de Melzi. Nello stesso foglio che porta le suddette indicazioni, sta scritto, di mano non mancina:

« La mela Fl » « Sarezo » « Ponte (de) Zanā » (grado) « De qua dal fiume ».

Un secondo foglio, pure al Castello di Windsor, il N. 12674 recto, porta la indicazione delle distanze fra Brescia e Bergamo, suddivise dai fiumi attraversati:
« (bre)sscia -2- mella -18- oglio -9- chero *(Cherio)* -6- sero *(Serio)* -3- berghamo -4- brēmo *(Brembo)* ».

Porta inoltre il foglio stesso [1] le indicazioni itinerarie riguardanti la regione del Lago d'Iseo e della Valle Camonica.



(1) Tavola 2

« Oglio .f. pōte oglio .7. palazolo .5. taiv *(Tagliuno)* -1 2/3- (2) ponte a chaleppio -1 1/2- credaro -1 1/2 sarnjcho -2- iseo -2- salj -2- marō -4- vel *(Vello)* -3- toline -2- pisogne -2- pla -2- artogno -2- ianec *(Gianico)* -2- darf -2- mōtechio -4- esen (eser) *(Esine)* -3- civitate -2- bre *(Breno)* -4- ceto -2- nader *(Nadro)* -2- zen -2- lava *(di Malonno)* -8- edol -2- por d aleg*(n)* - cōfi de italia ».

Nello stesso schizzo si ha la deviazione: « taiv -3- chapriolo -3- » e si hanno le indicazioni della riva bergamasca, oltre quanto si riferisce al Lago d'Iseo in particolare:

« iseo lago » « ret *(Loreto)* » « isola » « sā polo », indi:

« sarnjco -3- predoro - ghalinarḡ *(Gallinarga)* -1- tavnola - ri(v)pa - solto - casstro -1- louer *(Lovere)* -3- cort *(Corti)* -1 1/2- volci *(Volpino)* -3- rognj -3- ghorzō -1- anghol -2- arban *(Erbanno)* -3- cervie *(Cerveno)* ».

« Da Palazolo a pōte de legno e miglia 65 *(63 3/4)* ».

Leonardo non ci ha lasciato, per quanto riguarda Brescia, altre annotazioni, se vogliamo trascurare due accenni al Lago di Garda, contenuti uno nel Codice Atlantico al 328 verso « ... abbiā / veduta alli nostri tēpi cadere v̄ monte ḡ sette / miglia e serare vna valle e ffare lagho e cosi sō / fatti la magior parte de laghi de mōtj come lagho ḡ / gharda (lec) ḡ como e llughano e llagho magiore / ». e nel Codice Leicester al folio 34 verso « e ttutti li laghi che dā principio a grandḡ fiumj come tesino *(Ticino)* / (adda d) dal lago magore adda dal lagho ḡ como (aḡce) ^menzo^ *(Mincio)* dal lagho ḡ garda e rreno dal lago ḡ gostan/tia e ḡ curia e dal lacho ḡ lucerne ».

Esaurito l'argomento propostomi, ritengo opportuno aggiungere qualche informazione riguardo a ciò che troverete esposto nelle sale dell'Ateneo.

Dalla semplice osservazione dei fogli topografici riguardanti il territorio bresciano, non sarebbe possibile farsi una idea della abilità di Leonardo cartografo. Per questo ho

affiancato agli schizzi sopraddetti il foglio 12284 custodito a Windsor, riguardante la pianta della città di Imola. In questo disegno, oltre al geometra perfetto, si rileva la mano di un artista.

Che poi Leonardo sia stato un cartografo anche nel senso attuale della parola, risulta dall'esame dei fogli riguardanti la Toscana e regioni limitrofe, disegnati con la orografia a sfumo in terra di Siena, con il mare ed i laghi in azzurro chiaro e con le località indicate con circoletti. In questa carta, che ha il numero 12277 di Windsor, è indicato anche il fiume Vincio, mentre in altre tavole (N. 10 e N. 4) non viene dimenticato il paese natale.

E' stata mia cura di scegliere, fra le più che 300 Tavole di Disegni pubblicati dalla Commissione Vinciana e fra le più che 1400 del Codice Atlantico, quanto esiste di meno conosciuto.

Per ragioni di spazio e di tempo, ho dovuto escludere, all'ultimo momento, tutta la Botanica di Leonardo.

Troverete esposto lo scappamento per orologi, interessante anche se non è provato che Leonardo abbia pensato ad applicare il pendolo agli orologi stessi; potrete osservare una schematica imbarcazione munita di propulsione a ruote a pala comandate da pedaliera a moto alternato; gli studi relativi alla cupola o « tiburio » del Duomo di Milano, con il calcolo del peso di un pilastro di nove teste; la catena articolata a maglie piatte; le molle a lamina a zigzag, come nei modernissimi caricatori per armi automatiche.

Nè manca il morsetto autocentrante, nè mancano le macchine filatrici ed incannatrici.

Sono celebri e non hanno bisogno di illustrazione, le porte a contrasto. dette appunto vinciane, per le conche di navigazione.

Interessanti sono gli studi sull'attrito radente, con la determinazione sperimentale del coefficente di attrito (0,25).

Gli studi da Lui chiamati « Ludi geometrici » cioè trasformazioni ad equivalenza di superfici piane. Il compasso per disegnare parabole, il tamburo meccanico su ruote, la macchina ad ala battente per il volo umano, in due delle innumerevoli soluzioni ricercate.

Che dire dei proiettili ogivati e con governali, simili alle odierne bombe da aereo? Delle bombe con accensione a percussione, dello studio della retrocarica per le armi da fuoco?

E' di interesse grande la applicazione alle armi portatili della retrocarica, ottenuta mediante otturatore-cartoccio da fissare alla culatta dell'archibugio mediante una chiavetta trasversale, nonchè lo studio, per le bombarde, di un otturatore a vitone con camera a polvere, manovrabile con appositi arpioni dei quali esistono numerosi studi in altri fogli.

La mancanza di spazio mi ha impedito di darVi esempio degli studi di Leonardo per la guerra sottomarina, per la quale Egli non volle mettere in evidenza quanto aveva pensato perchè « le male nature degli omini avrebbero usato gli assassinamenti nel fondo dei mari col rompere i navigli ».

La perfetta pittura richiede la perfetta conoscenza del disegno ed in particolare dell'anatomia. Leonardo perciò interrompe tutte le Sue multiformi attività, dalla idraulica alla astronomia, dalla architettura militare a quella civile, dalla meccanica alla geometria ed alla scienza dei pesi, per dedicarsi a fondo alla anatomia. Potrete vedere la perfezione raggiunta in questa scienza esaminando il cranio disegnato nei fogli di anatomia.

Un caso che potrà interessare particolarmente i medici è quello di una mostruosità umana di fratelli siamesi.

E' di attualità per noi, oggi, il problema della casa prefabbricata: non vi sembri strano il fatto che Leonardo abbia pensato anche a quelle.

E' un vero peccato che degli studi di Leonardo sulla stabilità delle costruzioni murarie, possiate vedere solo una pagina delle numerose che trattano di questo argomento, anche perchè alcune sue osservazioni sono veramente profonde.

L'incarico di modellare monumenti equestri, porta il Vinci a studiare non solo l'anatomia del cavallo ma anche le varie proporzioni, scendendo ai più minuti particolari, misurando con cura zampe, corpi, teste, arrivando a determinare i rapporti di proporzione prendendo come modulo l'orecchio del cavallo stesso.

Non voglio dirvi che con il suo fumo « alloppiativo » abbia Leonardo precorso la moderna narcosi nè che le sue ricette per distillare profumi possano incontrare oggi successo: potrete però constatare come il progetto vinciano di prosciugamento delle paludi Pontine sia stato realizzato dopo secoli seguendo Leonardo si può dire nella quasi completa integrità di progetto.

Ed i sommozzatori dell'ultima guerra, gli sportivi cacciatori subacquei, sanno che le loro attrezzature palmate sono state indicate da Leonardo come ottimi mezzi di propulsione?

Non è possibile immaginare Leonardo in riposo: chi ha avuto occasione di far passare quanto è rimasto di suoi scritti, lo vede di giorno assorbito dagli studi, diremo così, pesanti ed alla sera, alla luce di una fiorentina ricrearsi studiando rebus, che a tempo opportuno proporrà alla Corte, abbozzando caricature, studiandosi perfino i primi elementi della lingua latina o ricopiando dal Valturio o da altri volumi le parole per farne un vocabolario o per rendere più gradevole il suo parlare.

Non vi stupisca il fatto che non vi abbia messo in evidenza Leonardo come pittore. Non sono competente in questa materia e d'altra parte il materiale che ho a disposizione riguarda solamente schizzi e studi per quadri; non ho man-

cato però di tentare il concatenamento fra disegni ed i quadri stessi, indicando ad esempio il panneggio del braccio ed il giglio per l'Angelo nella Annunciazione degli Uffizi; la mano meravigliosa dell'Angelo nella Vergine delle Rocce ed il viso dolcissimo dell'Angelo stesso; gli studi per gli Apostoli della Cena e per la composizione pittorica del Cenacolo; gli studi per la Sant'Anna, per la Battaglia di Anghiari e per la Leda.

Non è colpa mia se, per il fatto indiscutibile che di un libro non si possono presentare sotto vetro che due sole facciate, non vi sarà possibile poter prendere visione di tante altre piccole grandi cose.

E' interessante in verità osservare come Leonardo, nello stesso foglio, tratta argomenti disparatissimi, non essendo raro il caso di osservare un appunto sulla luce cinerea della luna od annotazioni sulla fillotassi, frammischiati ad una nota di spese per fascine, carta ed inchiostro, pepe e biricoccoli, nè di trovare appunti di scienza dei pesi terminare con le parole: « Salaì rubò li soldi ».

Non tanto dal complesso di scritti giunti fino a noi, quanto dall'esame di ciascuno dei singoli fogli, risulta però evidente che il mancino scrittore è stato uno dei più grandi genii dell'umanità.

CARLO PASERO
(SOCIO EFFETTIVO)

NUOVE NOTIZIE D'ARCHIVIO INTORNO ALLA LOGGIA DI BRESCIA

Soltanto nel 1574, dopo ottant'anni e più di lavoro — spesso interrotto per fatali eventi, ma sempre ripreso con vigorosa pazienza — il Palazzo Nuovo o Loggia di Brescia (1) poteva dirsi finalmente ultimato: la stupenda sede delle magistrature comunali, alla cui erezione eran stati chiamati i più valenti artisti dell'epoca, doveva e voleva esprimere la civile magnificenza della città nostra in gara con le altre maggiori di Terra Ferma (2).

Intorno al monumentale palazzo, alle vicende della fabbrica, alle innumerevoli opere d'arte che lo abbellirono scrisse da par suo il dotto arciprete di Calvisano Baldassare Zamboni, uno dei più diligenti eruditi del Settecento bresciano (3); nuove notizie complementari si possono ora aggiungere alle copiosissime da lui ritrovate nell'Archivio Storico Municipale (ASB), sulla scorta di altre fonti archivistiche non ancora sfruttate in quella ed in altre sedi. Lo Zamboni soprattutto si valse, infatti, dei Bollettari della Fabbrica, dei Libri delle Spese, dei Libri degli Istrumenti stipulati dal Comune di Brescia; ma la costruzione di sì importante edificio durò tanto a lungo ed interessò una sì larga schiera di esecutori, soprastanti, magistrati, periti, fornitori, ecc., che di necessità se ne trovan abbondanti cenni anche nella corrispondenza ufficiale cittadina, nei protocolli delle maggiori e minori magistrature, nelle memorie e nei documenti pubblici e privati contemporanei.

Lo ha dimostrato, fra le altre, la recente pubblicazione di un giovane e valente studioso bresciano (4), che ha riprodotto alcune missive tratte dai fondi archivistici comunali: da essa, completata con altri riferimenti, prende le mosse questa presente nostra memoria.

*
**

Nella sua tornata del 31 ottobre 1549 il Consiglio Maggiore cittadino deliberò l'inizio della costruzione di una grande sala superiore nella fabbrica del Palazzo che già trovavasi a buon punto e completa nelle parti sottostanti. Alla progettata opera si potè dar mano tuttavia soltanto sul finire del 1553; la direzione dei lavori fu affidata al noto architetto bresciano Lodovico Beretta, stipendiato fisso del Comune: e ne sortì un salone di oltre mille metri quadrati, con volta arditissima in schifo tutta in legname, sormontata da un tetto di piombo (5).

Il disegno della sala fu tracciato e presentato, unitamente ad una scrittura esplicativa, dal famoso Sansovino, il quale si trasferì di persona da Venezia a Brescia negli ultimissimi giorni del maggio 1554, abbandonando altri importanti lavori affidatigli dal governo della Serenissima e sorvegliati dal soprastante Vettor Grimani; la sua venuta, decisa sin dall'anno precedente, era stata più e più volte dal Sansovino differita, or con questa or con quella scusa, nonostante l'insistenza degli inviti che la città faceva pervenire a Venezia per mezzo del proprio nunzio o residente Lodovico Bergognino (6).

Forse appunto a causa di questi ritardi e delle troppo laboriose trattative dal Sansovino imposte e dai Pubblici Deputati di Brescia subite (« volendo servirsi delli questi homini bisogna commodarsi alloro » scrive il Bergognino con pacata obbiettività in un suo rapporto dell'8 aprile 1554); o forse anche perchè il disegno (il quale venne infatti parzialmente modificato durante l'esecuzione) non era riuscito di universale gradimento (7), il Sansovino fu messo da banda nelle successive occorrenze della fabbrica, come quando, nel 1562, si trattò di molti e gravi problemi interessanti la luce e la stabilità della costruzione: vennero

infatti allora interpellati ed invitati, primo fra tutti il ben noto Palladio, e poi Gian Antonio Rusconi e Galeazzo Alessi (8).

La scelta del Rusconi, il quale aveva appreso le dottrine matematiche alla scuola del bresciano Tartaglia, era stata determinata, fra l'altro, e nonostante la visibile animosità del Sansovino, da un favorevole giudizio su di lui pronunziato dallo scultore fiorentino Paolo Geri (9), il cui nome comparirà di nuovo in queste pagine; la fama dell'Alessi era giunta invece a Brescia da Milano, ove egli attendeva alla costruzione del palazzo Marino: ed i soprastanti alla fabbrica della Loggia ne sollecitarono la venuta mercè i buoni uffici di Antonio Mazza, segretario del Senato Veneto colà di passaggio per raccogliere informazioni intorno al governo spagnolo in Lombardia (10).

Il Palazzo Nuovo era pur sempre al centro della vita cittadina e più fervida si svolgeva in quegli anni appunto di quiete e di benessere l'operosità dei cantieri addossati alla fabbrica. Mattoni *per il solar della Loggia sott'il Palazzo Novo* giungevano dai forni alle Fornaci di Gio. Francesco dell'Abate (11); al gesso provvedeva Pecino Farina di Lovere (12); cordami venivan acquistati a Venezia e pure a Venezia si spesero circa 800 lire per due grossi *andegari* (argani) atti a sollevar gravi pesi (13); numerose furono le forniture di buona pietra di Rezzato, destinata alla sistemazione della piazza oppure alla fabbrica dell'edifizio (14): e di tutte le spese tenevan accurata nota, fin dal 1554, i cancellieri della città, i quali dovevan inoltre stipular contratti, stendere documenti, curar la corrispondenza, e così via (15). Nè si dimenticava frattanto di completare e render sempre più decoroso l'arredamento dei locali inferiori già da alcuni anni in uso per pubblici uffizi, per adunanze di consiglio o per accogliervi Rettori e magistrati cittadini: il banco della sala consiliare fu ricoperto con un bel tappeto da 25 scudi (16); nel 1560 si acquistaron a Venezia due *spalere a brochetta per metter sotto alla Loza ove sentano i cl.mi S. Rettori,* recanti nei tondi l'arma della città, e costaron 540 lire e rotti (17); altre *spalere di coramme adorate, una per mettere al bancho o tribunale in sala del Mag.co consiglio, l'altra sotto loggia dall'altra parte* vennero acquistate, sempre a Venezia, nel 1564; inoltre il nunzio

Gio. Battista Faita, sensibile non solo alle necessità, ma anche alla provinciale curiosità della patria lontana, mandò in visione *uno horologio di polvere di piombo di un'hora iustissimo et voleva tuorlo più grande, ma non ne fà di più grandi di questa sorte, questo prete cremascho che li fa, ne ordinaimo di una hora, di trei quarti, et di meggia hora, et de uno quarto, del qual dice che ne vora doi scudi d'oro, ma sarà bello certo, et honorevole, perhò se così piacerà alle S. V. gelo mandarò* » ([18]).

Ma spese più ingenti comportava l'acquisto del legname occorrente alla fabbrica della sala e del tetto. Nella sala superiore, infatti, la trabeazione, la balaustrata a colonnette, gli arconi della volta ed i telai del soffitto, atti a sostenere l'enorme peso sovrastante, furono in legno, soprattutto di larice comperato e fatto appositamente venire dal Trentino attraverso Riva, Malcesine ed il lago di Garda fino a Salò, con un flusso di carichi che durò ininterrotto per molti anni ([19]).

Egualmente costosa risultò l'enorme quantità di piombo necessario alla progettata copertura dell'edifizio. Già nel 1550 il nunzio Gio. Giacomo Aleni aveva informato da Venezia che tale maestro Gerolamo Avenone ricercava soci o capitali *per non haver lui il modo di far la spesa dil cavare* certo piombo di miniera che il *protho della zecha* aveva saggiato e molto lodato ([20]); ma soltanto nel 1555 si cominciò a pensare seriamente alla copertura del tetto, chiamando a Brescia per le prime prove maestro Zanetto Fenotti da S. Vigilio, nipote di un Giovanni Antonio, provvisionato della Signoria, maestro nel *conciar tutti li coperti di piombo.* Il Fenotti fece il suo sopraluogo nel marzo di quell'anno; altri esperimenti vennero compiuti nel novembre dell'anno successivo ([21]). Scartata la possibilità di valersi del minerale cavato dalla Valle Trompia perchè di costo più elevato e di qualità più scadente, si preferì il piombo del canale di Villaco, del quale si richiese nel giugno del 1556 un saggio da sottoporre all'esame dei periti Gio. Antonio e Zanetto prenominati *(Allegato 1).*

Le trattative per la scelta e per l'acquisto della qualità più idonea all'uso richiesto vennero affidate ad Antonio Bucelleni, che si recò anche sul luogo di produzione, ed al nunzio bresciano di Venezia, il quale ultimo concluse il

contratto con il fattore dei Foscari, proprietari dei medoli preferiti, al prezzo di 21 ducati e mezzo in Venezia, di 24 ducati in Brescia al *meiaro*, calcolate le spese di trasporto. Il primo carico partì da Venezia il 25 luglio 1559 per via d'acqua sul *burchio* di Gerolamo dal Frassine fino a Verona; l'ultimo il 14 agosto successivo, tutti affidati allo spedizioniere Cristoforo Rosina per il trasporto da Verona fino in città ([22]). Altri carichi di piombo furono acquistati e condotti a Brescia nel medesimo modo durante il 1560, permettendo così di terminare l'iniziata opera ([23]).

Al fine di ottenere l'esenzione dal pagamento dei gravosi dazi di transito a Venezia, Malcesine, Verona e Salò per il legname trentino e per il minerale di piombo si chiese e si ottenne dalla Signoria, dopo lunghe pratiche affidate al nunzio, una ducale privilegiata in data 27 settembre 1559 *(Allegato 2)*, ove si riconosceva l'ornamento pubblico dei lavori bresciani e si ordinava ai rappresentanti veneti di non frapporre difficoltà e di astenersi da ogni pretesa di dazi e di pedaggi; il che non sempre venne però osservato, dando origine a numerose controversie soprattutto con il Provveditore Veneto della Riviera e con i dazieri di Verona ([24]).

Alla copertura dell'edifizio si accinse dunque maestro Fenotti da S. Vigilio, il quale aveva promesso di compir l'opera in breve tempo ([25]); egli partì alla volta di Brescia il 22 agosto 1559, passando per Padova allo scopo di prendervi la sua *caldiera* ([26]); il lavoro fu eseguito rapidamente, ma riuscì difettoso, perchè lasciava passare la pioggia. Il Fenotti dovette pertanto ritornare a Brescia nell'anno seguente, sia per portar riparo, sia per definitivamente compire l'opera prima dell'inverno ([27]): ciò non ostante l'acqua continuò a filtrare ed i magistrati cittadini trattennero all'artigiano il resto del compenso pattuito in attesa di un nuovo suo intervento. Proteste del Fenotti, che pur provvide, per quanto senza costrutto, a far compiere delle riparazioni; scambio di vivace corrispondenza, durata molti mesi fino al 1562; mentre la città sosteneva che le lastre di piombo erano state male inchiodate, maestro Zanetto ribatteva che le travi del soffitto eran ancora verdi e quindi non sufficienti a tenere le sovrapposte lastre. Minaccia di sostituire il Fenotti con altro artigiano a tutte sue spese, ed energico intervento del nunzio, del conte Roberto Avogadro (che in quei tempi soggiornava a Venezia) e più tardi an-

cora degli ambasciatori bresciani guidati da Annibale Martinengo, pur essi a Venezia per causa di contribuzioni militari e del fiume Oglio; in ultimo venne spiccata una intimazione legale:

« A m.ro Zanetto dai Piombi — *così scrisse il nunzio* — ho fatto far il protesto in scrittura et referir all'offitio, onde egli mi ha fatto dire che in questi caldi non si potria lavorare et che non essendo adesso tempo di pioggia, il palazzo non patisse, anzi i legnami secharanno meglio, onde il racconciamento che farà, sarà più durabile, et però voria differir al principio di settembre, ma io gli ho fatto rispondere che passato il tempo di dieci giorni che è nel protesto, le M. V. metteranno altri all'opera a sue spese di esso m.ro Zanetto, Io non ho trovato qui alcuno che sia bono per venire a quella impresa, perchè tutti i coperti de piombo de questi contorni sono de mano de costui o d'un suo Barba *(maestro Gio. Antonio del quale già parlammo)* che è morto, tal che costui è sempre sull'andar in qualche loco fuori per lavorerii di questa sorte... ».

Spinto da tanta insistenza il Fenotti dovette piegarsi e finalmente promise di partire per Brescia alla Madonna di settembre 1562: probabilmente mantenne la parola, perchè nè di lui nè della difettosa copertura più si parla nella corrispondenza successiva ([28]).

Da Venezia giungevano inoltre opere d'arte ed artisti destinati al nuovo Palazzo. Il già citato scultore Paolo Geri, al quale dobbiamo alcune statue della facciata ([29]), dimorava allora al traghetto di S. Bonetto e venne chiamato a Brescia il 12 giugno 1556; il 25 del medesimo mese ed anno fu pure richiesta l'opera di un maestro Giovanni Antonio segnalato dal Sansovino, intagliatore di pietre, per lavorare attorno all'artistico fregio che cingeva il Palazzo. Entrambe le lettere di invito, trasmesse per il nunzio di allora Bergognino, al quale sono indirizzate, danno precise indicazioni di carattere tecnico, dimostrano che già in precedenza i due artisti eran stati interpellati dal Beretta e fissano le condizioni del soggiorno, dell'operare e del compenso, non senza cauti suggerimenti sul modo di condurre le trattative *(Allegati 3 e 4)*.

Ma da Venezia vennero soprattutto i tre grandi quadri di Tiziano, destinati al salone superiore, la cui elegante cornice della volta conteneva tre scompartimenti di ben dieci braccia l'uno, ove nel 1569 vennero collocate le famose tele

ora purtroppo perdute ([30]), così come per egual destino d'incendio perdute andaron — il 20 dicembre 1577, due anni dopo quelle bresciane — le grandi pitture tizianesche poste nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale a Venezia.

*
**

Nonostante la loro scomparsa vivo ne rimase il ricordo in Brescia e fuori; una minuta descrizione dei soggetti è conservata ancora in un documento contemporaneo, pubblicato dallo Zamboni e ripubblicato dal Cadorin ([31]), tale da permetterci di ricostruire le linee essenziali del disegno, non certo il magistero dei colori e dell'arte in genere, che grandissimo doveva essere.

Nel quadro centrale Brescia, classicamente vestita *in forma di bellissima donna con grave, maturo e venerando aspetto*, tendeva alla lontana Venezia il simbolo della propria fede; ai suoi fianchi eran effigiati un bellicoso Marte ed una verginale Minerva *(intendendo della pacifica, non della Pallade guerriera)*; mentre ai piedi tre ninfe fluviali comparivano *assise in varii modi sovra l'erba*. Nel quadro di sinistra Vulcano ed alcuni suoi Ciclopi lavoravan ferro ed armi entro *una gran caverna di sassi dirupati* ([32]); a destra infine una matronale Cerere recante un manipolo di miglio e di lino, Bacco imberbe *grasso come uomo di buon tempo, ma non isconcio come fanno alcuni*, e due figure di fiumi con cornucopia.

La commissione delle tre opere era stata data a Tiziano, che si trovava personalmente a Brescia, nell'autunno del 1564; il contratto reca la data del 3 ottobre e mostra fra i testimoni il noto pittore Cristoforo Rosa, amico, rappresentante ed in ultimo anche procuratore del Vecellio, al quale va forse attribuito il merito di aver perorato l'attribuzione dei lavori al grande cadorino. Non si fissavano ancora nè i soggetti dei quadri, nè il compenso dell'artista: i primi sarebbero stati fatti in breve tempo conoscere con tutta precisione; il secondo era demandato alla stima di tre gentiluomini bresciani (il co: Francesco Avogadro, Mario Trusso ed Ercole Rozzone) ad opera ultimata e collocata; si versava soltanto all'insigne pittore — il cui nome viene di pre-

ferenza accompagnato nelle carte bresciane dall'attributo di « eccellente » e dalla distinzione equestre — un acconto di seicento lire planette, pari a 150 scudi d'oro ([33]).

Il Vecellio, ritornato a Venezia, si mise senz'altro al lavoro; ma forse dimenticò o trascurò l'accordo stipulato, perchè volle fare di sua testa, la qual cosa poco piacque ad uno dei Deputati bresciani sopra le fabbriche, il dr. Giulio Calzaveglia, capitato per caso nella bottega del pittore. Costui vide l'abbozzo dei quadri ed udì dalla voce stessa dell'artista quello che egli disegnava di dipingervi; non ne fu soddisfatto e subito riferì ai colleghi le proprie impressioni che provocaron una immediata diffida: sospendesse Tiziano l'opera iniziata ed attendesse l'arrivo di precise istruzioni ([34]). Il nunzio G. B. Faita fu incaricato di trasmettere l'ordine bresciano:

« Io dissi all'ecc.te m. Titiano che non dovesse procedere più oltre nel quadro per lui cominciato, perciò che le M. V. volevano mandargli la inventione che le piaceva, che vi fusse depinta... ».

e chiese un sollecito riscontro, anche perchè (così gli aveva riferito il conte Roberto Avogadro) *il figliolo di esso Ecc.te m. Titiano gli ha detto che suo Padre desidera che le M. V. quanto più presto vogliano mandargli la inventione, overo avisarlo se Egli deve continuare secondo la sua intentione acciò non perda tempo...* ([35]). Fu allora che la città trasmise quegli *Avvertimenti* che ci permettono di avere un'idea abbastanza precisa dei tre quadri; e li accompagnò con una lettera (6 agosto) nella quale, offrendo eventuali chiarimenti e sussidio di modelli, metteva ben in chiaro *che secondo ditta scrittura preciso debba far la pittura in essi quadri, perchè così è la intention nostra* ([36]). I sovrastanti bresciani tenevan dunque in maggior conto tutto il complesso di motivi ed allegorie e riferimenti locali, origine di sì minute e particolareggiate istruzioni, che non il libero estro di un eccelso artista di fama universale. Anche l'acquisto di un capo d'arte veniva infatti trattato da quei valentuomini alla stregua di una comune — se pure onorevole — operazione commerciale, in cui le ragioni ed i diritti dell'arte e dell'artista rimanevan necessariamente sacrificati alla volontà del compratore, alle esigenze del contratto ed, in ultimo, alle vicende di un prudente mercato.

Ma pure il Vecellio trovò *bellissime* le indicazioni ricevute ed anche lo scrisse (37); poi, alle prese col quadro centrale e con la figura di Marte, dimenticando che il dio doveva essere *armato da soldato riccamente all'antica*, ma ricordando che Brescia era pur sempre fucina e maestra di belle armature pregiate in tutto il mondo, una ne volle richiedere che servisse come modello dal vero: al che fu risposto piuttosto seccamente con un netto rifiuto (38):

«Scrivesti già che l'Ecc.te m. Ticiano desiderava una armatura imbornita, et lustra per poter far la pictura di marte più conforme al vero, puoi havessemo lettere del detto m. Ticiano, nelle quali non ne dice cosa alcuna di tal armatura, mà sia come si voglia fareti intender al detto m.co m. Ticino *(sic)* che noi non volemo tal figura di Marte che si conformi alli presenti tempi, ma preciso secondo l'antico, et come si contien nella scrittura che ebbe per instructione de far le figure che ha da far, si che non occorre mandar a torno armature altramente, et à lui, et a Voi si Raccomandamo.

Brixiae die 8 septembris 1565.

Deputati ad Fabricas Civitatis Brixiae».

Non mancava la città di sorvegliare frattanto il progresso del lavoro, sia incaricando il nunzio od altri gentiluomini che per caso si trovassero in Venezia, oppure anche inviandovi a posta persone intendenti. Nell'ottobre Cristoforo Rosa trovò il Vecellio ritornato da pochi giorni dopo una prolungata assenza: ma pure *fin'hora ha uno dei quadri in bono termine, et un'altro anchora principiato, et spera di cerio che sarano secondo il desiderio di quelli magnifici Signori...* (39). Lo zelo dell'artista venne stimolato con un secondo versamento di cento scudi d'oro nel gennaio del '66 e l'opera procedette bene nonostante i rigori della stagione (40), più volte visitata dal Faita, dal nuovo nunzio Celso Ducco, dal Chizzola e dagli occasionali ambasciatori giunti a Venezia per affari della patria (41).

Il fervore dell'artista s'andò tuttavia ben presto affievolendo per motivi a noi sconosciuti, forse a causa di altri lavori reputati più urgenti, forse anche per reazione alle continue insistenze bresciane. Quantunque il Vasari, visitando Tiziano nella primavera del 1566, ne ammirasse l'opera ben avviata (42), nei mesi seguenti il nunzio Ducco dovette constatare il contrario *per essere statto diverse fiade a veder*

l'opera, et che non operava (43). Ciò non ostante il Vecellio continuò a bussar a denari, mettendo di mezzo fin anco l'avvocato Francesco Assonica (44), ben noto a Brescia; costui ne parlò al Rosa, che provocò la seguente risposta (45):

« D. Francisco Sonicae,

Intendendo da m. Christophoro rosa Pittore come V. Ecc.tia gli ha scritto, accio operi che siano mandati dinari all'Ecc.te Pittore m. Titiano, questo ne è stato caro sapere accio che V. Ecc. favorendo esso m.co m. Titiano insieme, insieme habba anco protettione delle cose di questa sua città, della quale come Avvocatto tiene cura et protettione. V. Ecc.tia deve sapere come esso m.co m. Titiano ha tolto carico di far trei quadri nel nostro Pallazzo, et à buon conto ha hauto lire mille delle nostre, che sono 2000 de picciole, et hora ricercando denari siamo per mandargline anchor che non tanta quantità come desidera per essere molto essausto l'errario nostro, et per il far del estimo col territorio, et per molte altre spese estraordinarie che in questi tempi ne sono sopravenute, desideramo bene che S. M. continui l'opera di essi quadri la perfettion de quali molto desideramo. Però acciò che non occorra cosa che ne interrompa questo effetto, pregamo V. Ecc.ia che ella sia contenta far opera et ogni instantia appresso esso m.co s. acciò continui l'opera, havendo inteso, che la intralascia, che noi non mancaremo del debito nostro, et hora, et alla giornata verso S. V. alla quale desideramo sia talmente raccomandata essa opera, che presto sia perfetta, et siamo certi che saremo compiacciuti mediante il favor et intercessione di V. Ecc.tia alla quale di core si racc.mo.
Brixiae die 5 octobris 1566.

Deputati Publici civit. Brixiae et ad fabricas ».

Ma la città non inviò altro denaro nonostante le promesse fatte; ordinò invece al nunzio Ducco di spesso visitare la bottega del Vecellio e di riferire sui progetti del lavoro (46).

Nel gennaio dell'anno seguente il dr. Giovanni Fisogni, ambasciatore a Venezia per causa dell'Oglio, comunicò che *il mag.co m. Titiano non solamente gli ha detto che fra pochi mesi ne farà haver li trei quadri del nostro pallazzo, delli quali ne ha tolto il carico, compiti in tutta eccellentia et degni del suo nome, ma che glie li ha ancora mostrati tutti trei cominciati, et assai più che abozzati, con espressa promessa che vole far talmente che questo sia uno sigillo honorato di tutte le sue più honorate opere* »; e Brescia promise un nuovo acconto (47), senza per altro mantenere la parola.

La situazione non cambiò sino all'agosto seguente; in città si mormorava ormai che i famosi quadri non sareb-

bero più comparsi, mentre il Vecellio ogni qual volta gli capitava di ragionare con qualche gentiluomo bresciano, non mancava di affermare che mai avrebbe consegnato tutte od in parte le tele commessegli senza aver prima ricevuto un buon anticipo di denaro: chè anzi si diceva pretenderne egli un *grandissimo pretio.*

Per giungere dunque a qualche risoluzione, urgendo la necessità di compire l'opera della sala, i sovrastanti bresciani si rivolsero ad un illustre concittadino in quei giorni dimorante a Venezia (non ho ben assodato se trattisi del conte Roberto Avogadro oppure del conte Antonio Martinengo, ma propendo per il primo non nuovo a trattare col Vecellio):

« Molto mag.co s. Conte,

Con la occasione de ritrovarse la V. S. de li habbiamo raggionato insieme circa li quadri datti a m. Titiano giudicando che fusse à proposito risolversi in qualche modo con lui et per haverli quanto più presto et per non pagarli più del honesto havendone datto spetialmente qualche ombra li raggionamenti fatti per lui con diversi gentilhomeni de qui con disegno de grandissimo pretio, et manco tutti insieme se non havuta prima una bona summa de denari, il che non corrisponderia all'accordio fatto con lui: Però eramo intratti in questa opinione quando che parimente così piaccia alla V. S. che fusse bene che la S. V. insieme con gli mag.ci Oratori *(Giovanni Fisogni e Vincenzo Stella)* ò anche sola, come più gli paresse, parlasse con il sudetto m. Titiano con dirgli che con sommo desiderio la città aspetta se non tutta almen bona parte di questa sua opera, per la quale se intratiene il resto dell'opera dil Palazzo, et pregarlo che quanto più presto, et con un tempo limitato, et breve voglia mandar se non doi almen uno di detti quadri compiti, che non si mancarebbe imediate di farlo stimare, et pagarlo liberamente secondo la conventione, et quando anche li mandasse tutti trei sarebbe più grato, et lui restaria immediate senza alcuna dilatione sodisfatto, et levaria à questo modo l'occasione à diversi di raggionar, et metter in dubio, che li si habbia mai questa opera fatta di sua mano, et che la città non sia un giorno sforzata à litigare, et havuti questi trei quadri si potria risolver poi di far li altri vintiquattro, che mai sono sta ispediti, né datti ad alcuno, et così con questa via levargli l'openione di possirne cavar più dinari finchè non si vede qua in bona parte della sua opera, non dimeno la V. M. che è sul fatto et piena di prudentia prenda lui quel partito migliore che li parerà per invitarlo a darne presto questi quadri che tutti se riportaremo al suo prudentissimo giuditio pregandoli del s. Dio ogni prosperità, et felice ritorno alla patria.

Da Brescia alli 30 Agosto 1567.

Di V. M. come fratelli

I Deputati alle fabriche ».

Di quali altri ventiquattro quadri vanno ragionando i magistrati bresciani? Nessuna notizia ho infatti ritrovata, nè in fonti a stampa, nè in sede archivistica, di queste nuove e sì numerose opere d'arte progettate e non ancora commesse. Dove sarebbero state collocate? Nel Palazzo, come parrebbe, oppure altrove? Ma forse si tratta soltanto di una lusinga, dalla quale l'artista fosse maggiormente spronato e reso meno esigente per la speranza di altre e ben più cospicue ordinazioni ([48]).

Il Vecellio rimase egualmente corrucciato ed ostinato; ancora nel gennaio 1568 egli rifiutò la somma di cento scudi presentatagli a Venezia dal cav. Giacomo Chizzola, incaricato di un ennesimo tentativo ([49]). Intervenne pure il procuratore di S. Marco Girolamo Grimani, che fu più persuasivo o più fortunato di tutti gli altri: i suoi buoni uffici provocarono probabilmente la ripresa dell'opera interrotta, avviandola così alla sua conclusione. Tiziano medesimo ne diede notizia in una lettera del 26 giugno 1568, resa nota dallo Zamboni ([50]), alla quale si rispose da Brescia con la seguente:

« Ecc.te m. Titiano,

N'è stato gratissimo intender per le sue di 26 del passato esser compita la pittura di tre quadri di quali V. Ecc. havera caricho. D'onde habbiamo datto ordine al sp. Nontio di questa Città di essere insieme con lei per proveder di quanto sara bisogno ad incassarli. Il qual Nontio pagara ancho la spesa per condurli qua essendo certi che la S. V. li fara talmente ben conditionare et dara tal ordine che per il viaggio non patirano in cosa alcuna. E gionti che siano qua et messi in opera accio se ne possa far iudicio non mancheremo di sodisfare a quanto sarà l'obligo et debito nostro et il s. Iddio la conservi et prosperi.

Da Brescia alli 5 Luio 1568.

I Deputati alle Fabriche della Cita di Bressa ».

Contemporaneamente vennero impartite opportune istruzioni al nunzio per un sollecito invio a destinazione delle tele ultimate ([51]), fermo restando, tuttavia, che non si sarebbe versato altro denaro se i quadri non fossero stati consegnati e collocati come d'accordo; il che fu causa di altro ritardo, perchè il pittore, forse spinto dal figlio Orazio che si occupava delle trattative, negò di volerli spedire se non a nuove condizioni ([52]) che distruggevano i termini del contratto stipulato nel 1564. La pacata accortezza del nunzio,

l'intervento dei bresciani ambasciatori Chizzola e Stella, la autorità del Grimani appianaron tuttavia la tensione degli animi; il Vecellio riscrisse a Brescia l'ultimo di luglio (53), dimostrandosi accomodevole e promettendo di presto consegnare le tele, non appena si fossero asciugate le vernici.

Poichè proprio in quel torno di tempo dovevan trasferirsi a Brescia i due nuovi Rettori veneti di fresco eletti, si richiese e si ottenne che il Capitano Giacomo Emo accettasse di caricare i quadri fra le sue robe, allo scopo di assicurarne il trasporto gratuito ed anche di evitare il pagamento di dazi e di gabelle. La palese soddisfazione dei magistrati bresciani fece nascere il proposito di nuovamente offrire al pittore i cento scudi d'oro altra volta da lui rifiutati, con la speranza manifesta che Tiziano in persona curasse la collocazione delle tele nella sala del Palazzo (54). Ma sorsero difficoltà di vario genere, non escluso un certo temporeggiare da parte del Vecellio forse in attesa di nuovo denaro bresciano; ed il Ducco, il quale già si era sfogato con il cancelliere Aleni *(V. S. vederà quello che scrive alli S.ri Deputati alle fabbriche circa li quadri, ma io son heretico che si habbian de qua un mese, et prego Dio che io mi inganni...)*, fu costretto ad informare che i quadri non accennavan ancora a partire (55):

« Parti dominica di sera il burchio dello cl.mo Capitano et li quadri non so stati in essere, li vidde anche lo Ill.mo S. Kav. Chizola et lo ecc.mo s. Vicenzo stella 4 di sono et anche al giuditio suo non son finiti, io ne avisai et lo s. Titiano et m. oratio suo figliolo piu di venti volte che il burchio partiva li ultimi di della settimana prossimamente passata et mi dicevano che sarian stati in ordine, ma io non lo credei perchè invero ex aspectu vedeva che non erano appresso un pezzo compiti, pero bisognera vedere che al tutto si mandino con le robbe dello cl.mo s. Podestà il quale si mette in ordine da paladino per venir al suo tempo, et il figliolo del s. Titiano mi disse heri matina che li quadri non perdeno niente stando in casa sua perchè il s. Titiano, ogni di vi fà qualche cosa addendo et sminuendo, secondo che pare à lui di dover fare, et credo bene che si potranno mandare con le robbe dello cl.mo s. potestà, il quale dissegna venir nel mese di ottobre verso il fine pero... ».

E più oltre, forse cogliendo la vera causa del ritardo:

« Lo ill.mo s. Kav. chizzola dice che sarà bene mò che li miei S.ri Deputati alle fabriche mandino li 100 ducatti poi che li quadri non son stati in essere per mandarsi con le robbe del cl.mo s. Capitano a fine che si mandino almen con quelle del cl.mo S. potestà... » (56).

Forte fu la delusione dei Bresciani allorchè videro scaricare la roba del capitano Emo senza le tele tanto attese ([57]); subito il Ducco, che a Venezia se ne stava sempre sfiduciato *(Io m'accorgeva bene che li quadri non voleano esser in ordine che potessero venir con le robbe del cl.mo s. capitano novo, et se venirano con quelle del cl.mo s. Podestà, sarà assai)*, quantunque avesse constatato che i quadri *caminano alla perfettione più che habian anchor fatto* ([58]), si diede da fare affinchè essi venissero trasportati a Brescia almeno con i bagagli del podestà Antonio Bragadino ([59]).

Nuovamente furono spediti a Venezia cento scudi d'oro per il Vecellio ([60]):

« Hebbi gli cento scudi d'oro con le lettere delle M. V. di 27 del passato prossimo mese quali, si come elle scrivono sono per conto delli quadri, ho questa matina parlato con lo Ill.mo s.K. chizzola, il quale dice, che sarà bene veder prima apparecchiati li quadri del tutto, et in essere da potersi mandare con le robbe del cl.mo s. nostro Podestà, inanti che si diano detti cento scudi al s. Titiano, perciò io farò quanto racordara esso Ill.mo S. K. chizzola in questo negotio, si come anche le S. V. mi scriveno per le sudette sue lettere di 27 di settembre, et sollecitaro ogni di detto s. Titiano perchè compitamente metti a segno essi quadri, et si possino in ogni modo condursi con le robbe del sudetto cl.mo s. podesta, il quale un di della settimana prossima futura havra il burchio alla riva, con dissegno di venirsene al fine del presente mese in circa et alle M. V. raccomandomi humilmente... ».

Questa volta Tiziano, o meglio suo figlio Orazio che gli faceva da cassiere, accettò la somma di denaro ([61]) e si sbrigarono le ultime formalità; il burchiello era già attraccato alla riva; bastava caricare ([62]):

« Ha oggi messo il burchio lo m.co nostro S. potesta novo et dissegna che parti fra 3 di, lo che n'era benissimo avisato, ho ogni di sollecitato, et lo m.co s. Titiano et il s. Oratio suo figliolo, perchè mettiseno li quadri in punto da poter mandare con le robbe di esso cl.mo s. potesta, et sempre mi han detto che sarano in essere, per che sono del tutto compiti, et un di solo le basta ad invogliarli, come hanno da venire a brescia, Heri fui anche dallo cl. et ill.mo s. Hieronimo Grimani, di consiglio dell'Ill.mo Cavaglier chizzola, et lo feci saper che il burchio fra doi giorni dovea partire, percio S. S. cl.ma fusse contenta mandar a dimandar il s. Titiano o il s. Horatio suo figliolo, et facesse con l'autorita sua, che non fusse mancato di mandar li Detti quadri con l'occasione del burchio presente, et cosi mi promise di fare, et efficacemente, io poi anche questa matina son stato con il S. Horatio dal cl.mo s. potesta novo; et habbiamo ragionato del partir del burchio, et S. S. cl.ma ne

ha confirmato che partira fra 3 di percio anche detto s. oratio ha promesso di metterli in burchio sabato prossimo; io le ho offerto se bisogna ancuna cosa per lo accomodare detti quadri, ma dice per adesso non voler altro, che lui sodisfara al bisogno, pero non ho che far altro, se non sollecitare che sian messi in burchio al che attendere con ogni opera et diligentia possibile, lo ill.mo s. k. chizzola et m.co s. Vincenzo stella son stati questa matina quando habbiamo ragionato con lo cl.mo s. podesta et con le S. M. ragionaro del ricevere, se il s. Titiano vorrà cose che a me parà non convenire. Secondo che le M. V. mi scriveno per le sue di 16 del presente, volea io che si mandasse uno per il s. Titiano per governo et custodia delli quadri, che io l'havrei pagato, ma esso s. Titiano non ha voluto... ».

Al termine di tante e sì laboriose trattative, finalmente i tre quadri partirono da Venezia il 26 ottobre 1568, dopo esser stati esposti al pubblico in una chiesa della città ([63]) e giunsero sani e salvi a Brescia, presi in consegna da Cristoforo Rosa, ma lasciati intatti nelle loro casse secondo il prudente avviso del Chizzola e dello Stella ([64]): di tutto ciò si diede annunzio ufficiale a Tiziano il 15 novembre successivo, invitando il pittore a venire di persona oppure a delegare altri di fiducia perchè le tele potessero essere collocate nei luoghi stabiliti ([65]).

Giunse il figlio Orazio ([66]) ed i quadri furono sistemati; subito i tre arbitri a ciò designati fin dal 1564 li presero in esame per fissare il compenso dovuto all'autore, che venne determinato (26 gennaio 1569) in quattromila lire bresciane, pari a mille scudi d'oro ([67]). Orazio Vecellio, presente alla stima quale procuratore del padre, non volle accettare nè la perizia nè il denaro, giudicati inferiori al merito delle opere, e se ne tornò disgustato a Venezia.

I quadri andaron perduti e non possiamo perciò esprimere un nostro giudizio in proposito; interessa conoscere, invece, il punto di vista bresciano comunicato al nunzio pochi giorni dopo ([68]):

« Nuntio,

Venne m. Horatio filiuolo dell'Ecc.te m. Titiano pittore et mise in opera li trei quadri sotto la cuba della sofitta del Pallazzo, li quali essendo sta et ben visti, e considerati per trei m.ci Deputati à ciò eletti et sopra di essi havuta longa consideratione finalmente hanno tansato al detto Ecc.mo m. Titiano per sue fatiche et mercede scudi mille d'oro, delli quali havendone hauto trecento et cinquanta, ne erano preparati seicento et cinquanta per il resto per darli mentre che esso m. Horatio ne volesse poi far la liberatione, ma vedendo esso m. Horatio non contentarsi di farne liberatione, come che il pretio

tassato di mille scudi fusse poco pretio à noi non parse darglieli altrimente parendo a noi anchora pretio più presto eccessivo, che meritevole atteso che li detti quadri non si hanno di mano del sudetto Ecc.mo m. Titiano, ma si in grandissima parte fatti per altri contra la openione, et animo nostro, et di questa cita, che dovessero essere lavorati in tutto di mano del sudetto Ecc.mo m. Titiano, et però il pretio tansato di mille scudi non è stato per rispetto delli quadri, ma si ben per la persona, et valore del sudetto Ecc.mo m. Titiano venendo sotto il suo nome, et perchè sono venuti alcuni a nome del sudetto m. Titiano à ricercar la copia dell'atto fatto per li trei m.ci Citadini sopra tal tassatione la quale se glié data non sappiamo, che intentione sia la sua, però staremo a vedere ben quando habbia animo di contendere con la città, cosa che non crediamo per essere il pretio più presto morbido, che altrimenti non si mancarà di diffesa in tutto quello farà bisogno. perchè poi in tal caso anchora noi pretenderemo gravamme assai vedendo che non è sta atteso si come era sta data intentione per esso Ecc.mo m. Titiano, delche ve ne havemo voluto dar aviso anchor a voi, acciò in qualunque luogo, dove farà bisogno fra raggionamenti particolari possiate espurgar la città di ogni falso biasmo, et imputatione.
Vi mandiamo anchora copia dell'atto di tal tassatione per vostra maggior informatione et di quanto occorrerà in questo negotio per vostre ne darete aviso.

Brixiae die primo februarii 1569.

Deputati ad fabricas Co.is Brixiae ».

Ercole Rozzone, Mario Trusso ed il conte Francesco Avogadro non avevan dunque giudicati di mano del Vecellio i tre quadri collocati nella volta del grande salone, ritenendoli invece lavoro parziale, se non totale, di altri pittori, come sarebbero gli aiutanti del maestro. Lo Zamboni preponderebbe ad accettare questo giudizio; il Cadorin ([69]), conterraneo di Tiziano, ne difende al contrario la onorabilità, soprattutto dando peso alle proteste dell'artista contenute nella lettera al Bollani della quale più avanti ci occuperemo. I tre arbitri erano tuttavia in grado di giudicare con competenza l'opera sottoposta al loro esame: il Rozzone era infatti notoriamente buon conoscitore di pitture e di disegno, mentre Mario Trusso, futuro cancelliere di Brescia, aveva dimorato fino al 1548 in Venezia quale nunzio della città, ritornandovi altre volte in missione ufficiale, con amplissima possibilità dunque di vedere, ammirare, studiare le numerose opere di Tiziano ivi esposte al pubblico oppure in bottega. Altrettanto dicasi del conte Avogadro. Non è neppure pensabile, come sembra faccia il Cadorin, che i tre gentiluomini bresciani abbian inteso « usar vendetta per

causa del ritardo e delle pretensioni d'Orazio », chè altri e meno meschini mezzi avevan a disposizione per esprimere il loro ed il cittadino risentimento; furono forse spinti da un calcolo mercantile volto a diminuire il prezzo che le casse municipali dovevan esborsare, per quanto nessun cenno se ne trovi nelle carte esaminate; ricordiamo invece che la giusta riverenza dei bresciani verso il grande artista non venne mai meno, neppure nei periodi di maggior contrasto, e che mille scudi d'oro eran pur sempre una bella e ragguardevole somma in quei tempi. Orazio Vecellio è ben noto, al contrario, per l'inesauribile sete di denaro, la quale forse gettò un'ombra di esosità sulla memoria del padre di cui egli curava gli interessi economici ([70]).

La vertenza rimase così sospesa per alcuni mesi; Tiziano si rivolse infine al vescovo di Brescia, Domenico Bollani, veneziano di nascita, proponendogli un arbitrato di esperti al quale il pittore si sarebbe senza opposizione veruna sottoposto. La lettera del Vecellio è dignitosa molto ([71]), per quanto riferisca alcune circostanze in modo non del tutto corrispondente ai documenti in nostro possesso; essa venne senza dubbio trasmessa dal Bollani ai Deputati sopra la fabbrica del Palazzo, nei cui bollettari fu ritrovata dallo Zamboni. L'accordo venne alla fine raggiunto tra le due parti contendenti, ma non alle condizioni desiderate dal Vecellio, che dovette piegarsi invece al punto di vista bresciano ed alla letterale applicazione dei termini contenuti nel contratto da lui sottoscritto cinque anni prima; il compenso fu esattamente di mille scudi d'oro secondo la stima fatta dal Rozzone, dal Trusso e dall'Avogadro.

Cristoforo Rosa venne nominato procuratore del Vecellio in Brescia con atto notarile *(Allegato 6)* rogato in Venezia da Francesco Micheli sotto la data del 4 marzo 1570 alla presenza di ser Gottardo cadorino e di Emanuele Amberger, pittore e figlio del più noto Cristoforo di Augusta. Il Rosa aveva l'incarico di incassare il denaro ancora dovuto a Tiziano e di consegnarlo al podestà di Brescia Antonio Bragadino, probabilmente perchè venisse accreditato sulla cassa di Daniele Dolfin, genero del Bragadino, banchiere in Venezia ([72]). Ma la somma non venne versata nè per intero nè con sollecitudine, nonostante le reiterate proteste, ingiunzioni, minaccie di Orazio che da Venezia tempestava, tra-

mite il nunzio bresciano e gli occasionali ambasciatori della città (73); non certo per malvolere bresciano o per desiderio di ritardare il compenso a chi tanto aveva tardato nella consegna delle opere commessegli, bensì per gravissime difficoltà finanziarie ed urgenza di altri pagamenti (74), il saldo del debito venne differito sino all'anno seguente. Al Rosa si versarono duecento scudi nel marzo 1571 ed altri duecentocinquanta nel maggio; i rimanenti duecento l'8 giugno successivo, sotto la qual data figura il documento di liberazione (75).

I quadri giunsero dunque a Brescia cinque anni dopo la loro ordinazione; il pagamento fu protratto per altri due anni.

*
**

Il bresciano Cristoforo Rosa fu, come abbiamo visto, amico e rappresentante in Brescia di Tiziano Vecellio, che lo aveva conosciuto a Venezia quando Cristoforo vi lavorava col fratello Stefano nell'antisala della Libreria di S. Marco (1559), la cui volta venne da lui ornata di prospettive in mezzo alle quali il Vecellio dipinse le sue figure. Altre volte probabilmente il Rosa collaborò con Tiziano; suo figlio Pietro fu devoto alunno del cadorino; sua figlia Lavinia andò sposa ad un Giacomo Vecellio (76).

La fama del Rosa, già noto a Brescia per avervi dipinto nel 1554 il quadrante orientale dell'orologio posto in piazza della Loggia (77), aumentò per i lavori della Libreria e soprattutto della chiesa di S. M. dell'Orto in Venezia (78); a lui vennero pertanto affidate nel 1563 le decorazioni che tre anni prima aveva egli stesso progettato per la volta della sala superiore nel pubblico Palazzo, in mezzo ed a compimento delle quali decorazioni dovevan campeggiare le tre tele tizianesche (79). Ma il contratto da lui stretto con la città fu ben più accorto e preciso che non quello di Tiziano, perchè il Rosa, pur sottomettendosi alla solita clausola di una finale stima affidata ai medesimi Francesco Avogadro, Mario Trusso ed Ercole Rozzone, volle tuttavia che fossero sin da principio stabiliti i limiti del suo compenso (tra le nove e le undici mila lire) e che di tre in tre mesi gli venissero versati ragionevoli acconti, più una somma fissa

settimanale per le spese correnti; il saldo definitivo veniva stabilito entro un mese dal compimento dell'opera. Egli rinunziò inoltre all'alloggio dovutogli dalla città, accettando invece una giusta somma di denaro, perchè possedeva una propria abitazione in contrada delle Grazie, senza essere dunque obbligato a ricercarne altre a pubbliche spese. Il suo lavoro venne iniziato il 1 febbraio 1564 e durò ininterrotto per più di cinque anni, mentre presso i magistrati comunali di lui bresciano pittore si rendeva garante il bresciano architetto Lodovico Beretta, direttore delle fabbriche municipali.

Nel contratto era previsto che l'oro necessario alle decorazioni dovevasi acquistare a spese della città, la cui corrispondenza ufficiale contiene pertanto numerosi passi riguardanti le compere che di volta in volta venivan fatte a Venezia, centro di ogni commercio ed emporio di ogni merce. La prima richiesta appare nel luglio 1568, nel qual tempo dunque i lavori del Rosa dovevan essere giunti a buon punto (80), e dell'acquisto si occupò Tiziano in persona (81). Seguiron altre compere, tutte presso il battioro Matteo tedesco con bottega a S. Lio, per le quali sempre si interessò il Vecellio, e raggiunsero un totale — per quanto risulta dai documenti ritrovati — di cinque *meiara* d'oro battuto per una spesa di 55 ducati (82).

Le decorazioni affidate al Rosa furono ultimate nel 1571, salvo che in una parte accessoria; i tre periti stabiliron un compenso di diecimilacinquecento lire bresciane (pari a 2825 ducati d'oro), millecinquecento delle quali conferitegli *per il suo ben servire* (83), dichiarandosi essi molto soddisfatti dell'opera eseguita. Altri lavori minori e maggiori continuarono ad essergli conferiti negli anni seguenti in Brescia fino alla sua morte che avvenne quasi certamente nel 1577 o per peste o per altra causa (84). Nel gennaio del '78 egli era comunque scomparso, perchè in tale data la vedova Isabetta e la figlia Valeria (85), mancando ogni altro congiunto *de importantia*, si presentaron davanti al vicario del Podestà Gelino Gelini e rimisero al giudizio dei Deputati alla fabbrica della nuova Cattedrale di Brescia il residuo dei pagamenti dovuti al defunto pittore (86).

Tanto i quadri di Tiziano, quanto le decorazioni del Rosa andaron perduti nel 1575 a causa di un fulmineo incendio che irreparabilmente divorò la copertura di piombo, la soffitta del Palazzo e l'intera meravigliosa sala superiore.

Altro precedente incendio aveva minacciata la Loggia bresciana, ancora incompiuta, nell'agosto del 1554; si era però limitato a distruggere tavole, banchi e scritture di una sala terrena (in quei tempi usata per riunioni consiliari e per discutervi processi); le fiamme, fortunatamente scoperte, vennero subito soffocate ([87]). Per comune opinione questo incendio fu doloso, appiccato da gente che voleva far scomparire documenti relativi a qualche processo compromettente; in tal senso suona infatti la provvisione municipale dell'epoca, che pone taglia sui colpevoli e richiede l'approvazione della Signoria ([88]). Di questo avvenimento ho trovato traccia nella corrispondenza ufficiale e soprattutto un cenno che potrebbe far sospettare, forse, circostanze e persone implicate nel delittuoso tentativo ([89]).

Il fatale incendio del 1575 scoppiò invece repentinamente nella prima mattinata *(summo mane)* del 18 gennaio, mentre ancora fervevano nel Palazzo i lavori di rifinitura; ed in breve volger di tempo il disastro si dimostrò irreparabile ([90]).

Così ne davan notizia l'indomani i magistrati cittadini ai loro ambasciatori di Venezia, dr. Onorio Patuzzi e Lodovico Bergognino, in una relazione del tutto inedita ([91]):

« Dominis Oratoribus,

Hieri mattina da circa le quatordeci hore si scoperse un gran fuoco nel tetto del Palazzo novo della raggione di questa Città, del quale quelli che vi lavoravano dentro l'istessa mattina non se n'accorsero prima che fussero avisati da quelli che lo videro ardere di fuora via, et cosi in un subbito usirono da ogni parte le fiamme di fuoco per tutto il detto copertume, che non vi fu modo, ne tempo di alcun rimedio, tal che con gran maraviglia, et stupor di tutti, et con grandissima perturbatione di tutta la Città nel spatio di circa due hore abruggiò, et cascò tutto il copertume predetto. In quel poco tempo si atese à raccoglier, et salvare le scritture publice della Cancellaria, et della massaria, et anco del archivio criminale, quali tutte furno portate, et assicurate nel convento di R.di padri di S. Giosefo, dubitandosi che nel cader di quelle machine d'arconi di dette coperture non si sfondassero li volti sotto si come se ne sfondrò in parte sotto la loggia, se ben non è poi cascato il resto, ne anco n'è cascato sopra la Cancelleria, ne sopra il luogo del consiglio, se ben ha signato in diversi luoghi li pedestalli di

dentro via di pietra sono creppati, et questi insieme con le colone che eran sopra, et tutte le scritture, et banchi di esso Palazzo sono abrucciati, il che sara di grandissimo travaglio, et danno de particolari, il fuoco non è ancora in tutto estinto, ne si può saper ancora se li volti sotto habbino da patire altro danno, cha quello che pare finhora, li nostri Cl.mi S.ri Rettori non hanno mancato d'ogni sua autorità in questo accidente, et si sono dimostrati amorevolissimi à questa Città, et prontissimi à tutti li possibili remedii, non mancando di venir anco in persona, et usar della loro autorità, et diligentia per proveder à tutti li bisogni della Città in questo accidente sì pericoloso, del che se gli ne sentemo obbligatissimi. Si farà Consiglio generale, nel quale si mettera parte di ristaurar esso Palazzo non già nella forma prima, che le forze di questa Città non vi arrivariano, et vi vorebbe del tempo assai, ma di ricoprirlo con quella manco spesa che sara possibile per poterlo usare, et che li luoghi da basso non vaddino ancora loro à male, il che non si potrà però fare senza spesa di migliara di Ducatti, la qual certo sara molto grave à questa Città per tanti altri travagli, et spese che ha. Però conviene torla in patientia, et di quello che sara deliberato per il consiglio ne sara datto aviso alle M. V., accio possano operare de li inanti al Ser.mo Do: quanto sara necessario...

Brixiae 19 Ianuarii 1575.

Deputati Publici Civitatis ».

L'interesse storico della riprodotta relazione è notevole, non soltanto per le notizie ivi contenute, ma anche per la mancanza di un qualsiasi sospetto di dolo.

Possiamo infatti ritenere che la causa del sinistro fu probabilmente occasionale per l'imprudenza di qualche operaio e per l'enorme quantità di legname accumulato nella sala e nel sottotetto ad immediato contatto con la volta di piombo (92).

Di altro parere risulta invece la deliberazione subito dopo presa dal Consiglio generale nel medesimo giorno adunatosi per i primi provvedimenti dettati dalla necessità: *Essendo cosa manifesta che l'horribil incendio del Palazzo della Raggione di questa Città che seguì hieri mattina non è statto casualmente nè per disgratia alcuna, ma sì ben malitiosamente, et a posta...* (93). Nessun altro dei contemporanei mostra tuttavia di credere che sì nefando ed anche inutile misfatto sia stato voluto e perpetrato da mente e mano di uomo (94): quali moventi si potrebbero infatti immaginare, ammettendo in via d'ipotesi un gesto incendiario?

Dobbiamo escludere in primo luogo che si intendesse distruggere carte pericolose, perchè le fiamme cominciarono a divampare nella parte superiore del palazzo ove non eran

conservati i pubblici o criminali documenti dell'archivio e della cancelleria (che si salvaron infatti e vennero trasportati nel vicino convento di S. Giuseppe), a meno che non si trattasse di scritture correnti casualmente deposte nella sala delle adunanze.

Non regge neppure l'ipotesi di una vendetta privata, perchè priva di qualsiasi senso comune; ed un novello Eratostrato bresciano avrebbe certamente operato in modo da consegnare alla fama il proprio nome. Rimane soltanto il sospetto che un attentato così clamoroso volesse significare una pubblica dimostrazione contro quella chiusa oligarchia che deteneva allora il potere municipale e che di molte colpe reali o presunte poteva venir accusata dai suoi avversari: proprio in quegli anni, infatti, popolo e borghesia minuta, esclusi dagli onori, dalle cariche e dalle dignità cittadine, si agitavan inquieti, non senza qualche tentativo di sommovimenti sociali (95). Eran tempi di tensione interna, acuita da molte difficoltà economiche derivate da cause svariatissime, fra le quali voglio soprattutto ricordare l'enorme pressione fiscale su Brescia esercitata durante il periodo, da poco trascorso, della lotta veneziana contro l'avanzata turca. Ma come si può accettare il pensiero di un gesto così insano? Il Palazzo era stato costruito pietra su pietra mercè il concorso di tutta quanta la cittadinanza e racchiudeva in sè dalla sottostante loggia al plumbeo cupolone il denaro ed i sacrifici di nobili e di plebei, di titolati e di popolani, tutti accumunati per più generazioni dal medesimo orgoglio municipale, che ancor vivissimo vibrava nella non più medievale patria.

Il Consiglio generale della città mostrava di credere invece diversamente (od almeno così fingeva), affermando il delitto; ed invocava gravissime pene per i rei, e prometteva grossi premi a chi li denunziasse, ed assicurava l'impunità ai complici confessi (96), ottenendo senz'altro dalla Veneta Signoria, a ciò sollecitata per mezzo di appositi ambasciatori, conferma, espressioni di vivissimo cordoglio, parole di conforto (97).

Tanta sventura non piegò tuttavia il forte animo dei Bresciani. Il momentaneo smarrimento e l'accesa ira, il sospetto, il desiderio della vendetta, cedettero subito luogo alla volontà di pronti rimedi: e quei consiglieri, quei ma-

gistrati, quei rettori della cosa pubblica bravamente si rimisero all'opera l'indomani stesso, provvedendo a rimuover macerie, a puntellare muri pericolanti, a predisporre tetti di fortuna, ma soprattutto a ricercare aiuto d'opere e di consiglio da parte di valenti architetti già esperti della fabbrica. Lodovico Beretta era morto nel 1572 e non ancora ci si poteva completamente fidare del suo successore Gian Maria Piantavigna; era dunque d'uopo rivolgere un nuovo appello al vecchio Palladio ed al Rusconi, i quali tredici anni prima con l'Alessi eran già stati a Brescia, come vedemmo, ed insieme avevan redatta una accurata scrittura.

Due lettere ufficiali d'invito furono subito stese; partirono, recate a mano dal coadiutore di cancelleria Giacomo Antonio di Marcantonio Pochipanni; il Patuzzi ed il Bergognino a Venezia intervennero col peso della loro autorità ([98]) presso gli invocati architetti. Già il Palladio aveva spontaneamente espresso il proprio *infinito dispiacere che così bella opera et fabrica sia roinata, perchè in tutta Europa non era altra più bella* ([99]); pressato da più parti, decise di muoversi senz'altro, non appena libero da alcuni impegni del momento. Il Rusconi invece, ammalato di stomaco, temette il lungo viaggio, rimase in forse, progettò fin anco di farsi trasportare in lettiga per evitare lo strapazzo del cavallo o della carrozza ([100]); ma in conclusione non si mosse ed il suo nome scompare dalle carte bresciane.

Venne dunque il solo Palladio, ai primi di febbraio, e si trattenne più e più giorni nella nostra città, suggerendo rimedi ai mali immediati, presentando proposte per la vagheggiata ricostruzione del palazzo, forse anche insistendo perchè vi si ponesse pronta mano; i cittadini magistrati tuttavia, a lungo e compiutamente esaminato il pro ed il contro dell'impresa, sgomenti alla fine di fronte all'impegno ed al carico economico, differirono a tempi migliori l'inizio dell'opera e si limitarono a disporre che i maestri muratori Gian Maria Pederzani, Gian Maria Lurani, Francesco ed Antonio Lando assicurassero una stabile protezione della fabbrica contro le insidie del maltempo ([101]).

Il Palazzo rimase così mutilo ed annerito, e per lunghi decenni ne furon usate soltanto le sale inferiori; il salone superiore venne ricostruito alla fine dopo due secoli dall'incendio nè ampio, nè ricco, nè artistico e decorato come

quello cinquecentesco, con una copertura sì sconveniente che nel secolo XX fu rifatta secondo criteri architettonici maggiormente corrispondenti allo stile dell'edifizio ed agli antichi modelli.

L'universale cordoglio per la rovina del Palazzo cittadino ancor più acerbamente fu sentito dai Bresciani allora lontani dalla patria per vicende di vita, interesse di traffici, condotte militari oppure motivi di studio; voci di dolore si incontrano molto spesso nella corrispondenza privata di quegli anni. Voglio ricordare, fra le altre, la lettera che da Padova Ascanio Martinengo Cesaresco, giovanissimo abate di Leno, indirizzò al più noto Alessandro Luzzago, dopo averne ricevuto relazione dell'accaduto ([102]):

« V. S. così vivacemente mi ha representato la strage che ha fatto il repentino incendio del Palazzo della Città nostra, che anchora che gli occhi siano più fedeli dell'orecchia, et comendano più le cose vedute, che l'udite, o lette; nondimeno per la lettera di V. S. vanno di pari. Onde mi è paruto non di leggere la relatione sua, ma di vedere la roina in proprio fatto; et n'ho sentito quel terrore, ch'i presenti hanno sofferto et per certo questo è stato un gravissimo portento; Iddio voglia che portento non sia d'alcun male futuro. Me ne doglio quanto altro cittadino et figliolo della patria sua... ».

Il timore dell'abate, che riecheggia quanto già scrisse il citato Soncini ([103]), trova conferma nelle parole del medico Francesco Robacciolo, lo storico della pestilenza che l'anno seguente all'incendio orrendamente devastò il territorio bresciano: *...nelli precedenti anni si erano veduti in detta città di Brescia trei nottandi prodiggi. Il primo fu una inundatione di acque... Il secondo fu che l'anno 1575 alli 18 Genaro nel far del giorno si abbrucciò il Palazzo di detta Città così famoso et admirando rispetto della bella architettura, colonne, coperto et figure che in esso si ritrovavano, cosa veramente spaventevole et tremenda a tutta la città. Et di più furno veduti nella notte precedente da diverse persone fuochi nell'aria che parevano uscir di monti sopra S. Eufemia apresso essa Città...* ([104]).

La mente accesa dei contemporanei circondò dunque di paurose visioni il luttuoso avvenimento, nel quale una tradizione popolare, subito formatasi, volle vedere il segno di un celeste avviso ([105]): in quel disgraziato decennio infatti

i Bresciani dovettero subire l'una dopo l'altra fierissime sciagure, la carestia del 1569-70, i danni economici della guerra veneziana in Levante, l'incendio del Palazzo ed in ultimo il tremendo contagio del 1576-77 che lasciò dietro di sè diecine di migliaia di morti ed un pauroso turbamento degli spiriti e delle cose. Più vivo ne scaturì tuttavia l'amore della patria, il quale, accompagnandosi alla fede nella Divina Misericordia, diede vita ad un insigne monumento di pietà cristiana, la nuova Cattedrale di Brescia.

CARLO PASERO

ANNOTAZIONI

AVVERTENZA — I documenti indicati con la segnatura Lettere Autografe, Lettere Pubbliche, Instrumentorum Libri, Provvisioni, Acta Deputatorum, Polizze d'Estimo *sono tutti conservati nell'Archivio Storico Civico di Brescia (A.S.B.). Le eventuali altre sedi sono di volta in volta ricordate nelle note relative.*

(1) La costruzione era stata decisa nel 1467; le fondamenta furono poste il 15 dicembre 1477; la prima pietra venne solennemente collocata il 5 marzo 1492 alla presenza del vescovo Paolo Zane e del podestà veneto allora in carica, Domenico Trevisan, il quale fece scolpire una scritta celebrativa più tardi distrutta dai Francesi di Luigi XII *(P. Nassino:* Diario inedito conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, c. 13). Per le fondazioni v. *Registro F dei Privilegi* (A.S.B. 1528), nel retro del foglio di guardia.

(2) Già nel 1566 si eran spesi più di centomila ducati (Relazione di Girolamo Morosini, in *C. Pasero:* « Relazioni di Rettori Veneti a Brescia », Toscolano, 1939, p. 90).

(3) *Baldassare Zamboni:* « Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia » (Brescia, Vescovi, 1778), capitoli quinto e seguenti, opera fondamentale. Altri in seguito si occuparono, più o meno ampiamente, del Palazzo Nuovo di Brescia; ma ben poco aggiunsero; di costoro citerò gli scritti soltanto in rapporto a particolari notizie interessanti gli argomenti trattati.

(4) *Camillo Boselli:* « Palladium ». Notizie spicciole di storia dell'architettura nell'Archivio Comunale Bresciano (in « Commentari » dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1950, pp. 109-120).

(5) *Zamboni,* op. cit., pp. 57 e segg. Anche il cronista *Lodovico Caravaggi* annota sotto la data del 20 dicembre 1555: « *Si fece dar principio alla fabricha per compir il pallazzo novo de la raggione* » (diario inedito in Archivio di Stato, Brescia, c. 144). Interessanti

considerazioni su questa e su altre fasi della costruzione, ma non nuovi documenti, ci vengono date da *Luigi Arcioni* in « Atti Commentari » dell'Ateneo di Brescia, anno 1887, pp. 60-75 ed anno 1889, pp. 60-89.

(6) *Lettere Pubbliche* e *Lettere Autografe:* 3 e 20 febbraio; 10 marzo; 5, 7, 8, 10 aprile; 6 e 23 maggio 1554; in parte riportate dal *Boselli,* op. cit., pp. 110-112. *Zamboni,* op. cit., pp. 134-135.

(7) Eppure venne compensato con una somma di circa 84 ducati d'oro *(Zamboni,* op. cit., p. 60 nota 12). Ancora nell'anno seguente il Sansovino rimaneva in corrispondenza con la città, tramite il Nunzio, trasmettendo alcune misure richieste *(Lettere Autografe,* 8 e 26 marzo 1555).

(8) *Zamboni,* op. cit., 69-70 e 135-139.

(9) Così riferiva infatti il Nunzio Lodovico Calini, da Venezia: « Io continuo secondo le occasioni a dimandar informatione del ruschone venuto de li per la fabricha del palazzo, però vi scrissi anche quanto me lo haveva laudato m. Paulo Geri fiorentino. Hora vi dico che il Sansovino non ha molta bona opinione di luī, et dice che sa poco, il che vi scrivo accio possiate advertir de ogni cosa i mag.ci deputati per che possano meglio haver la sua opinione in quello che si deve, è ben vero che per molti rispetti po essere che la relatione del Sansovino non sia sincera. Il detto Sansovino si è offerto che occorrendo cosa alcuna lui che ha i modelli qui del palazzo, mandarà la sua opinione come sappia sopra di che si tratta... » *(Lettere Autografe,* 11 e 13 luglio 1562).

(10) La lettera dei Deputati bresciani (8 giugno 1562) e la risposta del Mazza (4 luglio 1562) sono state riprodotte dal *Boselli,* op. cit., pp. 112-113. L'Alessi presentò infatti l'11 luglio successivo un suo parere scritto, reso noto dallo Zamboni.

(11) *Acta Deputatorum,* 1549, 23 luglio.

(12) *Acta Deputatorum,* 1552, 5 febbraio.

(13) Corrispondenza del nunzio in *Lettere Autografe,* gennaio-febbraio 1554 (faldone N. 1130). Si spesero in tutto settanta ducati. Altri due argani vennero acquistati a Venezia nel 1566 *(Lettere Pubbliche,* 31 dicembre 1554; 29 gennaio 1559; 23 marzo 1566).

(14) *Acta Deputatorum,* 1547, passim. Vi si leggono anche diversi nomi di « picaprede » e di « lapicida » bresciani, per la maggior parte di Rezzato e di S. Eufemia. Degno di ricordo è inoltre un maestro Alessandro de Santo Paulo, lapicida; costui si trovava in carcere per debiti verso il Comune e ne venne tratto con l'impegno di pagare il dovuto lavorando per qualche settimana alla fabbrica del Palazzo sotto il controllo di Lodovico Beretta *(Acta Deputatorum,* 29 novembre 1563).

(15) *Acta Deputatorum*, 1564, 23 dicembre, ove si stabilisce che essi vengano di anno in anno ricompensati con un salario fisso.

(16) *Acta Deputatorum*, 14 gennaio 1557.

(17) *Lettere Pubbliche*, 4, 16, 26 novembre 1560; 22 gennaio 1561.

(18) *Lettere Autografe*, 2 e 10 agosto 1564.

(19) *Zamboni*, op. cit., 73, nota 18 e 86, nota 4. Vedi anche in *Acta Deputatorum* dal 1559 al 1564, ove si indicano alcune provenienze.

(20) *Lettere Autografe*, faldone 1129, 12 luglio 1550, al cancelliere di Brescia Vincenzo Aleni.

(21) *Zamboni*, op. cit., 67 e note 66-67. Nel 1555, 16 febbraio *(Lettere Autografe)* il podestà bresciano di Salò Camillo Caprioli presentava e raccomandava ai patri magistrati per *il coprir di piombo il palazzo della raggione* tal maestro Agostino, che simili lavori aveva compiuto a Padova, Salò ed altri luoghi. Non si conoscono i motivi per i quali gli venne preferito il Fenotti.

(22) Vedi la corrispondenza dei nunzi Lodovico Borgognino e Lodovico Calini in *Lettere Autografe*, soprattutto del 17 aprile 1557; 13 aprile, 5, 15 e 26 giugno, 10 e 14 agosto 1559. Vedi anche *Zamboni*, op. cit., 85, nota 3. Il contratto col Rosina fu stipulato il 21 giugno 1559 *(Libri Instrumentorum*, N. 702, c. 25 verso).

(23) *Lettere Pubbliche*, 24 aprile, 14 maggio, 17 luglio, 30 ottobre 1560.

(24) Vedi *Lettere Pubbliche* e *Lettere Autografe* degli anni indicati. Quantunque l'esenzione fosse stata concessa «per questa volta tantum», ciò non ostante essa venne più volte invocata dai magistrati bresciani anche negli anni successivi, finchè nel 1565 la pratica dovette essere rinnovata per un carico di legname trentino. Incontrate delle difficoltà presso i Savi di collegio, che demandaron la decisione al Senato veneto, gli oratori bresciani di quel tempo (Giulio Calzaveglia, il cav. Chizzola ed il conte Roberto Avogadro) non vollero insistere, ritenendolo indecoroso per un utile di sole cinquanta o sessanta lire in tutto e per altre considerazioni pur esse ben importanti *(Lettere Autografe*, gennaio e seguenti; 15 maggio, 5 giugno 1565). Da un calcolo del 1568 *(Lettere Pubbliche*, 25 marzo) la quantità di legname fino allora entrata in Brescia per la fabbrica del Palazzo con esenzione da dazi e pedaggi, fu esattamente di 2908 pezzi.

(25) *Lettere Autografe*, del nunzio, 29 luglio 1559.

(26) *Lettere Autografe*, del nunzio, 22 agosto 1559.

(27) *Lettere Pubbliche*, 24 aprile e 4 settembre 1560.

(28) *Lettere Autografe*, 3 marzo 1561 (di maestro Zanetto al cancelliere della città Vincenzo Aleni); 10 marzo 1561; 16 luglio e 17 agosto 1562 (del nunzio). *Lettere Pubbliche*, tutte dirette al nunzio,

29 marzo, 23 settembre 1561; 17 aprile, 6 giugno, 6 luglio, 8 luglio 1562.

(29) *Zamboni*, op. cit., 66. Su costui, detto « Pilucca », v. *Thieme-Becker*, Kunstler Lexicon, XIII, 458.

(30) *Zamboni*, op. cit., 77-80 e note relative.

(31) *Zamboni*, op. cit., 77-78 e 132-142; *G. B. Cadorin*. - Dei tre quadroni dipinti da Tiziano per la sala del pubblico palazzo di Brescia. Memoria pubblicata a festeggiamento dell'inaugurazione del monumento a Tiziano in Pieve di Cadore (Venezia, Visentini, 1878, pp. 8-11), il quale Cadorin nulla aggiunse di interessante a quanto già lo Zamboni aveva documentato.

(32) Questo soggetto fu riprodotto in una incisione dovuta alla mano di Cornelio Cort o, come altri vollero, del Soye suo discepolo. (*Heinocke* - Dict. des Artistes, Lipsia, 1778, t. IV, p. 341).

(33) *Libri instrumentorum*, N. 762, c. 195, citato dallo *Zamboni* (77, nota 32) e pubblicato piuttosto scorrettamente dal *Cadorin*, op. cit., n. 1.

(34) *Lettere Pubbliche*, 1565, 6 agosto, al nunzio.

(35) *Lettere Autografe*, 7 luglio 1565.

(36) Lettera citata alla nota 34. Essa è pure ricordata dallo *Zamboni*, op. cit., 77 nota 33 e 139 in calce. Gli *Avvertimenti*, siano essi oppure non siano opera del Richino, vennero pubblicati integralmente dallo *Zamboni*, 139-142 e dal *Cadorin*, 8-11.

(37) Lettera del 20 agosto 1565, pubblicata dallo *Zamboni*, 142 e dal *Cadorin*, n. 3.

(38) *Lettere Pubbliche*, al nunzio G. B. Faita, 8 settembre 1565.

(39) *Lettere Autografe*, 16 ottobre 1565 (il nunzio al fratello Gabriele).

(40) *Zamboni*, 78 e note 37, 38, 39.

(41) *Zamboni*, 78 nota 40. *Lettere Pubbliche*, al nunzio, 9 marzo 1566.

(42) *Vasari*, Vite ecc. (Trieste, 1862, pp. 1139-1140).

(43) *Lettere Pubbliche*, al nunzio, 5 ottobre 1566.

(44) Era costui un giureconsulto di Venezia al servizio del comune di Brescia per le incessanti sue cause davanti alla Signoria ed ai magistrati veneti. Si ricordi che l'Assonica era compare di Tiziano, dal quale era stato ritratto (*Vasari*, op. cit., p. 1139).

(45) *Lettere Pubbliche*, a Francesco Assonica, 5 ottobre 1566.

(46) *Lettere Pubbliche*, al nunzio, 5 ottobre 1566.

(47) *Lettere Pubbliche*, al nunzio, gennaio 1567 (A. I. II. c. 171 verso).

(48) *Lettere Pubbliche,* 30 agosto 1567. Il *Vasari,* op. cit., 950, ricordando i tre quadri di Tiziano, ne avrebbe desiderato un numero maggiore perchè « *avrebbero fatto molto più bella, ricca e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudizio* ».

(49) *Lettere Pubbliche,* al cav. Giacomo Chizzola, 20 gennaio 1568.

(50) *Zamboni,* 142. Pubblicata anche dal *Cadorin,* nota 8.

(51) *Lettere Pubbliche,* a Tiziano, 5 luglio 1568; al nunzio, pari data.

(52) *Zamboni,* 78-79 e note 41-42.

(53) *Zamboni,* 142; *Cadorin,* nota 8.

(54) *Lettere Pubbliche,* al nunzio, 4 agosto, 7 agosto, 4 settembre 1568 e corrispondenza seguente. *Lettere Autografe,* del nunzio, 5 e 7 agosto 1568.

(55) *Lettere Autografe,* del nunzio, 26 agosto e 7 settembre 1568.

(56) Analogo suggerimento viene ripetuto in altra del Ducco all'Aleni di due giorni appresso *(Lettere Autografe,* 9 settembre 1568).

(57) « *Credaremo che li quadri dell'ecc.te Titiano fussero condutti con le robbe del cl.mo S. capitano, le quali sono gionte senza quelli. D'onde molto si maravigliamo. Ma perchè ne scrive che di certo saranno condutti con le robbe del Cl.mo S. Podestà, s'acquietamo aspetandoli con molto desiderio* » *(Lettere Pubbliche,* al nunzio, 28 settembre 1568).

(58) Lettera autografa del 9 settembre 1568 già citata.

(59) Su di lui v. C. *Pasero,* op. cit., 28 e 112, segg. Fu amicissimo anche del vescovo Bollani. Copiose notizie sul suo rettorato, che si svolse in un interessante periodo della vita cittadina, trovansi in *Lettere Pubbliche* e *Lettere Autografe* contemporanee.

(60) *Lettere Pubbliche,* al nunzio, 27 settembre 1568; *Lettere Autografe,* del nunzio, 5 ottobre 1568.

(61) *Lettere Autografe,* del nunzio, a Vincenzo Aleni, 12 ottobre 1568.

(62) *Lettere Autografe,* del nunzio, 21 ottobre 1568.

(63) *Zamboni,* 79, nota 43.

(64) « *...racordano lo ill.mo Kav. chizzola et mag.co s. vicenzo Stella che sia bene non movere gli quadri che si son mandati con le robbe del cl.mo s. Podestà sino che non sia de lì il s. oratio figliolo del s. Titiano et questo per ogni bon rispetto...* » *(Lettere Autografe,* del nunzio al cancelliere Gabriele Faita, 9 novembre 1568). Per gli amatori di siffatte notizie, informo che la spesa dell'imballo fu di 33 lire e 18 soldi *(Lettere Autografe,* del nunzio, 18 nov. 1568).

(65) *Lettere Pubbliche,* al nunzio, 15 novembre 1568; lettera autografa del 18 novembre 1568 già citata.

(66) « *Il s.r oratio figliolo del mag.co s. Titiano dice di partire questa sera per venirsene a Brescia per mettere li quadri in palazzo...* » *(Lettere Autografe,* del nunzio, 16 dicembre 1568).

(67) Il documento è stato citato dallo *Zamboni,* 89 nota 45 e pubblicato dal *Cadorin,* nota 12, al solito molto scorrettamente. Esso trovasi a cc. 120 verso - 121 del vol. n. 827 degli *Acta Deputatorum.* Lo trascrivo per maggior precisione in *Allegato 5.*

(68) *Lettere Pubbliche,* al nunzio, 1 febbraio 1569.

(69) *Zamboni,* 80 nota 46; *Cadorin,* 13 e nota 11.

(70) *Zamboni,* 69 nota 42 citata. Si ricordi che Orazio Vecellio, oltre che ritrattista e procuratore del padre, fu anche speculatore, mercante di legname e nel 1569 ottenne dal Consiglio dei Dieci la patente di sensale. A lui forse, più che al padre, va riferita l'accusa di eccessiva avidità di denaro che l'Aretino mosse in una sua lettera del 1545 (libro III, c. 288. Vedi pure *P. Molmenti:* « La storia di Venezia nella vita privata », II, 156-158).

(71) La lettera (3 giugno 1569) è stata pubblicata dallo *Zamboni,* 143-144 e dal *Cadorin, nota* 15.

(72) Il Bragadino appare infatti strettamente legato alla banca del genero. Quando Brescia ebbe bisogno nel 1569 e nel 1570 di grosse somme di denaro in occasione della guerra in Oriente, il prestito fu concluso presso quella banca appunto mercè i suoi buoni, ma interessati uffizi. Il Dolfin fallì nell'agosto del 1570 *(Lettere Pubbliche,* al nunzio, 31 ottobre, 7 e 30 novembre 1569; 18 luglio e 21 agosto 1570), anch'esso travolto da quella crisi bancaria che nella seconda metà del sec. XVI colpì i « banchi di scritta » veneziani che troppo incautamente si eran lasciati andare a traffici ed a speculazioni, dimentichi del loro compito di scrupolosi tesorieri dei denari della piazza. *(R. Cessi:* « Storia della Repubblica Veneta », Messina, 1946, II, 134-135).

(73) « *Il figliolo di m. Titiano mi ha più volte dimandato se son venuti li suoi dinari, et si dole che essendo stato promesso di mandarli alla fine d'agosto, non siano anchor gionti et siamo alla fine di settembre et mi affermava che suo padre volea andar dal Ser.mo principe a dolersi delle M. V...* » *(Lettere Autografe,* del nunzio Celso Ducco, 26 settembre 1570). Ed anche, da parte di Gian Antonio Zanetti, che con Ippolito Chizzola si era recato a Venezia per gravi questioni contro gli Avogadro ed altri: « *Questa sera è stato da me m. oracio figliuolo del Cavaglier m. Ticiano per i soi dinari quali avanza per i quadri et con molte parole si è dolesto di questa tardanza di pagamento, aggiongendone poi anco molte et in honore et grandeza di quella Città, contro la quale non vorrebbe a foggia alcuna venire in altercatione giudiciale*

come pare che dubbiti tardandosi tanto a mandar questi dinari dopo varie promesse fattegli dal s. Noncio. Mi ha pregato volessi supplicare V. M. che vogliano mandargli la ferma ressolutione del quando li haverà al sicuro, sperando che debba essere breve et presta... perciò le M. V. sonno supplicate per questa rissolucione et di novo le prego acciò ne levino da questa seccagine... » (*Lettere Autografe*, 1 novembre 1570).

(74) Basti ricordare che le casse municipali si eran letteralmente depauperate per far fronte alla minacciosa carestia del 1569-70; terminata la quale Brescia si sottopose a nuovo gravissimo sforzo, armando e per sei mesi pagando mille fanti offerti a Venezia contro il Turco incalzante.

(75) *Libri Instrumentorum*, 764, cc. 42 verso - e 49 verso - 50. Non è dunque esatto, come riferisce lo *Zamboni* (80, nota 49), che la città si sia liberata del suo debito ancora nel 1570.

(76) *Thieme-Becker*, op. cit., XXVIII, 596, 599; *C. Boselli*, a pp. 75-76 in « Atti Commentari » dell'Ateneo di Brescia, 1942-45, e *Pitture in Brescia dal Duecento all'Ottocento - Catalogo della Mostra* (Brescia, 1946, 134-135 con bibliografia). Nel suo *Dizionario degli Artisti Bresciani* (Brescia, 1877, pp. 217-219) Stefano Fenaroli cita una polizza dal Rosa presentata per l'estimo del 1568 (VII e non I quadra di S. Faustino); ma mostra di ignorare altre polizze di censo (1533-48-65-73) dalle quali si possono trarre utili indicazioni. Secondogenito figlio di Maffeo, Cristoforo Rosa aveva nel 1533 diciotto anni ed abitava in una casa con bottega di ferrarezze, cordami, cinghie, ecc., posta nella contrada della porta di S. Giovanni (III Ioh.), unitamente alla vedova madre Afra, ai fratelli Giuliano, Stefano, Agostino, alla sorella Caterina ed alle cuginette Rosa ed Isabella q. Tomasino q. Maffeo Rosa.

Nel 1548, sempre in contrada S. Giovanni, Cristoforo coabitava ancora coi fratelli Giuliano, notaio ed infermo; Stefano, garzone del Romanino ed Agostino; denunziava trent'anni di età (queste denunzie vanno prese con molta larghezza) ed aveva formato famiglia con Isabetta moglie, un figlio Gio. Piero di otto anni e due figlie minori, Valeria e Giacinta. La sorella Caterina, che da Pietro Schiavi (o Schiavetto) aveva avuto due bambine, viveva con tutti loro poichè il marito era al bando dalla città. Possedevano dei beni a S. Emiliano ed a S. Giorgio vicino al ponte delle Grotte, lungo il fiume Mella.

Nel 1563 Cristoforo si era ormai staccato dai fratelli Giuliano e Stefano (il quale ultimo già esercitava la sua professione di pittore), che godevano la proprietà di S. Emiliano ed altri beni paterni alla Torricella; abitava invece con Agostino, col suocero Cristoforo ottantenne, con la moglie e coi figli Pietro, Annibale, Valeria, Giacinta ed Aurelia; denunziava 45 anni di età e dimorava in contrada delle Grazie (VII Faust.), pur tenendo in affitto una casa a Venezia; possedeva la proprietà di S. Giorgio. Mentre il figliuoletto Annibale frequentava ancora le scuole, Gio. Pietro — ventiduenne — era andato « *ad imparar a dipingere da m. Ticiano* ».

Nel 1568 Giuliano è scomparso; Agostino riceve dal fratello soltanto una piccola rendita annua; Stefano abita con la sorella Caterina e la nipote Cecilia in VII Faust., mentre Cristoforo sta da solo con la propria famiglia in contrada delle Grazie. Al figlio Pietro (che forse morì di peste col padre nel 1577, se pure invece non espatriò a Bagolino prima, in Tirolo poi, dopo una non lunga e neppure pregevole attività artistica in patria), è assegnata una casetta in tresanda dei Bonardi o del Moro; rimangono con Cristoforo i figli Annibale, Giacinta ed Aurelia. Valeria aveva sposato nel 1568 con dote di 2400 lire pagabili in cinque anni, Giacomo di Tomaso Tito Vecellio, cugino alla lontana di Tiziano e di origine bresciana per nonna paterna; ne ebbe un figlio, Vincenzo, che andò frate in S. Domenico di Brescia; e si risposò poi, nel 1578 circa, con Camillo q. Faustino Canali (e non Cornali) di Orzinuovi, in mano del quale *finirono i modesti* beni di Cristoforo. La figlia Giacinta, infatti, andò monaca in S. Pietro e Marcellino; di Annibale più non si trova traccia; Aurelia è già morta nel 1588. Intorno a Giacomo Vecellio, v. *P. Guerrini:* «Un Vecellio a Brescia», in «Brixia», 1915, n. 29. Posso aggiungere a quelle raccolte dal dotto prelato, la notizia che il padre ser Tomaso Tito q. Antonio, giureconsulto, compare fra i debitori della città per livello di certo terreno attiguo alla casa concessagli in godimento dalla Camera Fiscale di Brescia, probabilmente quale funzionario oppure provvisionato veneto *(Acta Deputatorum,* 826, 5 gennaio 1564). In lui dobbiamo forse identificare quel «notaio Vecellio» che il giorno 20 aprile 1570 lesse sotto Loggia un proclama dei Rettori di Brescia *(ASB, cod. 227, c. 10)*. Dal che si può certamente dedurre che Giacomo venne a Brescia col padre, vi prese moglie e probabilmente vi morì di peste nel 1577. Non risulta la sua professione; non possedeva beni stabili.

(77) *Zamboni*, 92 e nota 22.

(78) *Zamboni*, 75-76 e nota 28-29. L'istrumento 12 maggio 1563 è in *Libri Instrumentorum*, n. 762, cc. 159-150. *Vasari*, op. cit., 949-950.

(79) *A. Mercati* (La scrittura per la presentazione della Madonna al Tempio del Tintoretto a S. M. dell'Orto, in «La Mostra del Tintoretto a Venezia», periodico, aprile 1937, fasc. II) dà notizia di un istrumento notarile, conservato nell'Archivio Vaticano, menzionante *m.o Stephano de Brixia pictore* in data 18 aprile 1556. Egli attendeva col fratello alla decorazione del soffitto della chiesa, nella quale contemporaneamente lavorava il Robusti.

(80) *Zamboni*, op. cit., 75-76 e nota 28-29. L'istrumento 12 maggio 1563 è in *Libri Instrumentorum*, n. 762, cc. 159-60. *Vasari*, op. cit., 949-50.

(81) *Lettere Pubbliche*, al nunzio Celso Ducco, 24 luglio 1568. Il Rosa indicava la bottega di certo maestro Gallo a S. Lio, presso il quale egli già altre volte si era servito. Ma costui più non esisteva oppure non teneva oro della misura e qualità richieste; al nunzio che proponeva altro venditore, così venne risposto in data 4 settembre:

« M. Christophoro Rosa qual depinge la soffitta del Palazzo non resta ben sodisfatto, nè della qualità, nè della bontà del oro di questi batiori de qua. Però è risolto che sia meglio, et più utile servirsi lì in venetia et se si può havere della forma grande, sì come altre volte si scrisse alla Ecc.tia V., si potrà pagare per lire sei, soldi quattro di quella moneta... Però lui scrive la qui alligata al s. Ticiano, attio che vedda, et procuri che siamo serviti per meggio di m. Francesco forlano, et li scrive diffusamente la forma, et la qualità del oro che gli bisognaria. Però lei potrà dare detta lettera, et procurare di haverne quanto più tosto duoi ò trei megliara, quali saranno per mostra et mandarli per il primo cavalaro che si mandaranno subito li denari, et se l'oro sarà di satisfattione si torà tutto per questa via che vi ne bisognerà parecchi meara... (Letere Pubbliche, c. 113, v.).

(82) *Mando alli mag.ci s. Deputati alle fabriche doi migliara d'oro battuto fino et eletto per lo m.co s. Titiano pittore, et per adesso non se ne è potuto haver più, ma fra pochi giorni se ne apparecchiarà de l'altro, questo che io mando è 2 migliara et costa ducati 20 de lire 6 soldi 4 per ducato di questa moneta... » (Lettere Autografe* del nunzio Celso Ducco al cancelliere Vincenzo Aleni, 11 settembre 1568). Il denaro, sollecitato dal nunzio, venne rimborsato il 20 successivo.

(83) *Lettere Autografe,* del nunzio, 14 e 21 ottobre, 16-18 novembre 1568; *Lettere Pubbliche* al nunzio, 18 novembre 1568.

(84) *Allegato 7.* Il documento è citato dallo *Zamboni,* 76 nota 30.

(85) Suo figlio Pietro dipinse (1576) una lunetta nel salone dell'Episcopio di Brescia, rappresentante il vescovo Domenico Bollani in atto di impetrar dalla Vergine la divina grazia a favore della disgraziata città funestata dalla pestilenza che riuscì probabilmente fatale tanto a lui medesimo come al padre suo.

(86) Costei si era risposata, come abbiamo visto, con Camillo Canali, dal quale ebbe Giulia, Giacinta e Livia; al Canali passarono i beni di casa Rosa, come appare dalla sua polizza d'estimo 1588 (VII Faust.).

(87) *ASB, cod. 1537, c. 24:* copia di un atto del 31 gennaio 1578. Cristoforo Rosa dipinse anche nel 1572 la « razza » della Pallata e nel 1573 le pareti interne della sala; a lui fin dal '71 eran state affidate più impegnative pitture nella rinnovata cattedrale di San Pietro de Dom *(Zamboni,* 81; 113; 119 con le note relative; *Libri Instrumentorum,* 764, cc. 80-87-88-144-146).

(88) *Zamboni,* op. cit., 60-61 e note relative.

(89) La ducale relativa ai provvedimenti presi dalla Signoria è conservata in originale nella filza 1080, n. 303 (ASB), sotto la data del 20 gennaio 1555 *(more veneto).* E' diretta ai Rettori Antonio Marcello pod. ed Alessandro Bembo cap. e riporta una « parte » presa in Rogati il 21 maggio 1554, la quale commina gravissime pene,

contro gli « *scelerati incogniti i quali alli 21 del mese passato, desiderosi di abrugiar alcun processo criminale per fugar la condonation et pena che ne dovea seguir, hanno posto fuogo nel palazzo della ragion di quella città in alcuni banchi delli nottari si come scrisse il ditto Rettor per le sue de VI del mese presente* ». Secondo questo documento, però, le date non coinciderebbero con quelle risultanti dalle cittadine provvisioni; che si tratti di altro tentativo di poco precedente?

(90) Ad esempio: *Lettere Pubbliche* al nunzio, 11 gennaio 1555. I documenti di un processo intentato a Brescia da Ludovico Patina contro certo Giovanni del Bono da Quinzano, eran andati distrutti nell'incendio *(Lettere Pubbliche,* al nunzio, 7 febbraio 1555). Venne iniziata una inchiesta, che poi passò a Venezia non sappiamo con quale esito *(Lettere Pubbliche,* al nunzio, 26 dicembre 1555); così il nunzio riferì *(Lettere Autografe,* 14 gennaio 1556): « *Mando allo S. V. la copia delli quattro testimoni essaminati sopra li capitoli mandati circa l'incendio del processo di m. Lod. patina...* ».

(91) Però durante l'opera di estinzione un operaio, certo maestro Paolo da Senna marengono; alla vedova ed agli orfani fu concessa dalla città una indennità in denaro *(Provvisioni,* 1575, 9 aprile e 25 luglio).

(92) *Lettere Pubbliche,* 19 gennaio 1575. In tutti gli storici e cronisti bresciani, che di quel periodo trattarono, è notizia dell'incendio; nessuno di essi aggiunse tuttavia particolari degni di rilievo. Solo lo *Zamboni* (op. cit., 84-86) si diffonde un poco sul luttuoso avvenimento.

(93) Vedi anche *Zamboni,* op. cit., che segue il Sansovino (84 nota 1).

(94) *Provvisioni,* 19 gennaio 1595.

(95) *Cornelio Paratico,* nel suo diario pubblicato da P. Guerrini (« Cronache Bresciane Inedite », II, 85), annota: « *1575. Memoria come si abrusò in Bressa il palazzo di Ragione quando fu poco men finito, et erra ditto esser una delle superbe fabriche che si potesse veder, et questo secondo alcuni per miracolo divino la notte subseguente ala solennità di S. Antonio l'anno 1575* ». Anche l'annotazione di Ghedi riportata dallo *Zamboni* (84 nota 1) attribuirebbe l'incendio a volere divino. Nei diari dei *Pluda* (« Cronache Bresciane Inedite », II, 356) semplicemente si scrive invece: « *Poco dopo del mese di Gennaro s'abbrucciò senza mai sapersi l'origine la superna sala del Palazzo pubblico* », derivando evidentemente dallo *Spini,* « Aggiunte alle Storie del Capriolo », (ediz. Brescia, Marchetti, 1585, p. 320). Più diffusa è la relazione contenuta nella cronaca di *Marcantonio Ducco* (trascritta in copia nella V miscellanea del cod. Di Rosa n. 74 della Bibl. Queriniana di Brescia, c. 15): « *L'anno 1575 la note di S. Antonio brusò il Palazzo della Mag.ca Città di Brescia machina di sorta exellenza che più non si potea dire, era tutto coperto di piombo di dentro figure bellissime fatte per mano del famosissimo pitor Tiziano, vi era istorie intaliate in pietre in somma era una delle belle cose d'Italia se vi attaccò*

il fuogo avanti giorno, et non si seppe mai dove avesse origine tal fogo, e correva il piombo per le strade che pareva foco, ed arrivò fino alle pescarie veggie».

Nessun cronista o storico contemporaneo riferisce sospetti di dolo, fuorchè il *Soncini*, che del resto non insiste eccessivamente sull'argomento: «*18 gennaio. Abbruggiò il Palazzo Publico della Ragione, che a questa Città, oltre l'altre particolari cose et doti di natura che la rendono illustre, recava una nobile honorevolezza sendo che poche o niuna altra Sala era in Europa per comune giudizio che a questa si potesse agguagliare. Si salvarono le scritture delli Cancellieri et dell'Archivio: l'altre pertinenti a Giudici parte andarono a male. Ebbe principio alle 14 hore e mezza, non si sa per ancora se ciò sia stato a caso overo per malignità, et in meno di due hore tanta machina construtta con tanta spesa et in tanto tempo si consumò... Voglia la Divina Maestà che questo non sia principio di maggiori mali et calamità*». (Diario di *Pietro Antonio Soncini* pubblicato da P. Guerrini in «Rivista Araldica», 1934-35, pp. 550-551).

(96) Spesso la sotterranea insofferenza esplodeva in palesi manifestazioni che denunciavano apertamente il generale malcontento contro la casta dominante. Nel 1569 ci fu una sommossa per la carestia con minaccie di morte ai magistrati pubblici; nel 1571 le «arti e le fraglie» della città promossero a Venezia davanti alla Signoria una violenta azione contro il collegio dei Notai (la massima parte dei quali apparteneva al Maggior Consiglio), per obbligarli a contribuire per il carico dei galeotti destinati alle nuove galee veneziane in Levante; e si potrebbe continuare, ricordando interessanti episodi di vita interna cittadina.

(97) *Lettere Pubbliche*, agli Oratori, 19 gennaio 1575. La inchiesta fu iniziata senza indugi (*Acta Deputatorum*, 4 febbraio 1575).

(98) *Lettere Autografe*, degli Oratori, 20, 25, 27 gennaio 1575. Vedi anche: *Boselli*, op. cit., p. 117.

(99) *Lettere Pubbliche*, agli Oratori, 24 gennaio 1575, riportata dal *Boselli*, op. cit., pp. 115-117. Dall'incendio non erano scorsi ancora sei giorni!!

(100) *Lettere Autografe*, degli Oratori, 27 gennaio 1575, citata.

(101) *Lettere Autografe*, degli Oratori, 29 gennaio e 2 febbraio 1575; di Giacomo Antonio Pochipanni, 29 gennaio 1575. *Boselli*, op. cit., pp. 117-118.

(102) *Zamboni*, op. cit., 86-90 e 145-148. Due disegni del Palladio che evidentemente accompagnavano le scritture da lui presentate sono conservati nella Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia (*G. Nicodemi*: «I disegni della Pinacoteca Bresciana Tosio e Martinengo», Brescia, 1921, p. 32, n. 150-151). Antonio Lando (o Lanti da Calvagese) aveva già atteso nel 1563 ai lavori in legname del grande salone.

(103) La lettera, che reca la data del 26 gennaio 1575, mi è stata cortesemente segnalata dal p. A. Cistellini ed è conservata nell'archivio dei PP. Filippini della Pace di Brescia. Ascanio Martinengo si trovava allora a Padova per studio; era discepolo dell'Arnigio ed aveva da poco iniziata quell'*Accademia degli Animosi*, il cui secentesco stile già si sente nel brano epistolare riportato *(Paolo Guerrini:* « I conti di Martinengo », Brescia, 1930, pp. 439-440).

(104) Vedi nota 95.

(105) *Francesco Robacciolo:* « La pestilenza del 1577 » (in « Cronache Bresciane Inedite », a cura di P. Guerrini, II, 201-202).

(106) Anche il terribile incendio del Palazzo Ducale di Venezia, avvenuto nel 1577, non solo sollevò sospetti di doloso delitto, ma venne da molti interpretato come un segno ammonitore della volontà divina *(R. Cessi,* op. cit., 137).

ALLEGATI

I

PER LA COPERTURA IN PIOMBO DEL PALAZZO

(ASB, Lettere Pubbliche al Nunzio, 25 giugno 1556)

Nuntio

Si trova de li un maestro Zo: Ant.o Provisionato dell'Ill.ma S.ria a conciar tutti li coperti de piombo qual ha un nipote per nome m.ro Zanetto da Santo Vigilio qual dessignamo di adoperare per far il coperto de piombo del Palazzo di questa Città et convenendo provedere del Piombo con quel avantaggio et maggior bontà sia possibile, et gia ragionassimo con detto m.ro Zanetto della qualità del piombo che si dovesse tuore et lui disse che era buono quello del canale di Vilacco ma per che intendiamo che di esso istesso canale vi sono diverse sorti di medoli de ipombi Pero voi ritrovarete i predetti, et fareti che chiaramente ve dicano di qual medolo s'ha da tuor tal piombo et me ne dareti per vostro chiara notitia qual hauta noi mandaremo a tuor la mostra al detto canale di tal medolo, Et portata che ne sia la indriciaremo li per che la possiate far vedere alli predetti se sara al proposito et secondo l'animo loro, et quanto piu presto ne dareti questa notitia sara a proposito per che de di in di l'huomo che ha da far l'effetto di andar a tuor tal mostra ha da essere de qui.

Brixiae, Die 25 Iunii 1556.

Deputati ad Fabricas Comunitatis Brixiae

II

PRIVILEGIO PER IL TRANSITO DEL MATERIALE DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DEL PALAZZO

(ASB, Ducali, filza 1080, n. 316)

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiatum etc.
Universis et singulis nobilibus et sap.s viris de suo mandato Rectoribus qualumcumque terrarum et locorum nostrorum et precipuo est Veronae et Salodii, nec non magistratibus et officialibus huius urbis nostrae Venetiarum ceterisque Representantibus, quibus harum executio spectare posset significamus die 22 instantis in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infra videlicet:

La Mag.ca et fidelissima comunita di bressa ne ha fatto ricercare per il nontio suo, che dovendo passare per Verona et Salo certa quantita de legnami per il bisogno della fabrica del palazzo publico vossamo dar ordine alli rettori nostri d'essa citta di Verona, et Salo, che lassino liberamente, et senza pagamento di datio alcuno andare per transito li detti legnami ad essa citta nostra di bressa, nel che essendo conveniente gratificarla, dovendo massime cio reuscire in uso, et ornamento publico.

L'andera parte, che sia comesso alli Rettori nostri di Verona, Et Salo; che debbano per la fabrica preditta del palazzo, che si fa al presente di quella citta nostra di bressa per questa volta tantum lassar passar liberamente, et senza pagamento di datio alcuno li detti legnami, dovendo però quelli che li conduranno mostrare alli ministri delli preditti rettori nostri fede publica, et autentica, che tali legnami che passeranno siano per questo effetto: Et similmente li sia concessa l'istessa licentia per miara dusento di piombo per la detta fabrica, da poter essere tratti di questa citta di Venetia ad essentione delli datii d'essa citta et con le condittioni soprascritte. Quare auttoritate superscripti consilii vobis mandamus ut praesentem partem observetis, et ab omnibus observari faciatis.

Datum in nostro Ducali Palatio Die XXVII Septembris ind. III. MDLIX.

III

PAOLO GERI FIORENTINO INCARICATO DI ALCUNI LAVORI DI SCULTURA

(ASB, Lettere Pubbliche al Nunzio, 12 giugno 1556)

Nuntio,

M. Lodovico Beretta Architetto nostro è stato de li, et ha hauto ragionamento con un m. Paolo di Gerri fiorentino scultore che sta al targhetto de S.to Benetto circa il far certe figure di Preda di tutto tondo alte piedi sette alla misura venetiana ò poco più o poco meno ma ben fatte,

et inteso per pretio de ducatti da cinquanta fino in ottanta l'una al piu pretio et piu bella che sia o esser possia, con ordine di dargli le prede per far dette figure condotte in Brescia nel loco dove s'hanno da lavorare qual locho, et anche stantia per habitar debba haver detto m.ro Paolo dalla Citta senza che sia obligato a pagar fitto per esso loco et habitatione con questo pero che detto m.ro Paolo sia obligato andar a cerner esse prede belle et bene secondo il suo bisogno et quelle bozarle li dove si torano, overo smassarle accio si ossino condure nella Citta commodamente: Voi adunque trovarete esso m. Paolo mostrandogli queste nostre dicendogli che s'ha animo de venire a far dette figure con i pretii et modi predetti venga in questa Citta et trovi detto m. Lodovico Beretta dentro de la porta di Torlonga che esso m. Lodovico il condura a noi et si diffinira il mercato tra detti pretii maggiore et minore et potra principiar per lavorare et se gli dara danari secondo il bisogno a bon conto del pretio che si concludera. Et quanto piu presto tanto piu me sara caro, Et della risposta ne darete notitia per vostre lettre.

De Brescia alli 12 Giugno 1556.

Deputati ad fabricas comunitatis Brixiae

Post Scripta saria forsi bene che quando torete la condussione del detto m. Paolo gli fussero persone presenti con voi accio non nasca poi diversita et differentia di tal cosa et per levar anchora la difficulta che potesse nassere per la spesa del venire rimanendo o non rimanendo d'accordo atteso che il mercato e gia smassato, et a lui sta il venire o no sopra quello non doveria toccare a noi spesa, pure per un paro de scudi siamo contenti usargline cortesia per conto di tal sua venuta et questo dicemo perche non nasca poi differentia alcuna tra esso m. Paolo et noi.

IV

INTAGLIATORE DI PIETRE

ASSUNTO PER LA DECORAZIONE DEL PALAZZO

(ASB, Lettere Pubbliche, 25 giugno 1556)

Nuntio,

M. Ludovico Beretta Architetto di questa Citta è stato de li et ha ragionato con un maestro Zo: Ant.o intagliatore di Prede qual habita a S.to Mauritio in corte Maretino qual è conosciuto da m. Iac. Sansuino circa il venir à servir questa Citta a far il friso del Palazzo Novo seu parte di quello il qual friso va alto piedi trei venetiani computando una golla reversa che va in cima al detto friso overo alto secondo che è il spago incluso, et de rilevo onze cinque alla Bresciana overo come è detto spago cominciando al Capo del spago per fino al primo groppo cio è nel capo di esso spago piu curto cio è quella parte di esso spago che è piu curta fino al detto groppo misurando detto friso per la sua

longezza à ragion de Brazze alla Bresciana talmente che l'altezza d'esso friso non sia hauta in consideratione ma tanti Brazza quanti saranno per longezza si debbano pagare il qual friso ha da essere fatto secondo il disegno mostrato per il detto m. Lodovico al detto m.ro Zo: Ant.o tra li quali è trattato il pretio che sia de Duc: ò Nove ò Dieci, ò undeci à ragione de Brazza misurate ut supra, secondo che si concludera il mercato, con condittione chel detto m.ro Zo: Ant. debba havere stantia di habitar qui per far detto Lavorerio, et per la persona et famiglia sua senza che pagi cosa alcuna et che debba haver le prede condutte à detta stantia con patto pero che detto m.ro Zo: Ant. sia obligato andar a cernir tal prede dove si cavaranno che siano Belle, et bene secondo il suo disegno, et quelle Bozarle li o vero smassarle per che si possan condur con maggior commodita.

Pero trovareti detto m.ro Zo: Ant.o et dicendogli quanto è scritto disopra gli fareti intendere che havendo animo di venir a concluder il mercato con li modi predetti, venga, et quanto più presto può et sussequentemente à lavorare, et venendo venga à casa del detto m. Ludovico Beretta Architetto qual è dentro della porta de Torlonga di questa città per la quale entrano quelli vengono da Venetia et della risposta ne darete notitia per vostre.

Da Brescia alli XXV Zugno 1556.

Deputati ad fabricas Comunitatis Brixiae

Post scripta *(eguale al poscritto dell'allegato III)*.

V

LA PERIZIA E LA STIMA DEI QUADRI DI TIZIANO

(ASB, Acta Deputatorum, 827, cc. 120 verso - 121)

Die vigesimo sexto Ianuarii 1569 in sala consilii m.cae civitatis Brixiae M.ci D.mi Co: Franc.s Advocatus, Hercules Rozzonus et Marius Trussus sedente etc. in exeqution libertatis et auctoritatis praedictis d. tribus civibus attributae per M.cum equitem et ex.mum pictorem d. Titianum vecellium civem venetum taxandi praetium labores et mercedes p.to ex.mo d. Titiano pro pingendis tribus quadris his diebus proximis p.tis repositis in cuba soffittae pallatii novi brixiae figuris et historiis iam designatis, prout de libertate ipsa patet in instrumento diei 2 oct. 1564 regato per d. Vincentium lenium alterum comunis brixiae cancellarium ut in libro quinto instrumentorum f.o 195. Unde visis et optime consideratis dictis tribus quadris positis per d. Horatium filium p.di ex.mi d. Titiani in opere, et loco predicto, ac omnibus inspectis pluries et pluries quod in premissis et circa ea inspicienda et consideranda fuerat, maturaque deliberatione et consultatione prohabita et instante p.to d. Horatio filio p.ti ex.mi d. Titiani et eo nomine agente taxationem ipsam fieri debere omni meliori modo, taxaverunt et taxant p.to ex.mo d. Titiano seu p.to d. Horatio pro eo agenti pro mercede praetio et laboribus predictis dictorum trium quadrorum ut supra libras quatuor mille pl. in totum, ad quarum computum per p.tum ex.mum d. Titianum

habitae fuerunt librae sexcentum pl., ut in dicto instrumento 3 oct. 1564. item per p.tum d. Horatium filium et nomine p.ti ex.mi d. eius patris habitae fuerunt librae octocentum pl., prout visum fuit constare duobus scriptis manus p.ti d. Horatii uno videlicet diei 15 Ianuarii 1566 et altero diei XI octobris 1568 ita quod p.tus ex.ns d. Titianus occasione praedicta restat in totum creditor de libris duabus mille sexcentum planetarum, quae statim dandas et solvendas declaraverunt p.to d. Horatio nomine p.ti ex.mi d. eius patris, et hoc pro resto et integra solutione praetii, mercedis, et laborum p.ti ex.mi d. Titiani ut supra et pro omni eo et toto, quod petere posset occasione predicta.

Presentibus ad predicta D. Io. Baptista Paratico, d. Uberto Sala, d. Vinc.o Scalvino, et Horatio Trivella civibus et habitantibus brixiae testibus. Et haec in praesentia d. Deputatorum ad fabricas comunis brixiae videlicet D.ni Ludovici barbisoni, D. Antonii baitelli, D. Hippoliti chizzolae, D.ni mathei Gavattari, et d. Herculis rozzoni.

Et in praesentia p.ti d. Horatii filii et procuratoris p.ti ex.mi d. eius patris prout visum fuit constare mandato procurae rogatae per d. Franciscum de micaellibus civem venetum sub die 15 Februarii 1565 predictis non consentientis.

De quibus omnibus Ego gabriel Faita comunis Brixiae canc.us etc.

VI

PROCURA DI TIZIANO A FAVORE DI CRISTOFORO ROSA

(ASB, faldone 1522, pergamena 67)

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo Indictione XIII die sabbati quarto mensis Martii. Mag.cus D. Titianus Vecellius eques fq. D. Gregorii, sponte fecit ipsius procuratorem D. Christophorum Rosa *(sic)* pictorem Brixiae absentem tanquam praesentem, specialiter et expresse ad ipsius D. Constituentis nomine, et pro eo, exigendum, et recipiendum ab intervenientibus sive depputatis pro mag.ca communitate Brixiae, sive ab aliis quibuscumque personis, quibus hoc onus incumbit, scutos sexcentos et quinquaginta auri ipsi D. Constituenti (sic asserenti) restantes pro resto quarumcumque picturarum factarum per ipsum D. Titianum pro computo dictae mag.cae Communitatis et de exactis et receptis quoquo modo quietandum, et liberandum, dictosque scutos sexcentos et quinquaginta auri, postea consignandum et exsbursandum cl.mo D. Antonio Bragadeno praetori Brixiae et generaliter omnia alia et singula faciendum in praemissis opportuna et necessaria, promittens se habiturum firmum, rathum et gratum quicquid per dictum ipsius procuratorem (ut supra) factum et procuratum fuisset sub obligatione omnium bonorum suorum praesentium, et futurorum. Actum Venetiis in domo habitationis dicti D. Constituentis posita in Birri et confinio S.ti Cantiani praesentibus ser Hemanuele pictore fq. D. Christophori Amberger de Augusta et ser Gottardo Cadorino fq. ser philippi ambobus familiaribus dicti D. Constituentis testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

(Atto rogato dal notaio Francesco Micheli q. Tomaso di Venezia)

VII

PERIZIA E STIMA DELLE PITTURE DI CRISTOFORO ROSA NELLA SALA DEL PALAZZO

(ASB, Acta Deputatorum, 828, cc. 12 verso - 13). Atto citato anche dallo *Zamboni* - Delle fabbriche ecc., p. 76, nota 30.

Die 25 Iunii 1571

M:ci d. Co: Franciscus Advocatus, Hercules Rozonus et Marius Trussius, visa liberate *(sic)* et remissione ipsis facta per m.cos Co: Vincilaum Martinengum et Leandrum Averoldum Deputatos ad fabricas Civitatis agentes nomine dd. eorum collegarum ac nomine et vice Mag.cae Comunitatis Brixiae ex una, et m.rum Christophorum de Rosis civem et habitantem Brixiae pictorem parte altera, per quas dictae partes remiserunt dictis tribus civibus taxationem praetii et mercedis picturae sophitte cum architrave, frise, et cornisone pallatii comunis brixiae in quo iura redduntur a libris novem mille supra usque ad libras undecim mille, prout predictis tribus civibus videbitur dictum opus picturae mereri ei prout dicitur per il suo ben servire, et ut in primo capitulo instrumenti inter dictas partes celebrati de anno 1563. 12 maii. Libro quinto instrumentorum f.o 159.

Visa pluries et considerata dicta pictura et habito colloquio cum predicto m.ro Christophoro pictore, intendentes et volentes predicti tres cives ut supra electi recognoscere merita ipsius m.ri Christophori in ipsa pictura, ac pro recognitione sui boni servitii in ea facti, ipse m.ro christophoro ita contentante taxaverunt et taxant libras mille quinquecentum pl. ultra predictas libras novemmille pro tota ipsa pictura dandas de pecuniis m.cae comunitatis brixiae predicto m.ro christophoro pro omni eo, et toto, quod occasione predicta quomodolibet poteret, et consequi posset, tam pro merito dictae eius picturae, quam pro suo bono servitio, prout in dicto concordio, vel aliter quomodocumque, vel qualitercumque (?) cum hoc tum quod ad omnem requisitionem m.orum dd. Deputatorum super fabricas civitatis teneatur perficere picturam balaustrorum mundum *(sic)* positorum quamprimum positi fuerint, et quidquid aliud si quod restaret perficiendum, quod ad praesens confici non possit iuxta concordium et conventionem predictam omni meliore modo etc.

Praesentibus ser Horatio Trivella et ser Achille Pentecarali, et in praesentia suprascripti m.ri christophori rathificantis et approbantis ipsam terminationem et taxationem in omnibus ut supra.

INDICE DELLE PERSONE PIÙ NOTEVOLI

Abate (dell') Gio. Francesco, fornaciaio: pag. 51.

Agostino, maestro dei piombi: nota 21.

Alessi (de Leno) *Gio. Giacomo:* pag. 52, 61 - note 20 e 56.

Alessi Vincenzo: nota 61.

Alessandro di S. Paolo, lapicida: nota 14.

Alessi Galeazzo: pag. 51, 71 - nota 10.

Amberger Cristoforo (di Augusta): pag. 65.

Amberger Emanuele: pag. 65 - allegato VI.

Arcioni Luigi: nota 5.

Aretino Pietro: nota 70.

Assonica Francesco: pag. 58 - nota 44.

Avenone Gerolamo: pag. 52.

Avogadro co: Francesco: pag. 55, 64, 65, 66.

Avogadro co: Roberto: pag. 53, 56, 59 - nota 24 - allegati V e VII.

Bembo Alessandro, capitano: nota 89.

Beretta Lodovico: pag. 50, 54, 67, 71 - nota 14 - allegati III e IV.

Bergognino Lodovico: pag. 50, 54, 68, 71 - nota 22.

Bollani Domenico, vescovo: pag. 64, 65 - note 59 e 85.

Bono (del) Giovanni: nota 90.

Bragadino Antonio, podestà: pag. 62, 65 - note 59 e 72.

Bucelleni Antonio: pag. 52.

Cadorin G. B.: pag. 55, 64 - note 31 e 67.

Calini Ludovico: note 9 e 22.

Calzaveglia Giulio: pag. 56 - nota 24.

Canali Camillo: note 76 e 86.

Caprioli Camillo: nota 21.

Caravaggi Ludovico: nota 5.

Chizzola Giacomo: pag. 60, 61, 62, 63 - note 24 e 64.

Chizzola Ippolito: note 73.

Cort Cornelio, incisore: nota 32.

Dolfin Daniele: pag. 65 - nota 72.

Ducco Celso: pag. 57, 58, 61, 62 - nota 56.

Ducco Marcantonio: nota 95.

Emo Giacomo, capitano: pag. 61, 62.

Faita Gabriele: nota 39.

Faita Gio. Batt.: pag. 52, 56, 57.

Farina Pecino: pag. 51.

Fenotti Zanetto da S. Vigilio: pag. 52, 53, 54 - allegato I.

Fisogni Giovanni: pag. 58, 59.

Foscari, famiglia: pag. 53.

Francesco friulano, maestro battioro: nota 81.

Frassine Gerolamo: pag. 53.

Gallo, maestro battioro: nota 81.

Gelini Gelino: pag. 67.

Geri Paolo, scultore: pag. 51, 54 - nota 9 - allegato III.

Gio. Antonio, intagliatore di pietre: pag. 54 - allegato IV.

Gio. Antonio, maestro dei piombi: pag. 52, 53 - allegato I.

Gottardo cadorino: pag. 65 - allegato VI.

Grimani Gerolamo: pag. 60, 61, 62.

Grimani Vettor: pag. 50.

Lando Antonio: pag. 71 - nota 10

Lando Antonio : pag. 71 - nota 102.

Lando Francesco: pag. 71.

Lurani Gio. Maria: pag. 71.

Luzzago Alessandro: pag. 72.

Marcello Antonio, podestà: nota 89.

Marino Tomaso: nota 10.

Martinengo co: Annibale: pag. 54.

Martinengo co: Antonio: pag. 59

Martinengo co: Ascanio: pag. 72 - nota 103.

Matteo tedesco, maestro battioro: pag. 67.

Mazza Antonio: pag. 51.

Micheli Francesco, notaio: pag 65 - allegato VI.

Nassino Pandolfo: nota 1.

Palladio Andrea: pag. 51, 71 nota 102.

Poratico Cornelio: nota 95.

Patina Lodovico: nota 90.

Patuzzi Onorio: pag. 68, 71.

Pederzani Gio. Maria: pag. 71.

Piantavigna Gio. Battista: pag. 71.

Pluda, cronisti: nota 95.

Pochipanni G. Ant.: pag. 71 - nota 101.

Richino Francesco: nota 36.

Robacciolo Francesco: pag. 72.

Rosa Cristoforo: pag. 55, 57, 58, 63, 65, 66, 67, 68 - note 76, 81, 87 - allegati VI e VII.

Rosa Isabetta: pag. 67 - nota 76.

Rosa Lavinia: pag. 66 - nota 76.

Rosa Pietro: pag. 66 - note 76 e 85.

Rosa Stefano: pag. 66 - note 76 e 79.

Rosa Valeria: pag. 67 - nota 76.

Rosa, famiglia: pag. 66, 67 - nota 76.

Rosina Cristoforo: pag. 53 - nota 22.

Rozzone Ercole: pag. 55, 64, 65, 66 - allegati V e VII.

Rusconi G. Ant.: pag. 51, 71.

Sansovino Iacopo: pag. 50, 51, 54 - note 7 e 9 - allegato IV.

Schiavi (Schiavetto) Pietro: nota 76.

Senna (da) Paolo, marengone: nota 91.

Soye, incisore: nota 32.

Soncini P. Antonio: nota 95.

Spini Patrizio: nota 95.

Stella Vincenzo: pag. 59, 61, 62 - nota 64.

Tartaglia Nicolò: pag. 51.

Trevisan Domenico, podestà: nota 1.

Trusso Mario: pag. 55, 64, 65, 66 - allegati V e VII.

Vasari Giorgio: pag. 57.

Vecellio Giacomo: pag. 66 - nota 76.

Vecellio Orazio: pag. 56, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66 - nota 70 allegato V.

Vecellio Tiziano: pag. 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67 - note 44, 48, 76 - allegati V e VI.

Zamboni Baldassare: pag. 49, 55, 60, 64, 65 - nota 92.

Zane Paolo, vescovo: nota 1.

Zanetti Gio. Antonio: nota 73.

UGO VAGLIA
(SOCIO EFFETTIVO)

STEMMARIO DELLA VALLE SABBIA

La compilazione di uno stemmario limitato alle comunità della Valle Sabbia potrebbe apparire fatica inutile o superflua; e forse anche noi saremmo candidamente indotti ad accettare questa opinione se non ci lasciassimo vincere dalla tentazione di raccogliere quanto ancora è possibile ritrovare, fra lo scompiglio del passato, a testimonianza di una vita vissuta e sofferta in una terra isolata da lunghe giogaie di monti ma sempre piena ed esuberante di nuove energie.

Gli stemmi, quasi un tenue filo di Arianna nel labirinto della storia locale, ci guidano nelle ricerche delle migrazioni interne, delle proprietà, della evoluzione delle casate che seppero dare alla Valle prerogative e prestigio.

Fino alla caduta della Veneta Signoria, la maggior parte di questi stemmi costituirono un semplice segno di onore e di distinzione: i comuni li ostentavano sulle case comunali, sulle torri, sulle pale di altari offerte in voto per determinate circostanze; e recentemente li vollero restaurare e ripristinare. Il portico del municipio di Salò è ornato degli stemmi delle principali vicinie che costituivano la riviera benacense, e cioè: Vobarno, S. Felice di Scovolo, Puegnago, Desenzano, Toscolano, Maderno, Salò, Gavardo, Hano (ora Capovalle), Muscoline, Tignale, Rivoltella, Lonato, Manerbio delle quali alcune furono, in seguito, incorporate nella Valle Sabbia; mentre Marmentino, che vi appartenne fino alla seconda metà del secolo XVIII, fu aggregato alla Valle Trompia.

Anche le Parrocchie usavano stemmi particolari i cui motivi riproducevano i Santi tutelari.

Le famiglie più distinte avevano pure assunto motivi araldici o sfragistici, che non sempre testimoniavano un titolo nobiliare ma costi-

tuivano piuttosto richiami per il forestiero o il cliente assumendo così la funzione attribuita oggi ai numeri civici delle strade. Fra le famiglie nobili ricorderemo solo di sfuggita, i Medici di Gavardo, i figli di Galvano da Nozza, gli Alberghini da Fusio, i Bonomini di Mura, i Gennari e gli Scalvini di Bagolino; alle quali si aggiunsero nel secolo XVIII i Galudio provenienti da Salò e i Cilla De Cillà provenienti da Stenico.

Sacerdoti, notai, artigiani e commercianti, che avevano diffuso la loro notorietà e la loro fama oltre la stretta cerchia dei confini, si erano fatti uno stemma il cui emblema richiama spesso motivi comuni a determinate giurisdizioni valligiane quasi a significare il vincolo comune della patria col naturale affetto che legava le famiglie al paese, il paese alla Valle.

Il giglio o il fiordaliso ritornano negli stemmi del Savallese; la stella di otto raggi nella Pertica; i monti accavallati nella Valle.

I paesi di confine portano, come emblema, la rocca (Anfo), o la torre (Alone, Forno d'Ono, Vallio) o il termine (Navono). Gli altri esprimono i prodotti dei campi (Villanuova), o dei monti (Agnosine, Degagna, Livemmo); mentre Idro vanta la sua origine mitologica; Preseglie la sua tradizione romana; Vestone le virtù militari; Bione il commercio delle sue mercanzie e Sabbio, con l'orgoglio di aver dato il nome alla Valle, l'insegna delle comunità che ne compendia la storia e il lavoro.

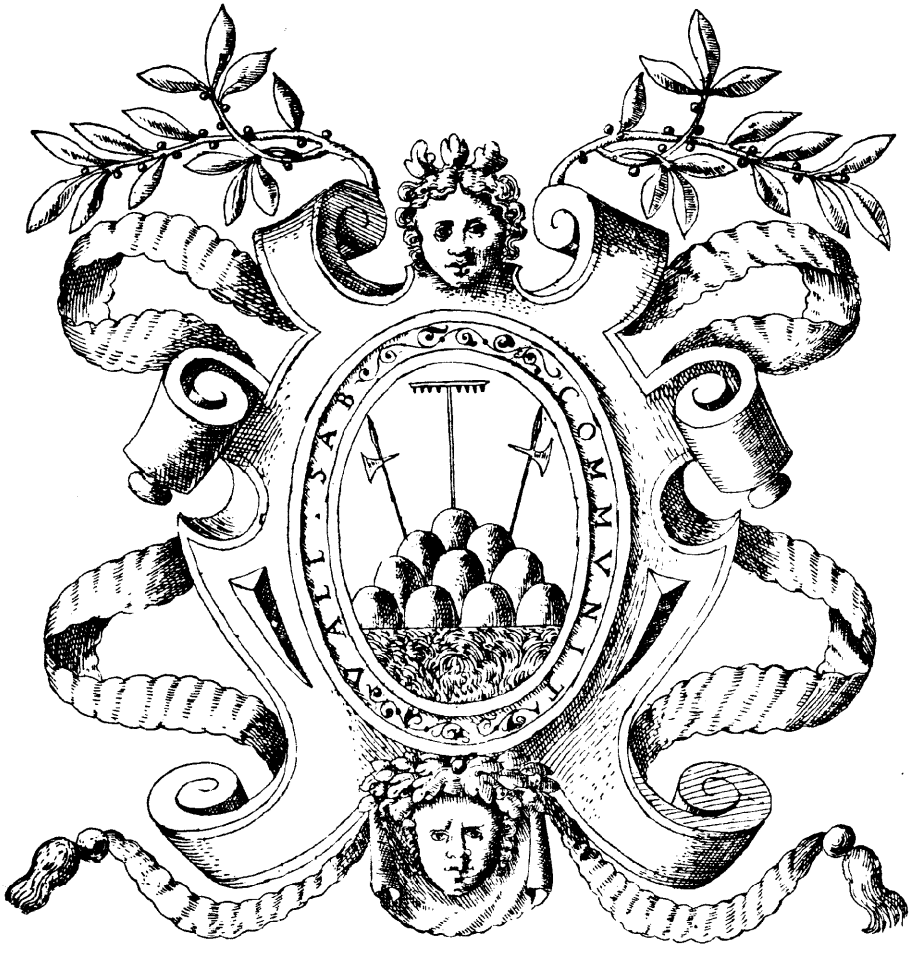
Le famiglie, in genere, hanno scudi parlanti: la *fede* ai Federici; i *monti* ai Montini; gli *orsi* ai Pialorsi; il *pozzo* ai Pozzetti; la *torre* ai Turrini; la *selva* ai Selvini; la *vite* ai Vitali, ecc.; ma non mancano composizioni curiose ed originali negli stemmi Gaburri, Glisenti, Materzanini, Niccolini da Sabbio; e motivi tolti agli stemmi delle comunità, come in quelli dei Borra, dei Butturini, dei Gennari.

Hanno dato lo stemma al paese Aldreghino a Nozza e, con modifiche nei colori del campo, i Rizzardini a Gazzane.

Le armi qui pubblicate non si conformano sempre alla definizione data dal co: Guelfi Camaiani nel Dizionario Araldico (Hoepli, 1921), quando non si voglia credere che i colori di cui oggi sono rivestiti i campi e le pezze siano dovuti ad una libera interpretazione dei colori originali (ad esempio l'arma Zanetti, dove con ogni probabilità l'aquila d'argento cucita nel fondo oro indica il capo dell'impero come da noi blasonata), ed anche perchè la loro origine non è quella araldica o nobiliare, ma di cittadinanza (1).

---

(1) Ringrazio vivamente il Prof. Camillo Boselli dei preziosi suggerimenti e del cortese aiuto fornitomi durante la compilazione dello « Stemmario ».



STEMMA DELLA VALLE SABBIA (1595)

GLI STEMMI DEI COMUNI

AGNOSINE

D'azzurro al monte con quercia al naturale e agnello brucante.

ALONE

Castello.

ANFO

Castello terrazzato merlato e chiuso con torre e pennone.

BAGOLINO

D'azzurro a tre monti di verde accostati in fascia, su quello di mezzo più elevato croce latina di nero.

BIONE

Spada incrociata con una penna d'oca sormontata da saggiatore.

CAPOVALLE

Su campo di smalto sconosciuto fascia a smalti alternati; sul tutto due alabarde in croce di S. Andrea. Nel cantone di capo croce greca; nel cantone di punta abete. Aquila per cimiero.

DEGAGNA

Abete terrazzata.

FORNO D'ONO

Torre quadrata e fenestrata.

GAVARDO

D'azzurro al gatto d'oro inferocito e rivolto, impugnante una spada. Bordatura di smalto sconosciuto.

Alias : D'azzurro al gatto d'oro rivolto, impugnante un fiore.

GAZZANE DI ROE'

Fasciato innestato di rosso e d'azzurro di otto pezzi.

IDRO

D'azzurro a l'idra d'oro.

LAVENONE

Troncato: a) d'azzurro al leone rampante d'oro armato e linguato di rosso; b) d'azzurro al monte di naturale accompagnato in capo da una stella di otto raggi d'oro.

LIVEMMO

Bove passante.

MARMENTINO

D'azzurro all'abete al naturale.

MURA (Vedi Savallo).

NAVONO

Tre pietre di confine accostate.

NOZZA

Scudo terzato in fascia d'argento, verde e rosso. Lo scudo è sormontato da un elmo di torneo, posto di profilo, che ha per cimiero un orso nascente al naturale.

ODENO

Leone rampante.

ODOLO

Troncato: a) argento; b) di rosso all'orso levato di nero.

ONO DEGNO

D'azzurro al monte al naturale sormontato da rastrello e da alabarde poste in ventaglio.

PRATO

D'azzurro al castagno al naturale.

PRESEGLIE

Centurione romano con elmo e paludamento. Su nastro svolazzante le parole « Communitas Praesegliarum ».

PRESEGNO

Scudo terzato in fascia d'azzurro di bianco di rosso alla stella d'oro di otto raggi.

SABBIO CHIESE

Tre monti accostati in fascia moventi dalla punta dello scudo. Sul primo alabarda in banda, sul secondo rastrello in palo, sul terzo alabarda in sbarra.

SAVALLO

Monte a cinque cime con croce di Lorena o patriarcale. Ai lati dello scudo le lettere C - S. (Comm. Saval.).

VALLIO

Due spighe d'orzo d'oro poste in croce di S. Andrea. In capo allo scudo torre quadrata e merlata.

VESTONE

Trofeo di spada sciabola stendardo arco e freccia incrociati dietro uno scudo posto in sbarra.

Alias: d'azzurro al quarto inferiore destro d'argento, al leone rampante.

VILLANUOVA

D'azzurro a due rami di vite in croce di S. Andrea, l'uno pampinato di dieci pezzi, l'altro pampinato e

fruttato di tre; accompagnato nella punta dello scudo da cornucopia rovesciata in banda.

VOBARNO

Troncato di verde e di rosso alla pina traversante al naturale.

GLI STEMMI DELLE PARROCCHIE

Come i Comuni, così anche le Parrocchie avevano i loro emblemi raffiguranti i Santi Titolari:

S. Giorgio a Bagolino e a Barghe; *S. Michele* a Idro e a Sabbio; *S. Bartolomeo* a Lavenone e Lavone; *S. Marco* a Livemmo; l'*Annunciazione* a Mura; *S.S. Giovanni e Stefano* a Nozza; *S. Pietro* a Preseglie, Anfo e Volciano; ecc.

GLI STEMMI DELLE FAMIGLIE

ABBIATICI

A r m a : scala in palo.

Dimora : Bione, via Generale Cantore, 37.

ALBERGHINI o ALBERGHETTI

A r m a : scudo fasciato e innestato di rosso e di oro di nove pezzi. (Stemm. Da Ponte).

Dimora : Fusio di Navono, Forno d'Ono, Gavardo, Brescia.

Esercitò l'industria del ferro nei secoli XI-XVIII. Certo Alberghino di Navono nel 1403 ottenne la giurisdizione feudale da re Roberto sulle terre della Pertica, del Savallese e di Bione. Un ramo della famiglia, nella seconda metà del secolo XV, si stabilì a Brescia ove fu iscritto alla nobiltà.

ALDREGHINO DA NOZZA

Arma: v. arma della comunità di Nozza. (Cod. Priv. pag. 173, e in rilievo sulla facciata esterna della parrocchia di Mura, secolo XV).

Dimora: Nozza, Brescia.

Ad Aldreghino e fratelli il Doge di Venezia, con privilegio del 19 ottobre 1440, concesse la giurisdizione feudale sulle terre di Savallo, Bione, Agnosine, Odolo, Preseglie, Barghe e Nozza. Aldreghino morì a Brescia e fu sepolto col fratello Giovanni nella Chiesa di S. Francesco.

BALDINI

Arma: scala in palo. (Sulla tomba di Paulus Baldinus nella Chiesa di S. Francesco in Brescia, MDIIIIC).

Dimora: Lavino, Idro, Brescia.

BALLINI

Arma: crescente riversato.

Dimora: Livemmo (1792).

A Marino Ballini è intitolato l'Istituto Tecnico Commerciale di Brescia.

BAZZANI

Arma: scala in sbarra sormontata da tre stelle a sei raggi in fascia una e due.

Dimora: Bagolino, via S. Giorgio.

BERRETTA

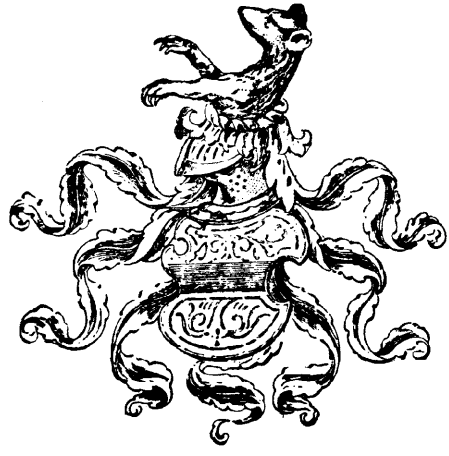
Arma: orso levato tenente con la zampa anteriore destra un piatto con un monte di tre cime.

Dimora: Sabbio, piazza di Sopra, 9.

BERTOLI

Arma: torre quadrata, merlata e fenestrata.

Dimora: Ono Degno, sulla casa canonica.



STEMMA DI ALDREGHINO DA NOZZA (1440)

BONETTI

Arma: colombo su ramo di vite che piega il becco verso un bicchiere.

Dimora: Presegno, via Canonica, 9.

BONTEMPELLI

Arma: calice.

Dimora: Venezia.

Bartolomeo e Giovanni, nati a Presegno, alla fine del secolo XVI si erano acquistato una fama europea col commercio dei tessuti.

BONOMINI

Arma: monte a una cima con croce.

Dimora: Mura di Savallo, Livemmo (1712).

Don G. Andrea e Gio: Maria furono creati nobili parmensi da Francesco Farnese, duca di Parma, con privilegio del 7 marzo 1710.

BORMIOLI

Arma: Di rosso al bove in maestà al naturale su terrazzo di verde sorgente dalla punta. Capo d'azzurro a tre stelle di cinque raggi in fascia una e due.

Dimora: Vestone.

Immigrata da Altare (Savona) nella prima metà del secolo scorso, portò a Vestone l'industria del vetro.

BORRA

Arma: monte di tre cime accompagnato nel capo da una stella di otto raggi. (Sulla casa avita di Ono Degno).
Alias: albero di palma terrazzato fra due stelle di otto raggi. (Sepolcro di Benvenuto Borra (1575) nella Chiesa di S. Francesco in Brescia).

Dimora: Ono Degno, Brescia.

Si distinse il domenicano P. Serafino Borra, dottor teologo, che visse a Venezia e a Roma. Alla sua convin-

cente oratoria si devono le chiese di Navono, Bagolino e Ono Degno, della prima metà del secolo XVII.

BOSCHI

Arma: cinque palme terrazzate una accanto all'altra, quella di mezzo più elevata.
Dimora: Barghe, via Nazionale, 70.

BRESCIANINI

Arma: pianta terrazzata sinistrata da leone affrontato al tronco.
Dimora: Odeno.

BUTTURINI

Arma: alla croce su di un monte di sei cime.
Dimora: Ono Degno, Vobarno, Salò.

CAMPAGNOLI

Arma: tre monti accostati in fascia moventi dalla punta dello scudo, su quello di mezzo, più elevato, croce latina.
Dimora: Capovalle.

CARAMPELLI

Arma: monte di tre cime cimato da croce.
Dimora: Sabbio Chiese.
Si distinse il cappuccino P. G. Battista, generale dell'Ordine, che regalò alla Chiesa di S. Michele di Sabbio le reliquie del martire Felicissimo.

COMINCIOLI

Arma: alla fascia accompagnata nel capo da croce greca, in punta da stella di otto raggi.
Dimora: Capovalle.

COMPARONI

Arma: bilancia con stella a sei raggi fra due piatti, sormontata da una croce che regge una trota in fascia. (Sepolcro in S. Lorenzo a Promo).

Dimora: Vestone.

Discese da Provaglio Val Sabbia verso il 1585. Il Dottor Pietro scrisse « La Storia delle Valli Trompia e Sabbia », pubblicata postuma dal figlio Dott. Giacomo nel 1805.

CORTELE

Arma: pianta terrazzata cimata da un tordo al naturale. (Reca la data 1665 e le lettere Q - C in rilievo sul caminetto).

Dimora: Barghe, via Nazionale, 74.

CRESCINI

Arma: abete.

Dimora: Mura di Savallo, casa Castello.

DA LUME

Arma: *(abrasata).*

Dimora: Bagolino, via Beata Lucia Versa Da Lume, 5.

DA SABBIO

(Vedi Nicolini).

DE CILLA'

Arma: d'oro a tre teste di moro attorciliate in sbarra.

Dimora: Vestone, immigrata da Stenico nel sec. XVIII.

Con privilegio del 17 aprile 1571 l'imperatore Massimiliano nominava nobile del Sacro Romano Impero Lodovico Onofrio, e i suoi figli furono creati cittadini di Riva sub auspiciis Cardinalis.

DE CO'

Arma: d'azzurro alla stella d'oro di sei raggi.
Dimora: Bione, via Battaglie, 115.

DE FAUSTINI

Arma: leone rampante coronato addestrato e sinistrato da torre.
Dimora: Provaglio di Sotto.

FEDERICI

Arma: fede (due mani che si stringono moventi dai due lati opposti).
Dimora: Degagna (17-23).

FLOCCHINI

Arma: scudo troncato: a) giglio fra due stelle di sei raggi; b) castello merlato e sbarrato.
Dimora: Ono Degno, via Beata Vergine, 8.

FRIGERIO

Arma: d'oro alla fascia di verde caricata da una lupa e tre stelle di otto raggi. Nella parte superiore aquila poggiata sulla partitura.
Dimora: Nozza, via Tita Secchi, 17.

GABURRI

Arma: troncato: a) di rosso all'aquila araldica; b) bandato di cinque pezzi di rosso e d'oro alternati.
Motto: Hoc fac et vives.
Dimora: Bione.

Mons. Paolo, Protonotario Apostolico, dette principio alla nuova Chiesa parrocchiale nel 1591. Il nipote don Bartolomeo la dotò della soasa dei Boscai.

GABUSI

Arma: alla croce sorgente da piramide.
Dimora: Belprato.

GALUDIO

Arma: d'azzurro al gallo d'oro.
Dimora: Salò, Clibbio di Sabbio.

GARATTI

Arma: due spade in croce di S. Andrea, al tutto serpe ondeggiante in palo.
Dimora: Agnosine.

GENNARI

Arma: scudo troncato: a) stemma di Bagolino con la data 1489; b) alla stella di sei raggi accompagnata in capo da crescente riverso. (Sulla casa in vic. Gennari).
Alias: scudo troncato: a) aquila con ali aperte; b) crescente riverso. (Sulla Fucina Foglio al ponte Selva).
Dimora: Bagolino.

GHIDINELLI

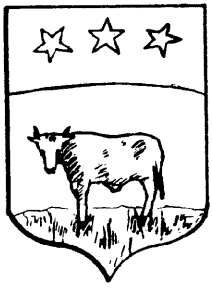
Arma: croce sostenuta da un giglio.
Dimora: Avenone, via Villa, 37.

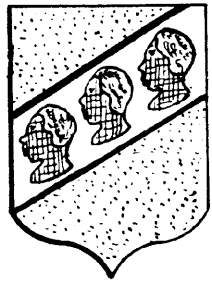
GHIRARDI

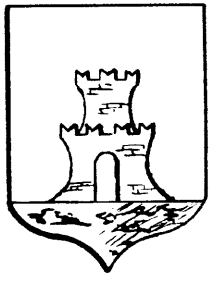
Arma: tre scale in sbarra.
Dimora: Bione, via Meme, 5; e sulla casa degli Angeli in via Meme 22 ove reca il motto: « Fides, Spes, Caritas, sic itur ad astra ».

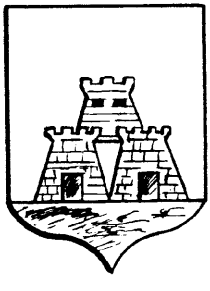
GIACOMINI

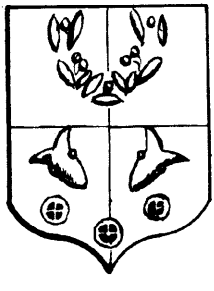
Arma: alla pianta sorgente da monte a tre cime.
Dimora: Levrange, via Piazza, 50.

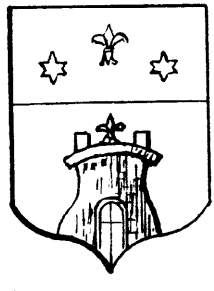












BORMIOLI
BRESCIANINI
TURRINI

PASINETTI
VAGLIA
OLIVA

CILLA DE CILLA'
GLISENTI
FLOCCHINI

GLISENTI

Arma: semipartito troncato: a) d'azzurro al sole di rosso levante; di nero al crescente d'argento tramontante; b) all'uomo traversante di carnagione armato di argento; c) di rosso al leone d'argento; cimiero; elmo graticolato di cinque pezzi d'oro e lambrecchini d'oro, d'azzurro e di rosso.

Dimora: Lavenone.

Sostenne l'industria del ferro in valle, e nella seconda metà del secolo XIX si trasferì in valle Trompia. Vi appartiene il pittore Achille († 1926).

GLISSENTI

Arma: pianta fiorita terrazzata sostenuta da due leoni controrampanti e affrontati. (Sepolcro di Sebastiano nella Chiesetta di Promo - MDLVIII).

Alias: monte di tre cime cimato da pianta.

Motto: « Occulto gliscit ». (Riprodotto da Fabio sul frontespizio di « Athanatophilia », 1595, ove sostituì il motto con la parafrasi: « Aperte degliscit », scritta intorno alla sua effige.

Alias: pianta terrazzata su monte di tre cime sostenuta da due leoni controrampanti e affrontati; al sole levante. (Stemm. Gelmini, pag. 126).

Alias: d'azzurro albero terrazzato al naturale, cimato dall'aquila e sostenuto dal leone controrampante al fusto affrontato; sole nascente. Reca il motto: « Occulte gliscit ». (Sul ritratto a olio di Don Francesco, arciprete di Provaglio, del 1748, nella canonica di Provaglio di Sotto).

Dimora: Vestone, piazza Garibaldi, 5, Venezia.

Dette alla Valle molti uomini illustri: Antonio, letterato e medico privato della famiglia di Lodrone († 1576); Fabio, letterato e medico, fondò i conventi di Vestone († 1611); Orazio fu nunzio presso il Doge († 1785).

GUERRA

Arma: di rosso alla piramide e braccio destrocherio in fascia di carnagione, vestito di verde impugnante un pugnale in palo. (Su icone sacra del 1572, in via Nazionale, 56).

Alias: al monte di tre cime e braccio destrocherio in fascia impugnante un pugnale in palo.

Dimora: Barghe.

GUERRA

Arma: trofeo con tamburi, lance, corazze e bombe. (Reca la data: « die XI octobris - anno domine MDCLXX »).

Dimora: Teglie di Vobarno.

GUSEO

Arma: d'oro alla pianta interrata destrata di volpe rampante sul fusto al naturale.

Dimora: Gavardo.

IPPOLITI (ramo della famiglia Glissenti)

Arma: martello in palo. (Ai lati le lettere I - A).

Dimora: Vestone, via Castello, 1.

LEVRANGI

Arma: alla croce sorgente da monte a tre cime.

Dimora: Levangre, Nozza.

LUCCHETTI

Arma: due lance in croce di S. Andrea con stella di sei raggi in ogni cantone.

Dimora: Odolo, casa Cadella.

MABINI

Arma: torre merlata e fenestrata accompagnata sul capo da tre stelle in fascia uno e due.

Dimora : Bione.

Don Bartolomeo, arciprete di Bornato, lasciava morendo nel 1791 un legato per aprire una scuola di fanciulli a Bione.

MARCHESI

Arma : scudo troncato: a) d'oro all'aquila di nero; b) d'azzurro.

Dimora : Provaglio di Sotto, fraz. Cesane. (Su ritratto a olio di Don Mattia, nella sacrestia).

L'arciprete Don Mattia lasciò un voluminoso manoscritto di memorie locali.

MATERZANINI

Arma : di verde alla croce nera sorgente da terrazzo al naturale sormontata da tre stelle d'oro in fascia una e due. Sormontata da corona di nobile italiano.

Dimora : Vestone fino al 1797, Brescia, Nave.

G. Battista fu comandante degli insorti contro Napoleone I nella controrivoluzione valsabbina del 1797.

MEDICI

Arma : di rosso ai tre gigli araldici.

Alias : partito d'argento e di rosso al giglio d'oro addestrato e sinistrato da una stella, dello stesso metallo, in capo. (Su affresco della sacristia nella Chiesa di S. Maria in Silva).

Alias : troncato: a) d'azzurro a tre gigli d'oro; b) di rosso a un pesce al naturale in fascia. Sul tutto fascia d'oro. E' sormontato da cappello arcipretale e sotto reca le sigle L.M.P. (Sulla calicera della sacristia della Chiesa di S. Maria in Silva).

Dimora : Gavardo, piazza Medici, 576.

(Cfr. Mons. Paolo Guerrini: « I Medici », in « Rivista Araldica »).

MONCHIERI

Arma: d'azzurro tagliato da sbarra d'argento: a) stella di sei raggi circondata da corona di spine; b) leone accovacciato.

Dimora: Bagolino, oriunda da Monchiero (Piemonte).

MONTINI

Arma: tre monti accostati cimati da fiordaliso sormontati da rastrello.

Alias: monte di sei cime cimato da rastrello sormontato da fiordaliso. (Stemm. Gelmini, pag. 361, dato come incerto).

Alias: parma ovale troncata: a) rastrello sormontato da un fiordaliso; b) stella di sei raggi. (Stemm. Gelmini, pag. 317).

Alias: tre monti accostati, quello di mezzo più elevato, cimato da rastrello accompagnato da tre stelle di sei raggi. (Stemm. Da Ponte, pag. 106).

Dimora: Mura di Savallo, Concesio, Brescia.

Jacobus nel 1475 si trasferì in Valle Trompia. Don Carlo nel 1511 regalava al comune di Preseglie il fondo di Visello perchè fosse costruito il Santuario alla Madonna della Neve.

NICOLINI detti Da Sabbio

Arma: delfino sotto cielo stellato.

Alias: un drago. (Usata da G. Antonio nel 1549).

Alias: dragone che afferra con una zampa l'anello di una catena che passa attraverso la tavola e regge una palla alata.

Alias: guerriero armato di scudo e lancia. (Usata da Domenico e Cornelio nel 1560. Reca il motto: « Dominus illuminatio mea, quem timebo? », Ps. XXVI, I.

Dimora: Sabbio Chiese, Venezia, Verona, Brescia.

Si dedicò all'arte libraria. Si distinsero Lodovico che trasportò l'officina a Brescia nel 1555 ove stampava i libri del Concilio di Trento su ordinazione dei librai

Bazoli, e il figlio Vincenzo che gareggiò coi più noti stampatori del ducato veneto. La stamperia dei Nicolini durò dal 1521 al 1658.

OLIVA

Arma: troncato: a) corona d'olivo movente dal capo dello scudo; b) testa d'ariete in banda; c) testa d'ariete in sbarra accompagnate nella punta da tre ruote ordinate in fascia due e uno.

Dimora: Odolo, immigrata dalla Liguria.

PACE

Arma: d'azzurro alla colomba di bianco posata su monte di una cima movente dalla punta dello scudo e recante nel becco un ramoscello d'olivo.

Dimora: Provaglio di Sotto, S. Faustino di Bione.

PASINETTI

Arma: d'azzurro alla colomba di bianco recante ramo d'olivo nel becco su monte di tre cime movente dalla punta dello scudo e sormontata da tre stelle poste in barra. (Incisa sul banco di famiglia nella Chiesa parrocchiale).

Dimora: Provaglio di Sotto, Barghe, Odolo.

Bartolomeo viveva nel 1480; suo figlio Domenico (1520-1560) usa per primo il cognome Pasinetti. G. Battista nel 1766 è maestro di musica nella cappella di S. Marco a Venezia.

PASINI

Arma: colomba che regge col becco una banderuola bianca caricata dalla parola « PAX ».

Dimora: Provaglio di Sotto, Barghe.

PIALORSI

Arma: due orsi controlevati ed affrontati. (Reca le lettere B - P).

Alias: albero su colle movente dalla punta dello scudo. (Reca le lettere A - P).

Dimora: Levrange.

Si dedicò all'arte dell'intaglio del legno dai primi del 1500 alla fine del 1700, e rimase più nota col nomignolo di Boscaì. Battista, Antonio e Francesco sono tra i maestri più conosciuti nella Valle Sabbia e nella Riviera.

PICCINI

Arma: di rosso alla banda d'oro attraversata da abete di verde su monte movente dalla punta dello scudo.
Dimora: Livemmo.

PILOTTI

Arma: interzato in sbarra: a) monte di tre cime; b) sbarra caricata dal motto « Labor et Amor »; c) corda a triplo intreccio in sbarra.

Dimora: Posico.

Lanfranco fu creato nobile dal Duca di Parma Pier Luigi Farnese nel sec. XVI.

Padre Angelo, cappuccino, missionario in Cina, fu martirizzato nel Tibet il 15 novembre 1722.

PIRLO

Arma: d'azzurro all'albero di pero fruttifero di tre pezzi accompagnato nel capo da tre stelle ordinate in fascia.
Dimora: Ono Degno, condottavi nel 1525 da Cosimo, cavaliere gerosolimitano.

POZZETTI

Arma: un pozzo.
Dimora: Barghe.

RANDINI

Arma: gallo attraversato da freccia cadente in sbarra. (In pietra sulla porta interna).

Alias : gallo. (Dipinto sulla torretta della casa, reca la data 1658).

Dimora : Barghe, via Nazionale, 18.

Si dedicava al commercio della seta.

RICCABELLI

Arma : colomba che regge col becco un ramo d'olivo.

Dimora : Trobiolo di Volciano.

RICCOBELLI

Arma : scudo partito di rosso e di verde a una spada e a una penna attraversanti in croce di S. Andrea. (Su ritratto ad olio di G. Antonio, sindaco della Valle, e dipinto sulla casa di Bersenico di Sotto n. 45).

Motto: « Fecit potentia bracchio suo ». (Sulla porta di casa in via Bersenico, 2).

Dimora : Bione, Idro, Vestone.

RIZZARDINI

Arma : scudo fasciato ondato di otto pezzi di oro e di rosso. (A olio sulla pala dell'altar maggiore della Chiesa di Gazzane).

Dimora : Gazzane.

ROBERTI

Arma : due lance in croce di S. Andrea al cuore attraversante. (In rilievo su parete interna della casa sita in via Nazionale, 14).

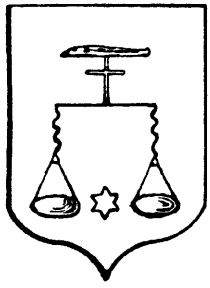
Dimora : Lavenone.

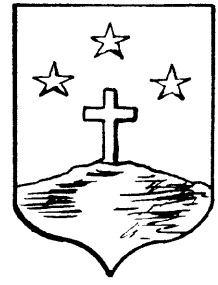
SALVINI

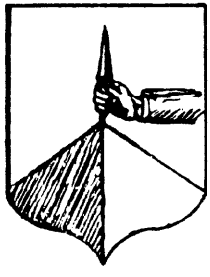
Arma : tre salici terrazzati ed accostati, quello di mezzo più elevato.

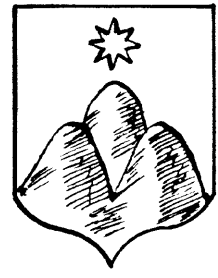
Alias : sette piante terrazzate ed accostate: la seconda, quarta e sesta più elevate. Reca le lettere S - L e la data 16 - 51.

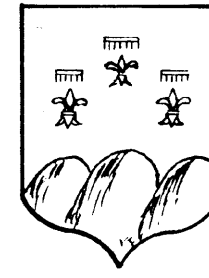
Dimora : Barghe, via Nazionale.

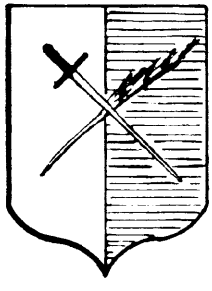


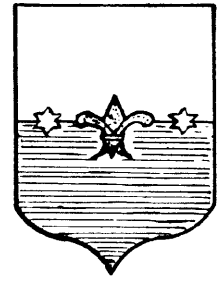


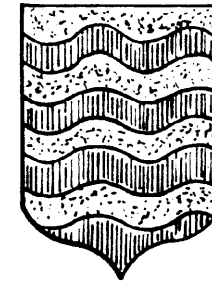












COMPARONI

GUERRA

RICCOBELLI

MATERZANINI

BORRA

MEDICI

BERRETTA

MONTINI

RIZZARDINI

SAVALLO

Arma: troncato: a) all'aquila; b) al cavallo rampante. (E' data come incerta nello Stemmario Gelmini, p. 326).

Alias: al liocorno rampante (tomba nella Chiesa di S. Giorgio).

Dimora: Mura e Brescia, ove si trasferì nel secolo XV e si illustrò nel foro ecclesiastico e civile. Ebbe l'abitazione in via S. Giorgio, 6.

SCALMANA

Arma: scala in banda.

Dimora: Barghe.

SCALVINI

Arma: arpia posata su monte di tre cime accostate. (Sul sepolcro nella Chiesa di S. Francesco in Brescia con la data 1528).

Dimora: Bagolino, Brescia.

G. Antonio, eruditissimo, fu creato conte palatino dal Papa Giulio III nel 1551.

SOARDI

Arma: troncato: a) d'argento all'S di nero in palo addestrato e sinistrato da due cervi d'oro nascenti dalla partitura; b) fasciato d'oro e di rosso a quattro pezzi.

Dimora: Nozza; Sabbio Chiese.

SUSIO

Arma: di rosso due fasce ondate e controndate di argento.

Dimora: Gavardo, via Capo Borgo, 251.

TREBOLDI

Arma: croce in palo dalla quale pende banderuola, su monte di tre cime.

Dimora: Anfo.

TURRINI

Arma: torre quadrata merlata.

Dimora: Livemmo; Barghe ove reca le lettere S - T.

TURRINI

Arma: tre torri in fascia una e due. Reca il motto: « Non turris babilonis sed turris unionis ».

Dimora: Teglie di Vobarno.

VALLINI

Arma: di verde alla pianta su monte di tre cime al naturale accostata da due leoni affrontati controrampanti al fusto. (Su ritratto a olio, di Don Antonio).

Dimora: Bione.

Don Antonio nel secolo XVIII fu rettore di Prato e arciprete di Lumezzane.

VAGLIA

Arma: torre di due palchi, aperta, merlata alla ghibellina.

Dimora: Idro, immigrata dalla Toscana nel secolo XV.

VIVENZI

Arma:

D'azzurro al monte al naturale in punta allo scudo, sormontato da fenice, e alla capra passante in pianura. Al sole nascente.

Motto: Post fata resurgo.

Dimora: Lavino.

VITALI

Arma : pianta di vite terrazzata.

Dimora : Provaglio di Sotto.

ZAMBELLI detti Rusù.

Arma : troncato: a) rosa; b) tre palle in fascia una e due. E' datato 1787.

Dimora : Levrange, N. 27.

ZAMMARETTI

Arma : di rosso alla fascia accompagnato in capo da tre gigli d'oro disposti in fascia due e uno; in punta un giglio dello stesso metallo.

Dimora : Lavino.

ZANAGLIO detti Zènai.

Arma : cervo corrente su pianura addestrato ad un pino terrazzato.

Dimora : Bisenzio di Presegno.

ZANETTI

Arma : bandato di nove pezzi verde giallo rosso verde giallo verde giallo rosso verde rosso, al capo dell'Impero. (In pietra sulla casa di via S. Giorgio).

Alias : d'azzurro alla stella verde.

Dimora : Bagolino, via S. Giorgio, 117.

ZANOTTO

Arma : cervo corrente.

Dimora : Levrange, N. 6.

ZINELLI

A r m a :pianta terrazzata sinistrata da un cane passante, collarinato e legato alla medesima da catena in fascia. (In rilievo sul caminetto).

Dimora : Cagnatico di Odolo, N. 8.

ZUBANI

A r m a : scudo accartocciato troncato: a) fiordaliso sormontato da rastrello; b) pieno.

Dimora : Marmentino, contrada Dosso.

ARIETTI NINO
(SOCIO EFFETTIVO)

REPERTI SPORADICI DI FLORA BRESCIANA

Puntata quinta [1]

Il presente elenco di specie nuove o rare per il territorio della nostra provincia, è a prosecuzione di quello presentato nella quarta contribuzione (cfr. « Com. At. Br. » per l'anno 1950). Ne condivide quindi gli scopi e le finalità, così come ne segue la nomenclatura e l'ordine sistematico, riguardo ai quali valgono le considerazioni già poste a premessa del precedente elenco.

---

(1) Per le puntate precedenti cfr.:
Prima e seconda contribuzione - « Com. At. Br. » - Brescia, 1939-A, pagg. 148-172.
Emendamenti ed aggiunte alle contribuzioni precedenti - Terza contribuzione - « Com. At. Br. » - Brescia, 1942-45, vol. B, pagg. 53-74.
Quarta contribuzione - « Com. At. Br. » - Brescia, 1949, pagg. 210-223.
Quinta contribuzione - « Com. At. Br. » - Brescia, 1950, pagg. 163-175.

SESTA CONTRIBUZIONE

Phillyrea latifolia L. g - Stroblii Fiori

Nuova per il Bresciano: pendici meridionali del Monte Fieno sopra Rezzato, m. 430 ca., in luoghi xerici aperti erboso-cespugliosi *(Quercetum pubescentis)*, substrato calcareo (calcari liasici), in scarse e ridotte macchie arbustive (! ARIETTI N., 8 IV 1951).

La specie appartiene all'elemento mediterraneo, e la varietà tende a rappresentare la ssp. *latifolia* L. a cui appartiene, per lo più verso il limite settentrionale dell'area.

Lo ZERSI (2) segnala la *Ph. latifolia* L. come rara qua e là lungo la riviera del Garda; mancando però l'hb. zerziano di materiale relativo agli accennati reperti benacensi, non è possibile stabilire se trattisi della medesima entità.

La ssp. *media* L., sub *Ph. media* L., è citata da GELMI (3) per i colli presso Toblino e Vezzano in Val del Sarca, senza però precisare meglio l'appartenenza alle diverse varietà in cui la ssp. è stata suddivisa, e tutte caratterizzate dall'avere le foglie attenuate alle estremità con larghezza massima nel mezzo. Per contro le varietà della ssp. *latifolia* sono distinte dalle foglie con larghezza massima verso il terzo inferiore del lembo.

La nuova stazione, che si affaccia sulla pianura padana dai bassi colli di Rezzato, acquista interesse per la sua dislocazione rispetto alle sponde benacensi, i cui noti caratteri di mediterraneismo possono meglio giustificare la presenza di questo arbusto euromediterraneo. L'insediamento, qui come nel bacino benacense, è da ritenersi avvenuto in periodi postglaciali a clima più mediterraneo dell'attuale, e la sopravvivenza a particolari influssi insubrici (4).

---

(2) ZERSI E. (1869) : « *Prospetto delle piante vascolari della Provincia di Brescia* » - Appendice ai « Com. At. Br. » - Brescia, 1871.

(3) GELMI E. (1893) : « *Prospetto della Flora Trentina* » - Trento.

(4) MARCHESONI V. (1947) : « *Analisi fitogeografica degli elementi floristici del Bacino Atesino* » - Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina - A. XII (1946), Vol. VIII, fasc. I-II-III, Trento.

Gentiana nivalis L.

Ignota a ZERSI (5), e citata da UGOLINI (6) per la Val di Scalve in base a RODEGHER e VENANZI (7), che più esattamente ne avevano scritto: « In Val di Scalve e sulle rupi umide silicee delle prealpi [bergamasche] ». I due AA. non avevano però riportato un precedente reperto di ROTA (8) che potrebbe rientrare anche nei confini politici del nostro territorio: il Monte Venerocolo, che fa esattamente da punto di incrocio tra i confini delle provincie di Brescia, Bergamo e Sondrio, nella media Valle Camonica.

Possiamo ora segnalare altri reperti:

Cimone della Bagozza, negli erbosi radi della vetta, m. 2409, substrato calcareo, comune ma esclusivamente in fo. uniflora (! ARIETTI N., 14 VIII 1933).

Erbosi in vetta al Corno Platto (gruppo della Concarena), m. 2254, substrato calcareo, pure nella fo. uniflora (! ARIETTI N., 13 IX 1936). Vetta del Monte Muffetto (alta Valle Trompia), m. 2071, substrato siliceo (! FERRETTI-TORRICELLI A.).

Gentiana Amarella L.

All'elenco delle varietà reperite nel Bresciano di cui a precedente contribuzione (9), possiamo ora aggiungere:

n - ramosa (Heg.)

Luoghi erboso-sabbiosi scoperti ed un poco umidi delle pendici meridionali del Monte Frerone (Valle Camonica), m. 2300 ca., substrato in parte calcareo (Tonalite commista a calcari metamorfosati), poco frequente (! ARIETTI N., 27 VII 1947).

---

(5) ZERSI E. (1869) : Op. cit. a n. (2).

(6) UGOLINI U. (1898) : « *Contributo allo studio della Flora Bresciana compreso Primo Elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* » - « Com. At. Br. » pel 1897 - Brescia.

(7) RODEGHER E. e VENANZI G. (1894) : « *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* » - Treviglio.

(8) ROTA L. (1853) : « *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* » - Bergamo.

(9) ARIETTI N. (1947) : « *Reperti sporadici di flora bresciana* » - Terza contribuzione - « Com. At. Br. », 1942-45, Vol. B - Brescia.

Plantago maritima L.

La mancata discriminazione, da parte dei precedenti AA., fra le due varietà *serpentina* e *carinata*, difficilmente districabili ed entrambe presenti nel Bresciano, rende opportuno riportare di entrambe i soli reperti controllati su materiale d'erbario. Ciò anche agli effetti fitogeografici, perchè pure compenetrandosi in Italia le aree delle due varietà, la *serpentina* sembra prevalere ad occidente del complessivo areale con una distribuzione che va dalla Spagna al Tirolo, mentre la *carinata* dall'Europa meridionale procede attraverso la Regione danubiana fino all'Asia minore e alla Siria, assumendo così carattere decisamente neomediterraneo-orientale.

c - **serpentina** (Vill.)

Colle Badia ad occidente di Brescia 24 v, e colli a S. Eufemia della Fonte 2 v (! ZERSI *in Hb.*) - Alveo sterile dell'Oglio (! ZERSI in Hb., ubi?, fo. *fol. lineari-filiform.*). - Rupi calcaree del Monte Concarena sopra Losine, m. 1800 (! leg. PENZIG O., 16 x 1913). - Luoghi sabbiosi lungo l'Oglio a Breno, terreno calcareo (! leg. GHEZA O., VII 1920, fo. *fol. latiss.*) ([10]). - Val Carrobio a monte di S. Eufemia della Fonte presso Brescia, in punti soleggiati, substrato calcareo con coltre ferrettizzata, m. 200 ca. (! leg. FERRETTI-TORRICELLI A., 14 V 1931). - Talus dolomitico argilloso a nord di Crone sul Lago d'Idro, m. 650 ca. (! leg. FERRETTI-TORRICELLI A., 29 VI 1940, fo. *fol. lineari-filiform.*). - Erbosi radi arsicci e un poco arenosi dei colli fra Iseo e Paratico, substrato prevalentemente calcareo, m. 200 ca. (! ARIETTI N., 29 V 1932). - Scarpate parcamente erbose ed arsicce alla base del Monte Arano a nord di Borno in Valle Camonica, su tufi calcarei, m. 1700 ca. (! ARIETTI N., 9 VII 1933, fo. *fol. lineari-filiform.*).

e - **carinata** (Schrad.)

Culmini dei colli presso Rezzato, in punti erboso-rupestri ed aprichi, substrato calcareo, m. 200 ca. (! ARIETTI N.,

---

([10]) Per questi reperti della Valle Camonica cfr. anche ARIETTI N. (1944) : « *La flora della Valle Camonica* » - Atti Istituto Botanico dell'Università di Pavia - Se. 5 Vol. IV (1) - Pavia.

27 IV 1941). - Scarpate arenose e parcamente erbose presso la strada poco sotto il Colle di S. Eusebio, substrato dolomitico, m. 550 ca., comune e copiosa (! ARIETTI N., 17 v 1942).

Knautia arvensis Coult.

f - **glandulosa** Froël.

Luoghi prativi all'aprico lungo il versante meridionale del Monte Maddalena presso Brescia fra il Bùren e la Bornata, substrato calcareo con spessa coltre ferrettizzata, m. 300 ca. (! ARIETTI N., 9 v 1940).

Nuova pel Bresciano, è una delle tante varietà (o forse nel presente caso semplice forma) di questa specie tanto polimorfa; non appare difatti legata nella distribuzione ad un areale che giustifichi il valore tassonomico di entità sottospecifica.

p - **velutina** (Briq.)

Questa entità è invece ritenuta endemica, su un areale che va da Vittorio Veneto nel Trevigiano alla Val Brembana nel Bergamasco, attraverso il Monte Baldo e la Val di Ledro. Per il territorio Bresciano è segnalata nella Val di Nave (11). e possiamo ora aggiungere un secondo reperto, che si allaccia direttamente ad altro per Lovere, citato nella stessa « Fl. An. It. ».

Sponda orientale del Sebino fra Vello e Toline, in luoghi erboso-rupestri a substrato dolomitico, m. 200 ca., comune (! ARIETTI N., 29 v 1943).

Phyteuma pauciflorum L.

L'entità è indicata da ZERSI (12) come rarissima per il Monte Gazzo (13) sul pendio al Benàco; da ROTA (14) per le rupi di Val di Scalve e Valle Camonica; da RODEGHER e VENANZI (15) per la Presolana e il Tonale.

---

(11) FIORI A. (1925-1929) : « *Nuova Flora Analitica d'Italia* » - Vol. II, Firenze.

(12) ZERSI E. (1869) : Op. cit. a n. (2).

(13) Da identificare con Cima Mughera, m. 1163, a N di Limone sul Garda. Cfr. al riguardo ARIETTI N. (1947) : Op. cit. a n. (9), pag. 57.

(14) ROTA L. (1853) : Op. cit. a n. (8).

(15) RODEGHER E. e VENANZI G. (1894) : Op. cit. a n. (7).

Le segnalazioni sono però tutte precedenti al lavoro di revisione di R. SCHULZ, che nel 1904, nella sua monografia, divideva *Ph. orbiculare* da *Ph. pedemontanum* R. Schulz, assegnando quale area a quest'ultimo i Pirenei e tutte le Alpi Occidentali dalle Marittime fino al Lago di Como e alla Valtellina, ed affermando che da qui verso oriente e fino ai Balcani non si troverebbe che il *Ph. pauciflorum* ed una specie affine, il *Ph. globulariaefolium* Stern. et Hpe (16).

La massima espansione orientale del *Ph. pedemontanum* fu portata successivamente alle Alpi Retiche, e precisamente all'Ortles secondo FENAROLI (17), dove l'entità attingerebbe la sua massima elevazione a m. 3260 sul Piz Languard, e al Tonale secondo FIORI (18), che poi indica le Alpi bellunesi, vicentine, trentine e alto-atesine quale area complessiva per il tipo e la varietà *globulariaefolium*, mentre quest'ultima è ritenuta da FENAROLI (op. cit.) endemica delle Alpi Orientali dalle Retiche (Ortles) alle Stiriache, da 2000 a 3000 m., e viene data come ossifila.

Cadendo il territorio montano della Provincia di Brescia esattamente nella zona di demarcazione delle aree geografiche assegnate alle varietà di *Ph. pauciflorum*, il controllo dei reperti citati potrebbe effettuarsi solo su materiale d'erbario, ma in quello di ZERSI (19) non ne esiste, mentre ci è mancata finora l'occasione di consultare quelli dei due AA. bergamaschi.

Probabilmente le indicazioni relative alla Val di Scalve e alla Valle Camonica, alla Presolana e al Tonale, sono da riferire a *Ph. pedemontanum*, anche per la considerazione che tale entità è stata più recentemente accertata da FENAROLI (20) per la Conca del Baitone. Maggiori dubbi lascia invece il reperto zersiano di Cima Mughera, che potrebbe anche essere ammesso per il tipo, tenuto conto dei caratteri geologici e del settore geografico della stazione.

Per la provincia di Brescia si potrebbero quindi annotare le seguenti entità:

---

(16) Cfr. anche VACCARI L. (1904-1911) : « *Catalogue raisonné des plantes vasculaires de la Vallée d'Aoste* » - Aosta.

(17) FENAROLI L. (1932) : « *Flora delle Alpi e degli altri monti d'Italia* » - Milano.

(18) FIORI A. (1925-1929) : Op. cit. a n. (11).

(19) Ora presso il Civico Museo di Scienze Naturali « Giuseppe Ragazzoni » in Brescia.

(20) FENAROLI L. (1926) : « *La flora della Conca del Baitone* » - Atti Soc. Ital. di Scienze Naturali, Vol. LXV - Pavia.

a - typicum

Cima di Mughera m. 1100 ca., nell'alto Garda, sul pendio volto al Benàco, rarissimo (ZERSI, 1869).

b - globulariaefolium (Stern. et Hpe).

Nuova per il Bresciano, e stazione notevole per l'elevazione: in piccole zone umose nel cavo di blocchi di Tonalite presso il vertice della Lobbia Alta nel Gruppo dell'Adamello, m. 3100 (! ARIETTI N., 15 VIII 1935) (21).

c - pedemontanum (R. Schulz).

Rupi di Val di Scalve e in Valle Camonica (ROTA, 1853); Tonale (RODEGHER e VENANZI, 1894); punta della Val Rossa m. 2743 e Forcella di Durello m. 2650 nella Conca del Baitone (FENAROLI, 1926).

Phyteuma Sieberi Spr. **b - alpinum** (R. Schulz).

Nuova per il Bresciano: luoghi erbosi al Passo del Tonale, substrato siliceo (Tonalite), m. 1880 (! leg. M. PAVAN, 16 VII 1941).

Il tipo è stato indicato da RODEGHER e VENANZI (22) per la Val di Scalve, e da GELMI (23) per il Monte Baldo. Complessivamente la specie è data come basifila (il che parrebbe in contrasto con le caratteristiche ecologiche della nuova stazione per la varietà, potrebbe accordarsi con quella del Monte Baldo, mentre l'indicazione relativa alla Val di Scalve è troppo generica per un giudizio al riguardo), ed endemica delle Alpi Orientali dalle Lombarde (Grigna) alle Giulie (24). Alla varietà, la *N.Fl.An.* (25) assegna come area le Alpi bellunesi, alto-atesine e trentine, nel cui ultimo settore si innesta la stazione bresciana.

---

(21) Già erroneamente attribuita alla varietà *typicum* in ARIETTI N., (1936): «*Florula della Lobbia Alta*» - «Com. At. Br.», 1935, Brescia.

(22) RODEGHER E. e VENANZI G. (1894) : Op. cit. a n. (7).

(23) GELMI E. (1893) : Op. cit. a n. (3).

(24) FENAROLI L. (1932) : Op. cit. a n. (17).

(25) FIORI A. (1925-1929) : Op. cit. a n. (11).

Specularia Speculum - Veneris Tanf. in Caruel b - **hirta** (Nym.)

Nuova per il Bresciano, è ecotipo meridionale di specie diffusa dall'Europa media alla Regione mediterranea, legata quasi esclusivamente all'ambiente delle colture cerealicole. Registriamo per ora il seguente reperto:

Campi di collina alla « Stella » a monte di Cellatica, substrato prevalentemente argilloso, m. 390 ca., poco frequente ma sostitutiva del tipo, che sembra mancare (! ARIETTI N., 10 v 1931).

Filago arvensis L. a - **typica**

Località nuova: luoghi soleggiati sterili al sommo del Monte Cognolo tra Provaglio e Iseo, a m. 650 ca., substrato siliceo. - Localizzata a breve radura sommitale, ma copiosa e dominante nella sua stazione (! ARIETTI N., 22 VI 1941).

Già citata da ZERSI [26] come rarissima sulle colline presso Manerba (Lago di Garda), stazione in certo modo analoga sia dal punto di vista ecologico che per affinità climatiche.

Gnaphalium silvaticum L. c - **Lobelii** Ten.

Boschi ombrosi fra Mompiano e « La Margherita » presso Brescia, substrato calcareo con forte copertura di ferretto, m. 500 ca. (! ARIETTI N., 8 x 1933).

Nuova per il Bresciano e la Lombardia, secondo la *N.Fl.An.* [27] questa entità sarebbe presente « specialmente nell'Appennino ».

Gnaphalium supinum L.

c - **Hoppeanum** (Kock.)

Nuova per il Bresciano: rupi umide del pendio meridionale di Cimone della Bagozza, tra la Valle di Scalve e la Val di Lozio, substrato calcareo, m. 2300 ca. (! ARIETTI N., VIII 1933).

---

(26) ZERSI E. (1869) : Op. cit. a n. (2).

(27) FIORI A. (1925-1929) : Op. cit. a n. (11).

La stazione rientra nell'areale di questa entità, che si estende dalle Alpi orientali sino alla Valtellina, al Comasco e al Canton Ticino.

d - magellense Fiori.

Nuova per il Bresciano e la Lombardia: luoghi erbosi umidi dei pascoli alpini sul versante sinistro della Val di Gavia, substrato siliceo, m. 2300 ca., spesso abbondante e in assoluta sostituzione di ogni altra var. (! ARIETTI N., 15 VIII 1939).

Il reperto è interessante in quanto viene ad allargare le nozioni circa l'areale di questa entità, ritenuta endemica delle Alpi bellunesi al M. Demut e dell'Appennino abruzzese, secondo la *N.FI.An.* (28).

Carduus Personata Jacq. **a - typicus**

Indicata come rarissima da ZERSI (29), che quale unica stazione segnala la Valletta Bertone oltre Caino, possiamo aggiungere il seguente reperto:

Luoghi boschivi freschi fra alta vegetazione erbacea nemorale, del pendio settentrionale della Corna Blacca verso oriente (alta Valle Trompia), terreno dolomitico con forte copertura umosa, m. 1650 ca., abbastanza frequente (! ARIETTI N., 15 VIII 1943).

Scorzonera hispanica L. **b - glastifolia** (W.)

Entità nuova per la Lombardia, mentre nel Bresciano è noto il tipo solo allo stato colturale per la radice fittonosa edule.

Pendice meridionali del Monte Maddalena presso Brescia fra il Bùren e la Bornata, su radure graminose secche e rupestri, substrato calcareo con scarsa coltre ferrettizzata, fra 300 e 700 m. ca. Largamente distribuita e in buona copia di individui (! ARIETTI N., 18 V 1944).

---

(28) FIORI A. (1925-1929) : Op. cit. a n. (11).

(29) ZERSI E. (1869) : Op. cit. a n. (2).

La diffusione si presenta, per copia di individui e per l'area occupata, con carattere che non postula a favore di una recente comparsa incidentale. La nuova stazione viene così a stabilire un ponte fra quelle del Triestino e del Trevigiano presso Tovena ad oriente, e quelle della Val d'Aosta e Alpi Marittime ad oriente, lungo la fascia esterna delle prealpi calcaree di Lombardia.

La distribuzione generale la fa ritenere elemento medio-europeo orientale.

Crèpis Jacquini Tausch. b - **rhaetica** (Nym., Weiss.)

Lo ZERSI (30) registra il tipo come raro per il dorso orientale della Cima di Mughera (sub M. Gazzo) scendendo verso il Lago di Garda, quindi a quota non superiore a 1163 metri.

Altra notizia, sempre relativamente al tipo, è fornita da ROTA (31) che la indica per i « monti calcarei di Val di Scalve », quindi quelli sul fianco sinistro correnti tra le Cime di Baione e il Pizzo Camino.

Non è invece fatto cenno della varietà, e pure essendo questa generalmente rappresentativa del tipo nell'ambiente delle prealpi calcaree lombarde, un più preciso giudizio non è possibile. non figurando esemplari nell'erbario di ZERSI.

Ci limitiamo quindi per ora a registrare per la varietà il reperto seguente:

Frane dolomitiche lungo la pendice occidentale del Monte Dossalto in alta Valle Trompia presso il Passo della Portula, m. 1800 ca., comune e copiosa; meno frequente sulla prossima Cima Caldoline a m. 1700 ca. (! ARIETTI N., 9 VIII 1942).

(30) ZERSI E. (1869) : Op. cit. a n. (2).
(31) ROTA L. (1853) : Op. cit. a n. (8).

ANNUE RASSEGNE

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI,,

XIV BOLLETTINO ANNUALE 1952

Attività sociale

Nel 1952, incoraggiati dall'ottimo risultato delle attività dell'anno precedente, i dirigenti del « Gruppo » organizzarono un buon numero di manifestazioni, con l'intento di far conoscere a sempre più larghe categorie di persone le bellezze naturali della nostra Provincia.

La prima manifestazione, indetta il 30 marzo, con una gita che avrebbe dovuto portare i naturalisti concittadini a visitare i terreni pliocenici del monte S. Bartolomeo presso Salò, fu purtroppo avversata da pioggia torrenziale che obbligò ad una forzata rinunzia, quando già la comitiva si era portata in quella città. La giornata non andò tuttavia perduta in quanto il nostro Esperto sig. Italo Zaina potè illustrare in sito i pregevoli marmi della Cattedrale di Salò e con rapido aggiustamento del programma diresse i Soci allo Stabilimento Trotta a Virle, dove si poterono studiare marmi di varia provenienza e vedere in funzione anche i più moderni macchinari per la lavorazione degli stessi. Seguirono poi altre illustrazioni di natura geologica, fatte dagli

esperti Zaina e Laeng, sicchè l'escursione risultò egualmente fruttuosa.

L'otto di aprile successivo ottantasette tra Soci e simpatizzanti, su due autopullmann, si recarono di sera a *Bordolano* (Cremona) per osservare da vicino l'impressionante spettacolo dell'incendio del pozzo metanifero N. 1: nella occasione il Dott. Gualtiero Laeng fornì agli intervenuti spiegazioni sull'origine del gas naturale e sullo svolgimento delle ricerche metanifere in Italia.

La gita successiva, svolta il 20 aprile, portò quarantadue partecipanti, sempre su automezzo espressamente noleggiato, alle *Marmitte dei Giganti* sopra Nago (Riva di Trento), dove il sig. Zaina, dopo aver spiegato la causa del suggestivo fenomeno, ebbe occasione di descrivere — come da un balcone sul lago — l'origine del bacino del Garda e l'azione del grande ghiacciaio che a varie riprese lo invase, approfondendolo, nel periodo quaternario. I partecipanti visitarono successivamente a Riva di Trento l'interessante e ben fornito « Museo Civico di Storia Naturale » ben accolti e gentilmente guidati dagli studiosi locali; al pomeriggio salirono al Lago di Ledro dove, guidati dagli esperti Zaina, Laeng ed Arietti, poterono aggirarsi tra i resti del *villaggio palafitticolo* venuto in luce in seguito allo sfruttamento idroelettrico del lago e poterono apprendere molte interessanti notizie sulla vita ed i costumi degli abitanti di quella regione, sulla flora dei loro tempi e sui cibi di cui si nutrivano. L'escursione portò anche ad una discreta messe di reperti (cocci di vasellame, pezzi in selce, ossami, semi, frutti) che andrà ad arricchire la sezione preistorica del Museo Civico in Castello.

La gita del 1° maggio ebbe lo scopo di far conoscere ai partecipanti alcuni fenomeni del Carsismo bresciano. Corrado Allegretti, attivo Direttore del « Gruppo Grotte » bresciano, guidò per l'occasione trentasei persone a visitare le cavità *Buco del Frate, Buco della Bassetta, Buco del Budrio, Buco del Gelo* e le numerosissime doline dell'altipiano di Cariàdeghe, mostrando in pratica come si usano in grotta le corde da roccia e le scale di corda e illustrando i metodi per le ricerche scientifiche in ambiente sotterraneo.

Il 25 maggio un autobus con cinquantatre persone portò il Gruppo a visitare la sponda bergamasca del *Lago di Iseo.* Durante la gita il sig. Nino Arietti, dinanzi ad una splendida fioritura di ginestra (Spartium junceum) presso la Punta di Predore, descrisse le caratteristiche della flora del bacino Sebino; il Dott. Laeng presentò e descrisse ai partecipanti la conformazione e gli aspetti dell'anfiteatro morenico Sebino, poi il *Pozzo glaciale del Corno di Predore* ed infine le imponenti lastre verticali al « Bögn » di Riva di Solto, spiegando brevemente la tectonica locale. Interessantissima anche la visita al Cementificio di Tavernola. Al pomeriggio la gita fu completata da una fermata alla profonda *Gola del Tinazzo* e dal giro del Lago di Endine, con spiegazioni relative alla sua natura e alla sua formazione.

L'ultima gita della stagione (8 giugno) portò trentacinque Soci a Tremòsine, dove il Dott. Laeng ricordò con commosse parole il nostro grande e compianto geologo Arturo Cozzaglio, recentemente scomparso. Vennero poi visitati il *Lago di sbarramento morenico di Bondo,* illustrato efficacemente dal sig. Zaina, e la bella e poco conosciuta *Forra del Campione* di cui si compì la discesa. A Vesio il sig. Nino Arietti intrattenne i gitanti con argomenti di botanica descrittiva ed ecologica.

Durante il mese di maggio il prof. E. Süss aveva tenuto per conto dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura un *corso,* di 15 lezioni, *sulle piante medicinali della provincia di Brescia,* corso frequentato con vivo interesse da 150 insegnanti elementari. Alle due visite conclusive, una a Collio-San Colombano e una all'Orto delle piante officinali in Castello, hanno partecipato, oltre al Prof. Süss, anche gli esperti del Gruppo Laeng, Zaina, Allegretti.

Dobbiamo pure segnalare che durante l'estate e precisamente dal 16 al 23 giugno è stato tenuto in Castello il primo *Corso di entomologia pratica,* per conto del Museo Civico di Storia Naturale, con la collaborazione di Padre Mario Sala, insegnante di Scienze dell'Istituto Arici. Quaranta giovani studenti hanno appreso la tecnica per raccogliere, preparare e conservare gli insetti: il corso è stato

CAB x1952

seguito con vivo interesse, tanto che in autunno il materiale raccolto e classificato ha servito per una *Mostra*, assai ammirata dal pubblico che in Castello ha visitato, numeroso come al solito, il Museo di Storia Naturale. I premiati al concorso per le migliori raccolte furono: 1° (ex-aequo) Franco Blesio e Silvia Este; 2° Lorenzo Este e Claudio Sforzini (in collaborazione); 3° i fratelli Luigi e Federico Venturelli, a cui seguirono: Cecilia Allegretti, Angelo Magrini, Guido Giubbini, Giovanni Mobilio, Edmondo Andreoli, Luigi Vianello e Gianni Pegoraro.

In luglio e in agosto dodici Soci hanno soggiornato al *Rifugio Taramelli* (di cui è responsabile il consocio ed esperto Prof. Sommadossi), a 2000 metri in alta Val di Fassa, in una zona di alto interesse mineralogico, riportando vari campioni che sono andati ad arricchire le collezioni di minerali e rocce del Museo Civico.

Il giorno 13 novembre si svolsero le operazioni per la elezione del *Consiglio Direttivo*, che risultò così composto: Corrado Allegretti, Nino Arietti, Prof. Valerio Giacomini, Prof. Angelo Ferretti-Torricelli, Dott. Gualtiero Laeng, Dott. Mario Ragazzoni, Prof. Carlo Sommadossi, Prof. Emanuele Süss, sig. Italo Zaina. In seduta successiva venne eletto il *Direttore* nella persona del Dott. Laeng, in sostituzione del Prof. Ferretti, passato a dirigere il Gruppo, di nuova formazione, degli Astro-fisico-matematici. Il Dott. Süss ed il sig. Allegretti vennero nominati rispettivamente: *Segretario* e *Cassiere-economo*.

Sempre nella seduta del 13 novembre venne letto ed approvato il *nuovo Regolamento* del Gruppo, con le modifiche suggerite dal Comitato promotore e dai Soci durante le precedenti assemblee.

Dieci giorni dopo il Gruppo si recò a *Milano* per visitare alcune attività naturalistiche di quella città: la visita del Museo Civico di Storia Naturale (e in particolare delle collezioni entomologiche non esposte al pubblico), la visita del Giardino zoologico, del Parco ed una rappresentazione al Planetario (con l'argomento: « Da Milano al Polo Sud ») completarono la interessante giornata dei cinquanta Soci intervenuti.

Il 29 novembre il Prof. Mario Pavan dell'Università di Pavia, Socio del Gruppo, venuto appositamente da Pavia, ha intrattenuto un foltissimo uditorio sul tema: « *Episodi di ricerche entomologiche* », illustrando i suoi più interessanti lavori sulla lotta biologica contro la Processionaria a mezzo della Formica rufa, e sugli antibiotici di origine animale, in particolare sulla « Iridomirmecina », da lui scoperta recentemente.

Durante l'anno è continuata la *consulenza al Museo Civico di Storia Naturale* da parte dei consoci esperti nei vari rami delle scienze e la consulenza e l'assistenza a quanti hanno avuto bisogno dei loro lumi per risolvere questioni attinenti alle materie di loro predilezione.

VITA ACCADEMICA

Verbali delle adunanze accademiche

dell'anno 1952

AVVERTENZA — Per economia di spazio si pubblicano soltanto gli indici dei Verbali delle Adunanze, i quali si trovano, per intero, presso la Segreteria nel registro a disposizione di chiunque volesse consultarlo.

13 gennaio

Il Dott. Salvatore Riggio tiene una lettura su la sistemazione urbanistica del centro di Brescia.

20 gennaio

La Prof. Dott. Ginevra Zanetti tiene una lettura su un precursore del pensiero politico di Dante.

24 febbraio

Il Socio Mons. Prof. Luigi Fossati parla su « Etnologia e Paleontologia ».

17 febbraio

Adunanza solenne per la inaugurazione dell'anno accademico 1952. Il Presidente On. Marziale Ducos pronuncia il discorso di apertura che è integralmente riportato nel precedente volume dei « Commentari ».

Il Segretario Prof. Dott. Vincenzo Lonati dà relazione sull'attività accademica dell'anno decorso; commemora i Soci defunti: Pietro Guidetti, Dario Levi, Vittorio Di San Lazzaro.

Comunica il risultato del Premio « Magrassi » vinto dallo studente Carlo Biaggi.

16 marzo

Adunanza per le elezioni del nuovo Consiglio di Presidenza dell'Ateneo, in ottemperanza alle disposizioni statutarie.

Adunanza per il riesame del testo dello Statuto della Accademia già presentato al Ministero della P. I. — Direzione delle Accademie e Biblioteche — in data 31 marzo 1951.

23 marzo

Riunione del nuovo Consiglio di Presidenza.

23 aprile

Riunione della Commissione del Vocabolario Italiano Bresciano.

10 maggio

Riunione per la costituzione del Gruppo « Astrofisma ». Dopo la presentazione del Presidente Sen. Avv. Carlo Bonardi, il Socio Dott. Prof. Angelo Ferretti Torricelli ha intrattenuto i numerosi presenti sulle finalità del nuovo Gruppo e sui lavori della « Specola Cidnea ».

18 maggio

L'Ing. Dott. Ferdinando De Toni commemora Leonardo da Vinci, nel V centenario della nascita, con una lettura sui « Rapporti tra Brescia e l'opera di Leonardo da Vinci ». Ha quindi guidato i presenti alla visita della Mostra delle opere di Leonardo, allestita nelle sale dell'Ateneo.

10 giugno

Convocazione di Soci dell'Ateneo e studiosi di Storia bresciana per predisporre la partecipazione dell'Accademia alle manifestazioni promosse per la commemorazione del centenario della morte di Tito Speri.

15 - 30 settembre

Prima esposizione fotografica della Terra Bresciana allestita nelle sale dell'Accademia, con conferenze tecniche sul piccolo formato e sui recenti ritrovati della fotografia a colori.

29 novembre

Il Socio Dott. Prof. Mario Pavan tiene una conferenza con grafici e proiezioni su episodi di ricerche entomologiche.

6 dicembre

Riunione del Consiglio di Presidenza.

I NOSTRI LUTTI

MASSIMO AVANZINI

Anche l'Ateneo ricorda con commozione e rimpianto il Prof. Avv. Massimo Avanzini che vi rappresentava non solo gli studiosi del diritto ma una fervida attività per il progresso della nostra terra.

Dalla famiglia aveva appreso il culto delle virtù civiche e morali e in questo visse affinandole con gli studi severi delle discipline giuridiche nelle quali, come avvocato e come maestro appassionato e sagace, aveva conquistato larga rinomanza.

Appariva talvolta pensoso, come se la meditazione lo allontanasse dalla concezione positiva della realtà, ma invece sapeva sceverare questa dai particolari fallaci, dai contrasti artificiosi interessati e pronto, acutissimo, sicuro risolveva questioni e contese con la chiarezza delle menti superiori.

Avvocato del Foro di Brescia dal 1907 aveva sempre seguito scrupolosamente i precetti che dalle nostre sedi, con insegnamento immortale, erano stati illustrati da Giuseppe Zanardelli per l'onore e il prestigio della professione, per la essenziale esigenza sociale di una giustizia severa e serena. Così intorno a lui era non solo larga clientela ma l'affetto

dei colleghi, la considerazione dei magistrati. Tale finalità era per lui tanto attraente e sentita che, per meglio conseguirla, si dedicò all'insegnamento del diritto.

Laureato con lode a Torino, conseguì nel 1913 la libera docenza in diritto commerciale e insegnò dapprima alla Università di Torino poi a quella di Milano. Nelle sue lezioni, seguite con interesse pari al profitto per il rigore scientifico congiunto a senso pratico, egli considerò sempre la sua una missione per la formazione dei giovani. Della sua opera scientifica restano due opere importanti: quella sui corsi di acqua minori nel diritto civile (1907) e l'altra sui contratti a termine (1913). Rimase incompiuto un suo Corso di Diritto Commerciale per le lezioni. Egli fu per l'autonomia del nuovo diritto commerciale, sia scientifica quanto giuridica, per quanto la nuova legislazione avesse promulgato il nuovo Codice Civile unico e fra gli studi suoi sono perspicui quello sulla personalità giuridica delle società di persone, tesi che ha acquistato sempre maggior seguito e numerose pubblicazioni: « Casi discussi un tema di concordato preventivo » e note a sentenze sul divieto agli amministratori di anonime di rappresentare i soci e sulle società occulte o associazioni in partecipazione.

Seguace fedele dell'ideale di libertà, animo aperto alle esigenze dei tempi nuovi per un ordinato elevamento sociale, ingiustamente offeso dalla prepotente ignoranza di violenti affrontò la amarezza della persecuzione con animo impavido. Quando gli eventi lo chiamarono alla cosa pubblica, nel Comitato di Liberazione la serenità sapiente del suo spirito valse a scongiurare ritorsioni e vendette. Troppo nobile e buono era perchè potesse ricavarne soddisfazione; troppo alta la sua mente per non vedere che ne sarebbero seguiti fatalmente odii, discordie e impedita quella concordia civica che la carità di patria imponeva per rivivere!

Tali i concetti ispiratori dell'opera sua quale Consigliere Nazionale, quale amministratore della nostra Provincia e benemerito Sindaco della sua Gargnano; guida sicura della nostra « Dante Alighieri » e della Università « Milziade Tirandi » e altre istituzioni.

L'amore della ricerca, lo zelo per la cosa pubblica, le dure fatiche dello studio e del patrocinio, la cura infaticata per i doveri assunti per le iniziative appassionate, ne consumarono troppo rapidamente le forze. Con prodigalità generosa di se stesso nulla risparmiò delle proprie energie fisiche e intellettuali! La speranza che l'età ancor valida vincesse il male ci tenne a lungo trepidanti fino a quando il cittadino esemplare, l'amico buono, il giurista preclaro cadde per il tenace instancabile fervore del suo lavoro!

Per ciò il suo ricordo brilla sempre nel cuore di tutti i bresciani come una luce, una virtù di cui sono assetati. L'orma da lui segnata nella troppo breve esistenza e nella santa fatica rimane perennemente feconda di quel bene al quale informò ogni suo atto, ogni suo pensiero.

CARLO BONARDI

ANGELO BETTONI

I meriti d'ingegno, di scienza e di cuore del dottor cavalier Angelo Bettoni erano velati da quella modestia schiva di manifestazioni esteriori che è propria di chi mira alle alte idee e non ai piccoli uomini e ama vivere raccolto nella nobiltà degli studi e nella dolce intimità della famiglia amatissima.

Alunno del Collegio Ghislieri in Pavia, stimato discepolo del grande Golgi, ebbe laurea in Medicina nel 1893, poi con una borsa di studio di mille lire fu per un anno assistente volontario all'Università di Ferrara.

Tornato alla natia Brescia, vi stette aiuto anatomopatologo nell'Ospedale Civile fino al 1902, e fu poi Medico capo Ufficiale sanitario del Comune di Brescia dal 1903 al 1925.

In questo periodo, oltre assolvere i doveri d'ufficio, si dedicò con tutta l'anima a fondare benefiche opere cittadine, quali: — la « Croce Bianca » per il pronto soccorso pubblico — la Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche (1902) — il Dispensario antitubercolare che entrò in attività nel 1907 — il « nido » per i figli sani di genitori affetti da tbc (a Mompiano nel 1912, poi al ronco Torri e dal 1922 a Villa Paradiso nella campagna a sud della città).

Una medaglia di bronzo ricorda il suo intervento a Messina, per il terremoto del 1908, quale capitano della Croce Rossa.

Chi oggi respira l'aria della piazza della Vittoria, se ricorda gli affollati quartieri e i vicoli tortuosi che la precedettero, sappia quanto sia intervenuto Angelo Bettoni a promuovere il risanamento di quella centrale località cittadina. Era passione di igienista, la sua, collegata a funzioni d'ufficio. Ma intervenne la politica in contrasto con la scienza e lo zelo, cosicchè nel 1925 venne invitato a dare le dimissioni dall'Ufficio d'Igiene.

Si diede allora alla libera professione. Ma in pari tempo — mirabile esempio di rettitudine — volle rinnovellarsi nello studio e si iscrisse all'Università di Parma, quasi fosse un neo-laureato, per ottenervi la specializzazione in malattie del tubo digerente, sangue e ricambio (1926-1928).

Socio dell'Ateneo dal 1907, vi recò contributi nella sua scienza e ricordiamo, ultima, una sua commemorazione dell'illustre ematologo suo parente, il professor Adolfo Ferrata. Mente aperta al culto delle lettere e delle arti, collaborò con amici dei monumenti alla mostra iconografica di Brescia tenutasi a palazzo Tosio nel 1932.

Fu allora desiderato il suo intervento in aiuto del Gruppo naturalistico « Ragazzoni ». Per incarico accademico ne presiedette una prima adunanza nel dicembre 1932 in luogo di Cacciamali, ammalato; vide nei giovani, nei neofiti, un entusiasmo degno di fiducia e li incoraggiò con la sua adesione.

Nell'aprile 1937 accettò la carica di direttore del Gruppo « solo in via provvisoria » egli disse, in attesa d'un competente. Ma alla vitalità del Gruppo, alla salvezza del Museo di Storia naturale, da un decennio espulso dal castello e collocato a palazzo Bargnani, non occorreva un competente, bensì un animatore alle nobili passioni di scienza, un difensore delle insigni collezioni. E Angelo Bettoni coordinò la attività e le riunioni, sia in sede di museo, sia nel grande scenario della montagna; e verso le autorità fu ambasciatore instancabile.

Attività del Gruppo, valore del Museo, esattamente descrisse in una sua relazione storica (« Commentari » del 1938, vol. B) e tenacemente fece riconoscere a dirigenti degli

studi e delle amministrazioni di città e provincia. Tantochè ottenne una visita al Museo da parte del Prefetto e fece giungere al Ministro la relazione accompagnata da voti di risveglio.

Fu animato egli stesso da una visita dei dirigenti il Museo della Venezia Tridentina; ma sentì poi interrotte se non spezzate le speranze dal fragore della guerra. Provvide allora che il Comune, coi tesori artistici, portasse in luoghi sicuri i più preziosi oggetti del Museo.

Poi, rimasto vedovo della diletta moglie, sig.a Caterina Ferrata, colpito egli stesso dalla guerra con la distruzione della casa (di fronte a Sant'Afra, 3 marzo 1945), concentrò la propria vita negli affetti d'una famiglia rinascente attraverso quelle dei figli, ingegneri entrambi. Così, nel settembre 1945 lasciò il Gruppo « Ragazzoni » e continuò invece ad occuparsi molto attivamente di un'altra attività accademica: il vocabolario del dialetto bresciano.

Ricordiamo la soddisfazione sua, condotto in castello nel febbraio 1951 al veder inaugurare il Museo Ragazzoni, rinnovato dal Municipio, al quale egli stesso avea caldeggiata la cessione da parte dell'Ateneo.

A ottantadue anni e mezzo, il 7 settembre 1952 compì la nobile vita. Era nato in Brescia il 6 febbraio 1870 da Giovanni Bettoni, farmacista e da Girolama Battaglia.

ANGELO FERRETTI-TORRICELLI

GIUSEPPE MANZIANA

L'*Ateneo* ricorda in Lui uno dei suoi Soci più cari. Era il rappresentante di una Brescia che allora si distingueva soprattutto per la cultura delle Arti e che, purtroppo, il ritmo febbrile della vita odierna ha ormai mutato e quasi cancellato. Figlio di Carlo Manziana, a sua volta discendente da una famiglia che durante parecchie generazioni in un attento e onesto lavoro aveva creato a sè, e anche per gli umili, una larga agiatezza, Giuseppe dal padre, che rivolta la sua attività a un intelligente commercio insieme era un geniale pittore, nella casa aperta a una larga e signorile ospitalità aveva presa la consuetudine di vivere familiarmente con tutti gli artisti che sulla fine dell'Ottocento e nei primi decenni di questo secolo diedero tanta rinomanza alla nostra città.

Lo scultore Ghidoni, i pittori Faustini, Bertolotti, Cresseri, Venturi, Rovetta, Castelli, alcuni di questi lo conobbero adolescente, con altri trascorse la giovinezza, con altri la vita; e in questa intimità si era formato il suo pensiero, che sebbene rivolto per lo studio alla professione di giurista, fu continuamente distratto dalla seduzione della musica e delle altre arti che lo richiamavano con la loro dolce voce piena di lusinghe. Così la sua vita risultò per noi, suoi amici, un susseguirsi di interessanti e preziose memorie che purtroppo

non furono fermate dalla penna e andarono disperse nel cerchio degli intimi; ma soprattutto la sua vita fu una sola unica ininterrotta bontà che tutti colsero dal suo animo e dalla sua parola, che oggi ancora lo rende vivo nella commozione di quanti lo hanno perduto e lo rimpiangono.

A Giuseppe Manziana era serbato nell'ultimo decennio della vita una angosciosa lunga e crudele emozione, il tormento di un terribile incubo e infine la dolcezza e la commozione del risveglio. Egli aveva donato a quella Fede che era in Lui viva e serena il suo diletto figliuolo — un altro Carlo — e questi fattosi sacerdote, aveva voluto entrare in quel Convento della Pace che a Brescia dischiude le sue porte a centinaia e centinaia di giovani figli del popolo ai quali insegna la religione di Cristo insieme a quella terrena della Patria. Ma venne la guerra a travolgere ogni cosa, e quasi tutti i Padri di questo singolare e mirabile centro di pensiero religioso diedero un nobile esempio e partirono alle armi, mentre i pochi che qui rimasero incontrarono pur essi il volto del nemico in quello del tedesco invasore minaccioso e crudele. Padre Carlo Manziana ebbe la sorte che doveva attendere la sua tranquilla fierezza: fu preso, inviato in Germania, imprigionato a Dakau e a Brescia rimase il vecchio genitore a cui unico aiuto era la preghiera, unico sfogo il pianto desolato e solitario.

Passarono mesi e anni di attesa e poi, miracolosamente, da quel recinto di morte dove disparivano a migliaia le vittime ormai sepolte prima di essere spente, qualche redivivo avvenne che per prodigio ritornasse, e sembrava a noi, sbigottiti, un fantasma. Questi pochi risorti non avevano sulle labbra che un nome: Padre Carlo. Questo sacerdote bresciano anche a Dakau recava il conforto, l'aiuto morale, la speranza, il soccorso, la luce della Fede, tra quelle tenebre sino

allora dense e impenetrabili, e faceva benedire il suo nome anche da quegli sventurati che sino allora non avevano conosciuto che la più nera disperazione.

Bisognava scorgere a quelle parole il viso di Giuseppe Manziana, vedere la gioia che ne illuminava il pianto. Si comprendeva allora la immensa bontà di quell'animo temprato al più puro e intelligente amore della Patria, nobilitato da una bella e diversa cultura e pure così semplice, così sicuro nel suo sentimento cristiano, così lieto generoso e retto nella sua lunga operosa giornata che ormai volgeva al tramonto.

Questi estremi suoi anni, trascorsi vicino al figlio diletto e riconquistato, furono sereni, e la sua fine fu la morte di un uomo che vissuto nel pensiero di Dio, in una impeccabile onestà di azione e di parola, nella generosa comprensione dei doveri sociali, si congeda tranquillo da questa vita nella certezza di un'altra che non avrà fine.

MARZIALE DUCOS

GIOVANNI TEBALDINI

Il giorno 11 maggio 1952 moriva a S. Benedetto del Tronto il m. Giovanni Tebaldini, musicista insigne, che questo Ateneo annoverava tra i suoi Soci dal 31 dicembre 1906.

Nato a Brescia il 7 settembre 1864, aveva iniziato gli studi musicali presso il nostro civico Istituto musicale.

Giovane d'ingegno precoce, a quindici anni già istruiva i cori del Teatro Guillaume (ora Teatro Sociale) e a diciassette anni era già maestro dei cori al Teatro Castelli di Milano e organista a Vespolate (Novara). Acquistò presto, così, quell'esperienza tecnica e pratica della musica vocale e organistica, che gli doveva poi giovare per la riesumazione, la trascrizione, l'elaborazione e l'esecuzione di musiche del '500 e del '600.

Primo, degli italiani, a frequentare la famosa Scuola di musica sacra di Ratisbona, tornò in patria maggiormente animato dal proposito di perseguire la riforma della musica sacra, da poco iniziata, e valorizzare la nostra musica polifonica vocale dei secoli d'oro, da tempo negletta.

S'impose allora con gli scritti, specialmente sul periodico « Musica Sacra », e con le esecuzioni musicali delle « Scholae Cantorum » delle Basiliche di Venezia e di Padova, ch'egli diresse con tanta competenza. Ed ebbe il merito, coi *Concerti Storici* da lui promossi a Venezia, di far conoscere musiche polifoniche vocali e da camera di gran pregio, da lui dissepolte nella Biblioteca Marciana.

Nel 1897 vinse il concorso al posto di direttore del Conservatorio di Parma; e anche lì proseguì la sua opera di riformatore che, se gli procurò l'elogio di molti, tra i quali Giuseppe Verdi, non gli risparmiò amarezze tali, per cui egli decise di lasciare il Conservatorio per la direzione della Cappella musicale della Santa Casa di Loreto, alla quale dedicò, dal 1908 al 1924, la sua attività d'artista, non disgiunta dalla sua passione di musicologo, che l'indusse a compilare il Catalogo storico-critico dell'archivio musicale della Cappella Lauretana, come già aveva fatto per quello della Cappella Antoniana di Padova.

Sono di quel periodo la *Missa pro defunctis*, da lui composta e diretta pei funerali di Umberto I; i Concerti storici del 1913 all'Accademia di S. Cecilia e all'Augusteum, dove fece eseguire per la prima volta la *Rappresentazione di Anima e Corpo* di Emilio de' Cavalieri, da lui trascritta, ridotta in partitura moderna e pubblicata; l'esecuzione del 1916 alla Società dei Concerti sinfonici di Milano dell'*Euridice* di Jacopo Peri, da lui trascritta e ridotta in partitura moderna; i *Concerti Spirituali* del 1917 e del 1923; l'esecuzione della *Trilogia Sacra*, da lui composta con melodie gregoriane, mottetti e musiche palestriniane a commento delle cantiche dantesche, per il settimo centenario della morte dell'Alighieri; il Corso di Storia della musica, tenuto alla Camera di Commercio di Brescia.

Uomo di vasta cultura artistica, oratore eloquente, scrittore forbito ed efficace, critico acuto, musicologo sagace, esteta raffinato, compositore sensibile ed equilibrato, didatta diligente ed ordinato, continuò anche dopo il suo collocamento a riposo quale maestro della Cappella Lauretana la sua intensa attività.

Ai Conservatori di Napoli, Milano, Parma e Roma tenne corsi di esegesi gregoriana e palestriniana; diresse ancora concerti; si dedicò ancora a trascrizioni per orchestra di opere del '600; attese ancora a monografie di musicisti (Pizzetti, Ponchielli, Palestrina); ancora compose liriche vocali da camera e musica sacra; nè cessò dallo scrivere articoli per giornali e riviste musicali, spesso rievocanti ricordi

personali legati alla vita musicale di quasi un secolo; nè cessò dal tenere conferenze e commemorazioni. E sempre vivace, sempre pieno d'entusiasmo.

Il 4 aprile 1952, scrivendo al Comm. Leonzio Foresti circa le onoranze a Luca Marenzio, manifestava il proposito di una sua comunicazione sul Marenzio per l'Accademia Nazionale di S. Cecilia di Roma; ed il giorno precedente la paralisi che lo doveva condurre alla tomba spediva alla rivista « La Scala » il suo ultimo articolo su Ponchielli, scritto tutto di suo pugno, articolo pubblicato sul fascicolo del 15 aprile, a meno di un mese dalla sua morte.

Egli, che s'era preparato la tomba di famiglia a Loreto, giace presso il Santuario che per tanti anni aveva risonato di quelle voci, a cui egli aveva impresso il suo ardore per l'arte e la sua fede in Dio.

VITTORIO BRUNELLI

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente : Sua Ecc. Sen. Avv. Carlo Bonardi.

Vice Presidente : On. Avv. Marziale Ducos.

Consiglieri : Dott. Ugo Baroncelli - Prof. Dott. Vincenzo Lonati - Prof. Dott. Francesco Massardi - Co: Avv. Fausto Lechi - Dott. Angelo Bettoni - Grand'Uff. Avv. Arturo Reggio - Italo Zaina.

Segretario : Prof. Dott. Ugo Vaglia.

Vice Segretario : Prof. Dott. Camillo Boselli.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente : Sua Ecc. Sen. Avv. Carlo Bonardi.

Segretario : Prof. Dott. Ugo Vaglia.

Economo : Comm. Rag. Astorre Copetta.

Revisori dei Conti : Notaio Dott. Gerolamo Bettoni - Avv. Giuseppe Manziana (†) - Dott. Ing. Matteo Maternini.

BIBLIOTECARIO

Bibliotecario : Boselli Prof. Dott. Camillo.

SOCI EFFETTIVI

Agosti Dott. Prof. Marco.
Albertini Dott. Prof. Alberto.
Allegretti Corrado.
Amadoni Cav. Dott. Guido.
Arietti Nino.
Avanzini Avv. Dr. Massimo (†).
Bambini Ma. Arnaldo.
Baratozzi Dott. Ugo.
Baroncelli Dott. Ugo.
Bedeschi Prof. Valentino.
Bettoni Dott. Angelo (†).
Bettoni Dott. Gerolamo.
Bevilacqua Rev. Prof. Giulio.
Bonafini Dott. Prof. Giuseppe.
Bonardi Sen. Avv. Carlo.
Bonardi On. Avv. Italo.
Boni Prof. Bruno
Bordoni Dott. Ing. Angelo.
Boselli Dott. Camillo.
Botta Claudio.
Brunelli Prof. Vittorio.
Chizzolini Dott. Vittorio.
Cistellini Rev. Dott. Antonio.
Copetta Comm. Rag. Astorre.
Dabbeni Ing. Egidio.
Dossena Dott. Gaetano.
Ducos On. Avv. Marziale.
Duse Dott. Antonio.
Facchi Gaetano.
Feroldi Avv. Pietro.
Ferrari Roberto.
Ferretti-Torricelli Dr. Prof. Angelo.
Ferroni Dott. Prof. Angelo.
Fossati Mons. Prof. Luigi.
Frugoni Dott. Prof. Artemio.
Ghislandi Avv. Guglielmo.
Giacomelli Dott. Ing. Lazzaro.
Giacomini Dott. Valerio.
Giarratana Dott. Ing. Alfredo.
Guerrini Mons. Prof. Paolo.
Laeng Dott. Gualtiero.
Lancini Prof. Pier Luigi.
Lechi Co: Dott. Fausto.
Lonati Dott. Prof. Vincenzo.
Luscia Mons. Dott. Ferruccio.
Magrassi Dott. Artemio
Malagoli Dott. Prof. Edoardo.
Manziana Avv. Giuseppe (†).
Marcazzan Dott. Prof. Mario.
Marcolini Dott. Prof. Mario.
Marpicati Prof. Arturo.
Marzoli Luigi.
Massardi Dott. Prof. Francesco.
Maternini Dott. Ing. Matteo.
Minelli Dott. Avv. Fausto.
Panazza colonnello Fabio.
Panazza Dott. Gaetano.
Paroli Dott. Prof. Pietro.
Pasero Dott. Prof. Carlo.
Pellegrini Dott. Prof. Augusto.
Petrini Dott. Prof. Enzo.
Petrò Prof. Francesco.
Pignatti Dott. Prof. Augusto.
Rampinelli Co: Avv. Bortolo.
Reggio Grand'Uff. Dott. Avv. Arturo.
Righetti Angelo.
Rigosa Dott. Prof. Piero.
Ruffini Dott. Ing. Guido (†).
Scrinzi Dott. Alessandro.
Secchi Dott. Rizzardo.
Segnali Dott. Prof. Piero.
Sina Rev. Dott. Alessandro (†).
Tombola Prof. Arch. Luigi.
Trainini Vittorio.
Tredici S. E. Mons. Prof. Giacinto.
Ubertini Dott. Bruno.
Vaglia Dott. Prof. Ugo.
Vecchia Virgilio.
Vezzoli Dott. Prof. Giovanni.
Vischioni Prof. Giacomo.
Zaina Italo.
Zammarchi Prof. Mons. Angelo.

STATUTO DELL'ATENEO DI BRESCIA

Statuto dell'Ateneo di Brescia approvato dall'Assemblea dei Soci del 16 marzo 1952 e, con Decreto 28 gennaio 1953, dal Presidente della Repubblica.

SCOPO DELL'ATENEO

ART. 1

L'Ateneo ha lo scopo di promuovere l'incremento delle scienze pure ed applicate, delle lettere, delle arti, con speciale riguardo alla città e provincia di Brescia.

Esso amministra i legati e le donazioni e ne eroga le rendite secondo le relative fondiarie e le norme stabilite dai rispettivi regolamenti.

SOCI

ART. 2

L'Ateneo si compone di non più di novanta Soci effettivi, residenti nella città o provincia, salvo il disposto dell'articolo 4, e di un numero indeterminato di Soci corrispondenti, scelti fuori della provincia stessa.

ART. 3

I Soci effettivi hanno diritto di voto nelle deliberazioni e sono eleggibili alle cariche.

ART. 4

Il Socio effettivo che abbandoni la residenza nella città o provincia passa fra i corrispondenti; ritornando, riprende di diritto la qualità di Socio effettivo, anche se con ciò si venga contemporaneamente a superare il numero stabilito dei Soci effettivi.

Il Socio che non abbia partecipato per tre anni consecutivi, per motivi di salute o di età, o comunque non giustificati, alle adunanze, si considera dimissionario.

ART. 5

Tutti i Soci hanno diritto di leggere nelle adunanze accademiche, propri scritti scientifici o letterari, di fare comunicazioni, proposte od interpellanze, e di usare della biblioteca e dell'archivio, conformandosi alle norme del Regolamento.

ART. 6

La nomina dei Soci è fatta dall'assemblea su proposta del *Consiglio di Presidenza di cui al successivo art. 11.* Le proposte del Consiglio, debitamente motivate, sono fatte in numero eccedente di un terzo i posti; se i posti vacanti sono meno di tre, il numero dei proposti sarà il doppio dei vacanti.

La votazione si fa per schede segrete, secondo le norme stabilite dal successivo art. 7.

E' facoltà di ciascun Socio designare al Consiglio nuovi Soci da proporre.

La proposta dovrà essere controfirmata da altri due Soci.

Il Consiglio esamina i titoli dei candidati proposti e con giudizio insindacabile forma la lista definitiva da sottoporre al voto dell'assemblea.

ART. 7

I nomi dei Soci proposti vengono comunicati dalla presidenza ai Soci effettivi mediante circolare, ove sono riassunte le ragioni delle singole proposte, accompagnata da una scheda in forma di busta a margini forati e ingommati. Ogni Socio scrive nell'interno della scheda i nomi prescelti fra quelli proposti, limitatamente al numero indicato nella circolare; quindi, chiusa la busta, segna il proprio nome sul margine esterno, il quale viene staccato e distrutto prima di raccogliere e fare lo spoglio delle schede.

La scheda deve essere consegnata, perchè sia valida, non oltre il giorno e l'ora che sono indicati per lo scrutinio.

A questo, che è fatto alla presenza del *Consiglio* di Presidenza e di due Soci effettivi chiamati dal presidente, possono assistere tutti gli altri Soci. Sono eletti coloro che ottengono *la metà più uno dei voti.* In caso di parità di voti si procede ad una votazione di ballottaggio.

ART. 8

La elezione dei membri del *Consiglio di Presidenza* di cui al successivo art. 11 è fatta con lo stesso procedimento, per schede inviate a domicilio dei Soci, e fatte pervenire alla segreteria nel tempo stabilito. Sono eletti coloro che ottengono la metà più uno dei voti. In caso di parità si procede ad una votazione di ballottaggio.

ART. 9

L'assemblea può col voto di quattro quinti dei votanti, dato con scheda segreta, radiare dal numero dei Soci chi si sia reso indegno di appartenere all'Ateneo. La proposta è fatta all'assemblea dal Consiglio di Presidenza, sentite prima le ragioni addotte in propria difesa dal Socio revocando.

ART. 10

Le votazioni per le nomine e le radiazioni dei Soci e per le nomine dei membri del Consiglio di Presidenza sono valide solo quando vi abbia preso parte almeno la metà dei Soci.

PRESIDENZA E CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ART. 11

L'Ateneo è retto e amministrato da un Consiglio di Presidenza composto di un presidente, un vice presidente, un segretario, un amministratore e sei consiglieri eletti secondo le norme del precedente art. 8.

ART. 12

Il presidente ed il vice presidente durano in carica tre anni, possono essere confermati per altri tre, trascorsi i quali non sono più eleggibili per tre anni alla carica ricoperta.

Per gli uffici di segretario, amministratore e consigliere, ogni tre anni si rinnova la votazione, ma coloro che hanno ricoperto rispettivamente le cariche possono essere confermati.

ART. 13

Il presidente e, in sua assenza, il vice presidente regge l'Ateneo, ne ha la rappresentanza legale e ne manda ad effetto le deliberazioni; convoca le adunanze ordinarie e straordinarie e ne è il moderatore; presiede con facoltà di delega tutte le commissioni e i gruppi annessi all'Ateneo. I direttori dei gruppi annessi hanno diritto di partecipare con facoltà di voto, alle adunanze del Consiglio quando si tratti di argomenti riguardanti il loro gruppo.

ART. 14

Il presidente convoca il Consiglio quando lo reputa opportuno o sulla istanza di tre consiglieri. Il Consiglio delibera a maggioranza di suffragi con l'intervento di almeno quattro membri, oltre il presidente.

ART. 15

Per i lavori e le iniziative dell'Ateneo, il Consiglio di Presidenza può nominare dei coadiutori scelti anche tra i non Soci.

Nel seno dell'Ateneo possono costituirsi dei gruppi di scienze, lettere ed arti. Ogni gruppo ha proprie finalità e

funziona secondo un regolamento convenuto ed approvato dal Consiglio. Del gruppo possono far parte non solo i Soci, ma anche persone estranee all'Accademia.

ART. 16

L'anno accademico e l'anno finanziario coincidono con l'anno solare.

L'Amministrazione economica dell'Ateneo è affidata al Consiglio di Presidenza, il quale la esercita per mezzo di un amministratore eletto tra i Soci. Nel caso che il Consiglio di Presidenza richieda il parere su questioni di amministrazione all'assemblea, per la validità della adunanza è necessaria la presenza di un terzo dei Soci.

L'erogazione di somme è, in via di massima, fatta con regolare mandato del Consiglio di Presidenza, firmato dal presidente e controfirmato dal segretario. Lo stesso procedimento è seguito per le reversali o ordini di riscossioni.

Nel mese di maggio, in una prima adunanza, il Consiglio di Presidenza discute il preventivo per l'anno finanziario seguente e prende le deliberazioni inerenti alle varie fondiarie.

Nel luglio di ogni anno, l'amministratore sottopone al Consiglio di Presidenza i bilanci consuntivi. Per ciò che riguarda l'inosservanza delle disposizioni amministrative, è responsabile il Consiglio di Presidenza.

Tre Soci effettivi eletti dall'assemblea quali revisori dei conti, rivedono i bilanci convalidati dal Consiglio di Presidenza e riferiscono con relazione scritta all'assemblea il risultato.

SEGRETERIA

ART. 17

Il segretario, il quale deve risiedere in Brescia:

1 - assiste il presidente nell'esercizio delle funzioni, redige i processi verbali delle adunanze, attende alla corrispondenza d'ufficio, alla conservazione degli atti;

2 - commemora i Soci effettivi defunti;

3 - nell'adunanza solenne di inaugurazione, presenta un succinto rapporto sull'opera dell'Ateneo nell'anno precedente;

4 - compila i Commentari dell'Ateneo;

5 - attende a tutti gli altri uffici contemplati nel regolamento.

ART. 18

Un vice segretario aiuta il segretario e lo supplisce in caso di temporanea assenza.

Il vice segretario viene eletto nelle forme e condizioni prescritte per il segretario.

A D U N A N Z E

ART. 19

L'anno accademico è inaugurato in adunanza solenne con discorso del presidente o da altro Socio da lui designato.

Nella stessa adunanza sono distribuiti i premi aggiudicati nei vari concorsi.

ART. 20

Le memorie e le note che si leggono o si presentano delle adunanze dell'Ateneo, dovranno contenere indagini originali o inedite dirette all'incremento delle scienze, delle lettere e delle arti.

ART. 21

Anche persone che non fanno parte dell'Ateneo, possono mandare comunicazioni e, con il consenso della Presidenza, leggere propri scritti e discutere su questi e quelle.

ART. 22

Di ogni scritto, che si legge nell'Ateneo, deve essere depositata copia in archivio, e delle letture fatte e delle memorie presentate, l'autore consegnerà un sunto alla Segreteria.

ART. 23

Le letture e le comunicazioni, possono sempre dar luogo a discussioni tra i Soci.

ART. 24

Le votazioni si fanno per alzata o seduta o a scrutinio segreto. Questo ultimo modo si seguirà tutte le volte che si tratta di nomine o di decisioni, che involgono questioni personali, o quando sia richiesto da un quinto dei presenti.

ART. 25

Le ferie accademiche decorrono dal 1° luglio al 30 settembre.

ART. 26

Non oltre il mese di gennaio di ogni anno, il Presidente trasmette al Ministero per la Pubblica Istruzione, una relazione sull'attività svolta dall'Ateneo nell'anno precedente.

PUBBLICAZIONI

ART. 27

Le letture accademiche, le note e memorie presentate, vengono, in un sunto o integralmente, stampate nei Commentari a norma del regolamento.

MUTAZIONI E RIFORME DELLO STATUTO

ART. 28

Le proposte di modificazione dello Statuto, devono essere fatte per iscritto, firmate almeno da dieci Soci e deliberate con l'intervento di un terzo dei Soci effettivi e con due terzi dei suffragi.

NEL III CINQUANTENARIO DELL'ATENEO

1902 - 1952

Il nostro Ateneo, in questo cinquantennio, ha continuato ininterrotta la sua attività silenziosa ma costante e feconda, accentuando le sue tradizionali premure per tutto quello che, nelle forme più disparate del progresso umano, giova all'incremento, alla elevazione spirituale, alla cultura moderna della nostra gente.

A questo fine fu rinnovato lo Statuto, perfezionato il programma, rifatto il corpo accademico, aumentato il numero dei Soci, e chiesta la collaborazione volontaria di quanti hanno a cuore lo sviluppo sempre maggiore degli elementi di civile progresso della nostra Provincia.

L'Ateneo collegò così in un organismo ideale tanti svariati elementi, ma serbando a ciascuno di questi una sua particolare individualità: pertanto una vera Universitas *di tutto quello che in Brescia esiste o sia per esistere di geniale o di fecondo, purchè si trovi nell'orbita del suo programma.*

Questa tendenza nuova non meraviglia e non contrasta con quella del secolo precedente. In un certo senso può dirsi un ritorno alle origini; con la differenza che mentre allora quelle istituzioni erano come in germe contenute nell'Accademia, col procedere del tempo e con la conseguita indipendenza e libertà politiche, quelle sbocciarono dal tronco le une dopo le altre, come dal fusto dell'arbore antica i vigorosi rami che ne rampollano lo rendono più forte e visibile a vantaggio dell'uno e dell'altro.

L'attività accademica svolta da eminenti studiosi, fra i quali eccellono i nomi di G. Zanardelli, Ugo Da Como, Massimo Bonardi, G. C. Abba, G. Rosa, G. Zadei, G. B. Cacciamali, U. Ugolini, A. Cozzaglio, F. Glissenti, G. Lonati, A. Beltrami, A. Gnaga, per citare solo alcuni dei trapassati, verrà prossimamente raccolta negli Indici dei Commentari che l'attuale Presidenza ha deliberato di pubblicare. In essi noi guarderemo, con acuto spirito di osservazione, l'opera della nostra Accademia sempre all'avanguardia in ogni graduale tendenza di orientamento ai nuovi destini. La tradizione storica è il nostro faro luminoso al quale deve essere mantenuto vivido il fulgore con la fatica assidua degli studi, con le idealità del bello, con la nobile emulazione del sapere.

Qui ricordiamo solo alcune opere e manifestazioni del sodalizio, elementi preziosi che stanno a dimostrare la vitalità e la concreta partecipazione al lavoro collettivo, che è altra caratteristica della modernità, pur mantenendo fermi quei cardini che le consentono di vivere lontana dalle passioni, dalle affannose cupidigie, dai materiali interessi.

Questo elenco non comprende le letture accademiche e la normale pubblicazione de «I Commentari».

1903

L'Ateneo inizia il nuovo secolo di vita con la nomina a Presidente Onorario di S. E. Giuseppe Zanardelli.

Commemora Giuseppe Zanardelli.

Partecipa alla commemorazione dei Martiri di Belfiore in Mantova.

Partecipa al Congresso Storico Internazionale in Roma.

Concorre alla erezione della lapide a Cesare Correnti.

1904

Concorre a promuovere l'Esposizione in Castello.

Dedica in sede una lapide commemorativa del centenario dell'Ateneo.

Partecipa al Comitato cittadino per la Fiera Internazionale di Milano.

Ugo Da Como consegna e illustra le lettere di Pietro Giordani a F. Cuzzetti.

Partecipa al riordinamento del Museo del Risorgimento.

Sussidia l'Osservatorio Meteorologico di Desenzano.

1905

Partecipa alle onoranze a Marino Ballini.

1906

Partecipa alle onoranze a Gasparo da Salò in Brescia.
Partecipa alle onoranze a G. P. Maggini in Botticino.
Partecipa alla erezione del monumento a Gabriele Rosa in Iseo.
Partecipa al Congresso Geologico in Milano.
Partecipa alla iniziativa per monumento a Giuseppe Zanardelli in Brescia.
Convenzione col Comune per il Pantheon nel Cimitero di Brescia.
Provvede col legato Gigola a restauri del Broletto.
Sussidia Osservatorio Meteorologico di Memmo.
Riforma lo Statuto accademico.
Commemora il co: G. M. Mazzucchelli nel bicentenario della nascita.
Commemora Teodoro Momnsen.

1907

Promuove l'abbellimento del monumento ai Fucilati del 1849 in Castello.
Stipula convenzione col Comune per il monumento al Moretto.
Sussidia la Società « Ragazzoni » per la nuova sede in Castello.
Sussidia l'Osservat. Meteorologico in palazzo Bargnani.
Partecipa al Congresso Geografico in Milano.

1908

Pubblica gli Indici dei Commentari dei primi cento anni.
Partecipa al Congresso per il progresso delle scienze in Padova.

Costituisce la Società « Amici dell'Arte ».

Partecipa al locale Comitato « Cassa di Previdenza Operai ».

Riceve in dono la biblioteca del dott. Plinio Schivardi.

Sussidia l'Esposizione di Applicazione della Elettricità in Brescia.

1909

Trasferisce la propria sede nel palazzo Tosio.

Sussidia una monografia sul Lago di Garda.

Dedica lapide a Silvio Moretti in Sabbio Chiese.

Colloca in sede il busto di Antonio Tagliaferri.

Assegna premi alla Mostra di Igiene.

Sussidia Istituto Bresciano di Cultura popolare.

Promuove la pubblicazione commemorativa di Antonio Callegari scultore.

Pubblica: Illustrazione dei Civici Musei di Brescia - *Catalogo dei bronzi,* di P. Rizzini.

1910

Allestisce la esposizione di disegni di Antonio Tagliaferri.

Partecipa al Congresso scientifico di Buenos Aires.

Sussidia le Scuole popolari festive della Società Corale Bazzini.

Bandisce concorso pel busto a Girolamo Rovetta.

Promuove onoranze al prof. Giannantonio Folcieri.

Pubblica II vol. del Catalogo dei bronzi e altri oggetti nel Museo dell'Età Romana, di *Rizzini.*

1911

Promuove onoranze e erezione del busto a G. C. Abba.

Dedica lapide a G. Sangervasio in Concesio.

Promuove restauri nella chiesa di S. Clemente.

Concorre alla erezione del busto al dott. Bonizzardi.

Partecipa al Congresso Archeologico in Brescia.

Pubblica III vol. del Catalogo dei bronzi nel Museo dell' Età Romana.

1912

Riceve in dono la biblioteca di Gabriele Rosa.

Concorre alla erezione del busto di Nicolò Tartaglia in Roma.

Commemora Giuseppe Zanardelli nel 10° anniversario della morte.

Pubblica: Ill. dei Civici Musei: — *Lucerne ed embrici* nel Museo dell'Età Romana — Supplemento agli Oggetti barbarici dei Civici Musei.

1913

Partecipa al Congresso Storico in Bologna.

Pubblica: Illustrazione dei Civici Musei — *Catalogo dei bronzi ed altri metalli del Museo dell'Età Cristiana.*

1914

Pubblica il I vol. delle *Epistole Morali di Seneca* a cura di *A. Beltrami.*

Concorre al restauro della facciata di San Francesco.

Dedica lapide ai patrioti del 1821-31.

Concorre alle spese d'abbellimento della piazza, futura sede del monumento a Tartaglia.

Pubblica: Illustrazione dei Civici Musei — Catalogo di maioliche e nielli.

1915

Partecipa alle organizzazioni cittadine di assistenza bellica.

1916

Organizza l'Esposizione d'arte bresciana.

1917

Stipula l'atto di consegna al Comune del monumento a Tartaglia.

Ospita nella propria sede l'Ufficio Notizie per Militari.

Istituisce il premio Magnocavallo per artisti.

1918

Costituisce la fondazione Bertelli per maestri.

Inaugura il monumento a Nicolò Tartaglia.

1919

Concorre alla erezione del monumento ai Caduti Bresciani in guerra.

Concorre alla pubblicazione dell'Elenco dei Bresciani Caduti in guerra.

Partecipa alle onoranze dei musicisti Antonio Bazzini, Costantino Quaranta e Giovanni Consolini.

Partecipa alle onoranze dei proff. Taramelli e Golgi.

1920

Partecipa alla iniziativa per onoranze a Dante nel VI centenario dalla morte.

1921

Promuove restauri della Chiesa del Carmine.

Ospita la Società « Dante Alighieri ».

Delibera la pubblicazione de « *I Cospiratori Bresciani del 1821* ».

1924

Pubblica « *I Callegari* » di *G. Nicodemi.*

1925

Pubblica il II vol. delle « *Epistole Morali di Seneca* » a cura di *A. Beltrami.*

1926

Concorre alla erezione del monumento a Virgilio in Mantova.

1927

Propone la compilazione di una nuova « Biblioteca Bresciana » a integrazione di quella del *Peroni.*

1928

Promuove il concorso per una storia bresciana, divisa in monografie.

Contribuisce ai restauri della chiesa di S. Faustino.

Partecipa alla prima Esposizione nazionale di storia delle scienze.
Pubblica il volume di Carlo Pasero sulle Xilografie bresciane del '500.
Tiene un corso di lezioni storiche sul Risorgimento.

1929

Dà nuova forma alla edizione dei Commentari.
Partecipa alla inaugurazione del busto al colonnello Alessandro Monti, offerto dalla Delegazione Ungherese.

1930

Collabora alla Esposizione di Flora virgiliana.
Commemora il naturalista don Giovanni Bruni.
Inizia bollettino del Gruppo natur. « Ragazzoni ».
Indice la compilazione del Vocabolario Bresciano.
Illustra il dono di 50 lettere inedite di Ippolito Nievo.

1931

Commemora il fisico padre Francesco Lana.
Organizza una Mostra di piante medicinali.
Partecipa al Congresso della Società per la Storia del Risorgimento, e propone Brescia come sede del prossimo Congresso.

1932

Compila e coordina i regolamenti di tutti i legati di cui ha la gestione.
Allestisce una Mostra iconografica urbana di Brescia.
Assegna il Premio Bertelli a Maestri per un'opera di carattere patriottico.

1933

Pubblica: « *La vita in un Comune montano (Bovegno)* », di *D. Brentana.*

Organizza e ospita il Congresso della Società per la Storia del Risorgimento.

Pubblica la Miscellanea « *Brescia nel Risorgimento* ».

Organizza una Mostra Speleologica.

Promuove una Mostra in memoria del pittore Cresseri.

1934

Pubblica: « *Esuli italiani nel Belgio, un educatore: Pietro Gaggia e il suo Collegio Convitto a Bruxelles* », di *M. Battistini.*

Istituisce il legato Cresseri.

Partecipa alla Mostra dei pittori dell'800 in Brescia.

1935

Pubblica: « *Stato totalitario alla fine del secolo XIV* », di *G. Lonati.*

Pubblica: « *Statuti di Bagolino* », di *G. Zanetti.*

Assegna premi del legato Magnocavallo.

Partecipa alla Mostra dei Pittori del '600 e del '700 in Brescia.

1936

Pubblica: « *A. Luzzago e la sua opera per la Controriforma nel bresciano* », di *A. Frugoni.*

1937

Deposita nella Civica Biblioteca Queriniana le opere accademiche venute in cambio dei Commentari.

Pubblica il « *Vocabolario topografico - toponomastico della provincia di Brescia* » di *A. Gnaga.*

1938

Commemora G. C. Abba nel centenario della nascita.
Pubblica: « *Relazioni dei Rettori veneti a Brescia nel secolo XVI* », di *C. Pasero.*

1939

Istituisce la Borsa di studio Cottinelli per giovani musicisti.
Collabora alla Mostra di pittura bresciana.
Pubblica: « *Le caverne della regione M. Palosco - M. Doppo e la loro fauna* », di *M. Pavan.*

1940

Dà inizio ai lavori per il vocabolario del dialetto bresciano.
Convenzione col Comune per il Pantheon nel Cimitero.

1941

Riceve in dono la biblioteca musicale del maestro G. Tebaldini.
Commemora il sen. Ugo Da Como.
Pubblica: « *Delle acque in Provincia di Brescia* », di *A. Giarratana.*

1942

Istituisce il « *Praemium Latinitatis* ».
Decreto di costituzione della Fondazione Ugo Da Como in Lonato con la presidenza del Presidente dell'Ateneo e la inclusione nel Consiglio del Segretario del medesimo.
Commemora Galileo Galilei nel centenario e i fisici

bresciani N. Tartaglia, B. Castelli, F. Micanzio e F. Lana.
Pubblica il volume di G. Panazza su l'*Arte Medioevale nel territorio bresciano.*

1943

Commemora G. Scalvini nel centenario dalla morte.
Commemora lo scultore A. Zanelli.

1944

Donazione all'Ateneo della casa in via G. Rosa n. 14 da parte della sig.a Lonati ved. Pasi.
Commemora il maestro I. Capitanio.
Promuove la raccolta fotografica dei monumenti bresciani minacciati dalle distruzioni belliche, e dona la raccolta alla Fototeca dei Musei Civici.

1945

Promuove la scoperta e il restauro degli affreschi medioevali in Broletto.

1946

Riforma lo Statuto accademico.
Allestisce in sede una Mostra di incunaboli e di codici della biblioteca Da Como.

1947

La Società « Ragazzoni » riordina il Museo di Storia naturale in Castello.
Commemora il prof. Adolfo Ferrata.
Organizza una Mostra della flora dei testi biblici.

1948

Partecipa al Comitato per la commemorazione solenne della prima guerra dell'indipendenza.

Promuove una serie di letture sul Risorgimento.
Offre al Comune il testo delle epigrafi commemorative del Risorgimento bresciano.

1949

Promuove un Concorso tra alunni di scuole medie per una composizione sulle X Giornate.
Pubblica il volume « *48 e 49 bresciani* ».
L'Associazione Combattenti di Brescia offre all'Ateneo il busto di Angelo Canossi.
Partecipa al Congresso di Astronomia in Firenze.
Allestisce in sede la Mostra iconografica di Brescia nel primo Ottocento.

1950

Cede il Museo « Ragazzoni » in Castello al Municipio.
Partecipa alle onoranze centenarie di V. Coronelli in Venezia e ne promuove la commemorazione in sede.
Commemora il filosofo bresciano B. Varisco nel primo centenario.
Commemora Cartesio nel terzo centenario.

1951

Istituisce e assegna il premio « Zinia Magrassi Prinetti ».
Commemora G. Berchet nel centenario.

1952

Allestisce in sede una Mostra di arti minori.
Commemora Leonardo da Vinci nel centenario e allestisce in sede una Mostra di suoi disegni.
Allestisce una Mostra fotografica della terra bresciana.
Indice una Mostra entomologica in sede.
Fonda il Gruppo « Astrofisma ».
Coopera alla fondazione della « Specola Cidnea ».

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI DEL III CINQUANTENNIO

PRESIDENTI ONORARI

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Zanardelli S. E. Giuseppe	dal 1903
Da Como S. E. Ugo	dal 1931 al 1940

PRESIDENTI

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Bonardi Comm. Avv. Massimo Deputato al Parlamento, eletto il 2 gennaio 1898 e riconfermato il 23 dicembre 1900, fino al 21 febbraio 1905.	
Fenaroli Prof. Uff. Nob. Giuliano	dal 1905 al 1907
Da Como Avv. Cav. Ugo	dal 1908 al 1913
Castiglioni Senatore Marchese Comm. Avv. Baldassare	dal 1913 al 1915
Da Como On. Avv. Ugo Sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro	dal 1916 al 1918
(Vacante la Presidenza nel 1919)	

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Fornasini Avv. Comm. Gaetano	dal 1920 al 1922
Da Como Avv. Ugo	dal 1923 al 1926
Turati Augusto	dal 1927 al 1930
Lechi Conte Dott. Fausto	dal 1931 al 1940
Bonardi Senatore Avv. Carlo	dal 1941 al 1945
Ducos Onorevole Avv. Marziale	
Commissario Prefettizio	dal 1945 al 1947
Presidente	dal 1947 al 1952
Bonardi Senatore Avv. Carlo	in carica

VICE PRESIDENTI

Glissenti Avv. Fabio	dal 1910 al 1903
Fenaroli Prof. Giuliano	dal 1903 al 1905
Cacciamali Prof. Gio Battista	dal 1905 al 1908
Bargnani Dott. Uff. Angleo	dal 1909 al 1912
Fornasini Avv. Cav. Gaetano	dal 1913 al 1916
Albini Prof. Dott. Cav. Ernesto	dal 1916 al 1918
Fornasini Avv. Cav. Gaetano	dal 1919 al 1920
Foresti Prof. Cav. Arnaldo	dal 1920 al 1926
Lechi Co: Avv. Fausto	dal 1927 al 1931
Bonardi Avv. Carlo	dal 1931 al 1941
Lechi Co: Avv. Fausto	dal 1941 al 1946
Marcazzan Dott. Prof. Mario	dal 1946 al 1952
Ducos Onorevole Avv. Marziale	in carica

SEGRETARI

Fenaroli Prof. Nob. Giuliano	dal 1901 al 1905
Glissenti Avv. Cav. Fabio	dal 1905 al 1924
Fornasini Comm. Avv. Gaetano	dal 1925 al 1929
Lonati Prof. Dott. Vincenzo	dal 1929 al 1952
Vaglia Prof. Dott. Ugo	in carica

VICE SEGRETARI

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Cicogna Cav. Luigi	dal 1907 al 1910
Bresciani Rag. Cav. Francesco	dal 1910 al 1917
(Vacante il posto di Vice Segretario dal 1918 al 1923)	
Soncini Nob. Antonio	dal 1924 al 1929
Ferretti-Torricelli Prof. Dott. Angelo	dal 1929 al 1941
Facchi Gaetano	dal 1941 al 1944
Panazza Dott. Gaetano	dal 1944 al 1949
Vaglia Dott. Ugo	dal 1949 al 1952
Boselli Dott. Camillo	in carica

SOCI EFFETTIVI

Agosti Dott. Prof. Marco.	28 dicembre 1940
Alberti Prof. Giovanni.	29 dicembre 1907
Alberti Prof. Olindo.	23 marzo 1929
Albertini Dott. Prof. Alberto.	19 marzo 1949
Allegretti Corrado.	31 dicembre 1945
Amadoni Dott. Guido.	10 dicembre 1937
Arduino Prof. Cav. Ettore.	29 dicembre 1918
Arietti Nino Giovanni.	31 dicembre 1945
Azzini Dott. Prof. Ferruccio.	31 dicembre 1945
Bambini Maestro Arnaldo.	19 marzo 1946
Baratozzi Dott. Ugo.	10 dicembre 1937
Baroncelli Dott. Ugo.	19 dicembre 1936
Barni Ing. Cav. Edoardo.	31 dicembre 1922
Bazzoli Avv. Luigi.	30 dicembre 1917
Bedeschi Prof. Valentino.	31 dicembre 1945
Bertelli Dott. Achille.	29 dicembre 1912
Bertola Dott. Edoardo.	24 aprile 1927
Bettoni Prof. Andrea.	23 dicembre 1900
Bettoni Dott. Angelo	17 febbraio 1907
Bettoni Co: Federico.	17 febbraio 1907
Betteni Dott. Notaio Gerolamo.	31 dicembre 1945
Bevilacqua Dott. Don Giulio.	31 dicembre 1945

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Bianchi Prof. Antonio.	29 dicembre 1912
Boggiano Prof. Pietro.	10 aprile 1927
Bonafini Dott. Prof. Giuliano Narciso	28 dicembre 1940
Bonardi Avv. Senatore Carlo.	10 aprile 1927
Bonardi Avv. On. Italo.	23 marzo 1940
Boni Prof. Bruno.	19 marzo 1949
Bonicelli Avv. Senatore Giacomo.	31 dicembre 1916
Bonomini Don Celestino.	9 gennaio 1916
Bonomini Don Giovanni.	26 dicembre 1910
Bordoni Ing. Angelo.	23 marzo 1929
Boselli Dott. Camillo.	19 marzo 1949
Boselli Dott. Fausto.	31 dicembre 1945
Botta Scultore Claudio.	10 dicembre 1937
Botturini Dott. Sua Ecc. Orazio.	18 febbraio 1934
Brentana Dott. Prof. Domenico.	23 marzo 1929
Bresciani Rag. Francesco.	17 febbraio 1907
Brunelli Prof. Vittorio.	19 marzo 1949
Brusa Prof. Carlo.	17 febbraio 1907
Bulloni Avv. On. Pietro.	31 dicembre 1945
Bustico Prof. Guido.	13 dicembre 1908
Cacciatore Ing. Isidoro.	29 dicembre 1912
Canevali Fortunato.	29 dicembre 1912
Canossi Angelo.	29 dicembre 1918
Capitanio Isidoro.	10 aprile 1927
Capretti Flaviano.	26 dicembre 1915
Caravaggi Avv. Faustino.	23 marzo 1929
Carli Prof. Filippo.	31 dicembre 1916
Carrara Dott. Giuseppe.	22 dicembre 1907
Castelli Arturo.	29 dicembre 1907
Cerruti Dott. Alessandro.	28 dicembre 1940
Chizzolini Prof. Vittorio.	31 dicembre 1945
Cistellini Padre Dott. Antonio.	19 marzo 1949
Comini Avv. Onorato.	26 dicembre 1910
Copetta Rag. Astorre.	19 marzo 1949
Corsi Prof. Carlo.	28 dicembre 1913
Cresseri Gaetano.	17 febbraio 1907
Dabbeni Ing. Egidio.	13 dicembre 1908
D'Annunzio Gabriele.	31 dicembre 1922
De Toni Dott. Prof. Giuseppe.	28 dicembre 1940
Di San Lazzaro Dott. Prof. Vittorio.	10 dicembre 1937

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Dossena Prof. Dott. Gaetano.	19 marzo 1949
Ducos Avv. On. Marziale.	29 dicembre 1918
Duse Dott. Antonio.	27 aprile 1927
Facchi Gaetano.	28 dicembre 1940
Faucanié Avv. Emilio.	19 dicembre 1936
Feroldi Avv. Pietro.	31 dicembre 1945
Ferrari Avv. Alberto.	19 marzo 1949
Ferroni Prof. Dott. Gaetano.	19 marzo 1949
Ferretti Torricelli Dott. Prof. Angelo.	10 aprile 1927
Filippini Dott. Giulio.	24 dicembre 1911
Foresti Prof. Arnaldo.	28 dicembre 1913
Fossati Avv. Donato.	31 dicembre 1945
Fossati Prof. Mons. Luigi.	28 dicembre 1940
Franchi Ing. Camillo.	26 dicembre 1915
Frugoni Dott. Prof. Artemio.	31 dicembre 1945
Gaggia Mons. Giacinto.	27 dicembre 1908
Garbelli Prof. Nob. Filippo.	26 dicembre 1910
Gasparotto Dott. Giuseppe.	17 febbraio 1907
Ghidini Dott. Giov. Maria.	28 dicembre 1940
Ghislandi Avv. Guglielmo.	31 dicembre 1945
Giacomelli Ing. Lazzaro.	31 dicembre 1945
Giacomini Dott. Prof. Valerio.	28 dicembre 1946
Giarratana Ing. Alfredo.	10 aprile 1927
Gibertini Dott. On. Dante.	23 marzo 1929
Gnaga Prof. Arnaldo.	17 febbraio 1907
Gorio Avv. Carlo.	17 febbraio 1907
Gorio Dott. Giovanni.	10 aprile 1927
Grassi Avv. Antonio.	28 dicembre 1940
Guerrini Dott. Prof. Mons. Paolo.	27 dicembre 1914
Guidetti Pietro.	19 marzo 1949
Laeng Dott. Gualtiero.	19 marzo 1949
Lancini Prof. Pier Luigi.	31 dicembre 1945
Lechi Avv. Co: Fausto.	10 aprile 1927
Lechi Co: Teodoro.	17 febbraio 1907
Levi Prof. Dario Riso.	31 dicembre 1945
Locchi Dott. Cesare.	9 gennaio 1910
Lonati Guido.	23 marzo 1929
Lonati Dott. Prof. Vincenzo.	24 febbraio 1907
Lui Dott. Aurelio.	17 febbraio 1907
Luscia Dott. Mons. Ferruccio.	31 dicembre 1945

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Maffoni Avv. Pietro.	29 dicembre 1918
Magnocavallo Rag. Alberto.	18 febbraio 1934
Magnocavallo Prof. Arturo.	29 dicembre 1918
Magrassi Dott. Artemio.	24 febbraio 1907
Malagoli Prof. Edoardo.	19 marzo 1949
Manziana Carlo.	17 febbraio 1907
Manziana Avv. Giuseppe.	31 dicembre 1945
Marcazzan Prof. Dott. Mario.	18 febbraio 1934
Marcolini Prof. Mario.	31 dicembre 1945
Marpicati Dott. Arturo.	18 febbraio 1934
Marzoli Luigi.	10 dicembre 1937
Massardi Dott. Prof. Francesco.	11 gennaio 1923
Massimini Avv. Fausto.	17 febbraio 1907
Maternini Ing. Matteo.	10 dicembre 1937
Materzanini Dott. Giovanni.	22 dicembre 1907
Minelli Avv. Fausto.	28 dicembre 1940
Monti Co: Alessandro.	17 febbraio 1907
Mori Prof. Enrico.	26 dicembre 1909
Mucchi Anton Maria.	28 dicembre 1940
Nicodemi Prof. Giorgio.	11 gennaio 1923
Novi Prof. Don Antonio.	28 dicembre 1940
Orefici Avv. Giuliano.	26 dicembre 1909
Oreti Prof. Fanfulla.	10 dicembre 1937
Panazza colonnello Fabio.	19 marzo 1949
Panazza Dott. Gaetano.	28 dicembre 1940
Paroli Avv. Ercole.	31 dicembre 1945
Paroli Dott. Prof. Pietro.	10 aprile 1927
Pasero Dott. Prof. Carlo.	19 dicembre 1936
Pasquali Prof. Pietro.	28 dicembre 1913
Pellegrini Dott. Prof. Augusto.	19 marzo 1949
Petrini Dott. Prof. Enzo.	19 marzo 1949
Petrò Dott. Prof. Francesco.	19 dicembre ~~1946~~ 1936
Pietrantoni Dott. Prof. Luigi.	31 dicembre 1945
Pignatti Dott. Prof. Augusto.	19 marzo 1949
Preda prof. Agilulfo.	23 marzo 1929
Putelli Prof. Don Romolo.	31 dicembre 1921

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Rampinelli Avv. Co: Bortolo.	19 marzo 1949
Re Avv. Luigi.	10 dicembre 1937
Reggio Avv. Arturo.	31 dicembre 1921
Resti Ferrari Avv. Giuseppe.	17 febbraio 1907
Righetti scultore Angelo.	10 dicembre 1937
Rigosa Dott. Prof. Don Piero.	31 dicembre 1945
Rivetti Sac. Luigi.	29 dicembre 1919
Romanini Prof. Romano.	11 gennaio 1923
Rosa Ottorino.	27 dicembre 1914
Ruffini Ing. Guido.	11 gennaio 1923
Salsotto Dott. Prof. Luigi Carlo.	23 marzo 1929
Sandri Prof. Luigi.	22 dicembre 1907
Scrinzi Dott. Alessandro.	23 marzo 1929
Secchi Prof. Rizzardo.	23 marzo 1929
Segnali Dott. Prof. Piero	28 dicembre 1940
Seppilli Prof. Giuseppe.	17 febbraio 1907
Sina Sac. Alessandro.	10 aprile 1927
Soldini Arnaldo.	26 dicembre 1910
Soncini Nob. Antonio.	27 dicembre 1914
Tagliaferri Ing. Giovanni.	27 dicembre 1908
Tombola Arch. Prof. Luigi.	23 dicembre 1894
Trainini Geom. Ottavio.	18 febbraio 1934
Trainini pittore Vittorio.	31 dicembre 1945
Tredici Mons. Giacinto.	10 dicembre 1937
Turati Augusto.	10 aprile 1927
Ubertini Dott. Bruno.	28 dicembre 1940
Ugoletti Prof. Antonio.	13 dicembre 1908
Ugolini Prof. Ugolino.	17 febbraio 1907
Vaglia Prof. Dott. Ugo.	31 dicembre 1945
Vecchia pittore Virgilio.	10 dicembre 1937
Vezzoli Prof. Dott. Giovanni.	31 dicembre 1945
Vischioni Prof. Giacomo.	27 dicembre 1914
Zadei Dott. Guido.	29 dicembre 1918
Zaina Italo.	31 dicembre 1945
Zammarchi Mons. Angelo.	17 febbraio 1907
Zaniboni Prof. Ferruccio.	17 febbraio 1907
Zuccari Cav. Arnaldo.	29 dicembre 1918

SOCI CORRISPONDENTI

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Agostini Prof. Agostino.	26 dicembre 1910
Albertotti Prof. Giuseppe.	17 febbraio 1907
Albini Co: Dott. Prof. Giuseppe.	30 dicembre 1917
Andrissi Dott. Giovanni.	23 marzo 1929
Apollonio Prof. Mario.	12 febbraio 1934
Astori Mons. Dott. Guido.	31 dicembre 1945
Bagatti Valsecchi di Belvignate Bar. Giuseppe.	26 dicembre 1920
Baldacci Prof. Antonio.	9 gennaio 1910
Ballerio Arch. Claudio.	31 dicembre 1945
Baroni Dott. Costantino.	31 dicembre 1945
Battelli Prof. Angelo.	13 dicembre 1908
Battistini Prof. Mario.	18 dicembre 1934
Beginot Dott. Augusto.	31 dicembre 1921
Belli Prof. Dott. Adriano.	19 marzo 1949
Bendiscioli Prof. Mario.	31 dicembre 1945
Benzoni Prof. Roberto.	27 dicembre 1914
Berczewczy Dott. Alberto.	18 febbraio 1934
Besta Nob. Enrico.	10 dicembre 1937
Bianchi Prof. Emilio.	10 aprile 1927
Boffito prof. Giuseppe.	18 febbraio 1934
Bonafini Dott. Giuseppe.	18 febbraio 1934
Bonelli Prof. Luigi.	13 dicembre 1908
Boselli Prof. Avv. Paolo.	7 maggio 1916
Bossi Maestro Enrico.	31 dicembre 1919
Buffoli Luigi.	22 dicembre 1907
Bulferetti Prof. Domenico.	26 dicembre 1915
Calcaterra Dott. Prof. Carlo.	19 marzo 1949
Canna Prof. Giovanni.	24 dicembre 1911
Cappellini Prof. Giovanni.	22 dicembre 1901
Capra Dott. Arnaldo.	31 dicembre 1922
Cavazzocca Mazzanti Nob. Vittorio.	26 dicembre 1915
Celoria Prof. Giovanni.	22 dicembre 1907
Cerebottani Mons. Prof. Luigi.	17 febbraio 1907
Cermenati Prof. Mario.	26 dicembre 1909
Cessi Dott. Roberto.	31 dicembre 1945
Ciamician prof. Giacomo.	29 dicembre 1912
Comboni Ing. Giuseppe.	10 aprile 1927
Contratti Prof. Luigi.	29 dicembre 1918

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Crippa Dott. Prof. Romeo.	19 marzo 1949
Dal Piaz Prof. Giorgio.	18 febbraio 1934
D'Ancona Prof. Alessio.	22 dicembre 1901
De Angelis d'Ossat Gioacchino.	30 dicembre 1917
De Grassi Dott. Nevio.	31 dicembre 1945
De Gubernatis Prof. Angelo.	22 dicembre 1907
Del Lungo Prof. Isidoro.	22 dicembre 1901
De Luigi Prof. Giusepe.	31 dicembre 1922
De Nolhac Prof. Pierre.	1 agosto 1919
De Vecchi di Val Cismon Co: Cesare Maria.	18 febbraio 1934
D'Ovidio Prof. Enrico.	27 dicembre 1914
D'Ovidio Prof. Francesco.	22 dicembre 1902
Endrici Mons. Celestino, princ. vesc. Trento.	31 dicembre 1921
Farinelli Sua Ecc. Prof. Arturo.	18 febbraio 1934
Farnetani Arch. Giulio.	19 marzo 1949
Favaro Prof. Antonio.	26 dicembre 1915
Fedreghini Ing. Attilio.	22 dicembre 1901
Fenaroli Dott. Luigi.	18 febbraio 1934
Feroldi Prof. Franco.	31 dicembre 1945
Ferrari Prof. Giuseppe Michele.	27 dicembre 1914
Ferrata Dott. Prof. Adolfo.	30 dicembre 1917
Fiocco Dott. Prof. Giuseppe.	31 dicembre 1945
Fischel Dott. Oskar.	28 dicembre 1913
Flamini Prof. Francesco.	22 dicembre 1901
Forti Dott. Achille.	31 dicembre 1922
Franzoni Ausonio.	29 dicembre 1912
Frugoni dott. Cesare.	10 aprile 1927
Fumi Luigi.	28 dicembre 1913
Gabba Ing. Prof. Luigi.	18 febbraio 1934
Galbiati Mons. Giovanni.	10 dicembre 1937
Galletti Prof. Alfredo.	31 dicembre 1921
Ghidini Dott. Giov. Maria.	28 dicembre 1940
Ghidoni Domenico.	22 dicembre 1901
Giacosa Dott. Giuseppe.	22 dicembre 1901
Givi Prof. Giacomo.	24 dicembre 1911
Golgi prof. Camillo.	17 febbraio 1907
Graf Prof. Arturo.	22 dicembre 1901
Grammatica Prof. Mons. Luigi.	27 dicembre 1914
Inama Prof. Vigilio.	26 dicembre 1909
Issel Prof. Arturo.	22 dicembre 1901

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Locatelli Giacomo.	17 febbraio 1907
Longhi Dott. Prof. Roberto.	31 dicembre 1945
Lugeon Prof. Maurizio.	30 dicembre 1917
Luzio Alessandro.	26 dicembre 1909
Luzzatti Luigi.	13 dicembre 1908
Madiglioni Prof. Ettore	28 dicembre 1913
Maffi Prof. Pietro	13 dicembre 1908
Magrassi Dott. Flaviano.	10 dicembre 1937
Marconi Guglielmo.	1 marzo 1903
Margola Franco.	31 dicembre 1945
Marro Prof. Giovanni.	18 febbraio 1934
Mazzoni Prof. Guido.	17 febbraio 1907
Meli Ing. Prof. Romolo.	22 dicembre 1901
Menna Mons. Domenico.	10 dicembre 1937
Montalcini Avv. Camillo.	14 maggio 1911
Monti Barone Carlo.	26 dicembre 1920
Montini Mons. Dott. Giov. Battista.	31 dicembre 1945
Morandi Padre Luigi.	22 dicembre 1911
Morando Co: Gian Giacomo.	30 dicembre 1917
Morassi Dott. Antonio.	31 dicembre 1945
Nicolis Ing. Enrico.	22 dicembre 1901
Nobili Luigi	28 dicembre 1940
Nogara Dott. Bartolomeo.	31 dicembre 1945
Novati Prof. Francesco.	22 dicembre 1907
Ojetti Dott. Ugo.	2 marzo 1924
Olmo Avv. Cesare.	31 dicembre 1916
Orlando Vittorio Emanuele.	30 dicembre 1917
Pacchioni Dott. Guglielmo.	31 dicembre 1945
Padula Prof. Antonio.	31 dicembre 1921
Palazzo Prof. Luigi.	22 dicembre 1901
Pavan Dott. Prof. Mario.	31 dicembre 1945
Pollacci Prof. Egidio	13 dicembre 1908
Premoli Arch. Alfredo.	10 aprile 1927
Rampoldi Prof. Roberto.	22 dicembre 1901
Rasi Prof. Pietro.	22 dicembre 1907
Rava Prof. Luigi.	31 dicembre 1916
Raverdino Dott. Prof. Emilio.	19 marzo 1949
Renier Prof. Rodolfo.	22 dicembre 1901
Righi Prof. Augusto.	22 dicembre 1907
Romei Gen. Longhena.	28 dicembre 1940

Cognome e Nome	*Epoca di elezione*
Rosa Prof. Daniele.	10 aprile 1927
Rossetti Ing. Raffaele.	29 dicembre 1918
Rota Dott. Prof. Ettore.	31 dicembre 1945
Ruffini Prof. Francesco.	31 dicembre 1916
Sabbadini Prof. Remigio.	17 febbraio 1907
Sacco Prof. Federico.	31 dicembre 1916
Sala Prof. Giovanni.	10 dicembre 1937
Salandra Prof. Antonio.	31 dicembre 1916
Salata Sen. Francesco.	18 febbraio 1934
Sartori Dott. Claudio.	31 dicembre 1945
Scherillo Prof. Michele	22 dicembre 1901
Secco Suardo Co: Giulio.	17 febbraio 1907
Semenzo Prof. Marco.	31 dicembre 1945
Sergi Prof. Giuseppe.	22 dicembre 1901
Serini Dott. Rocco.	10 dicembre 1937
Setti Prof. Giovanni.	22 dicembre 1901
Sforza Prof. Giovanni.	13 dicembre 1908
Solitro Prof. Giuseppe.	2 marzo 1924
Solmi On. Arrigo.	31 dicembre 1945
Soranzo prof. Giovanni.	23 marzo 1929
Sorge Dott. Giuseppe.	31 dicembre 1916
Soriga Prof. Renato.	2 marzo 1924
Stabilini Ing. Luigi.	28 dicembre 1940
Stampini Prof. Ettore.	22 dicembre 1907
Stazzi Prof. Pietro.	18 febbraio 1934
Stella Prof. Augusto.	2 marzo 1924
Stiattesi Prof. Raffaello.	17 febbraio 1907
Tebaldini Giovanni.	31 dicembre 1906
Tittoni Tomaso	23 marzo 1929
Tonni Bazza Ing. Vincenzo.	22 dicembre 1901
Treccani Degli Alfieri Co: Giovanni.	10 aprile 1927
Trener Prof. Giov. Battista.	30 dicembre 1917
Varisco Prof. Ing. Bernardo.	22 dicembre 1907
Verzone Dott. Paolo.	31 dicembre 1945
Vidari Prof. Giovanni.	26 dicembre 1915
Villa Mario.	28 dicembre 1940
Volpe On. Prof. Gioachino.	23 marzo 1929
Zanelli scultore Angelo.	24 dicembre 1911
Zorzi Dott. Prof. Francesco.	19 marzo 1949
Zuccante Prof. Giuseppe.	26 dicembre 1910

ATTI

DELLA

FONDAZIONE "UGO DA COMO,,

IN LONATO

FONDAZIONE UGO DA COMO

RELAZIONE 1952

L'anno 1952 segna una data importante per la Fondazione Ugo Da Como, poichè ricorda l'alternarsi di due Presidenti che, in tempi diversi, hanno reso all'Ente alti e preziosi servigi.

L'On. Marziale Ducos che, a norma di Statuto, ha lasciato la presidenza dell'Ateneo di Brescia e quindi anche la nostra che pure, per Statuto, compete al Presidente dello stesso Ateneo, continuerà tuttavia a seguire con il suo illuminato consiglio la benefica Istituzione cui, dalla fine della guerra, ha dedicato le sue alte virtù di studioso e di organizzatore, portando la Fondazione ad attuare quel programma che era nell'animo e negli intendimenti del suo Fondatore.

Lo ha sostituito il Senatore Carlo Bonardi, che già negli anni difficili della guerra aveva assunto la presidenza, lottando strenuamente per salvare il patrimonio artistico e bibliografico da sicura dispersione.

L'attività dell'Ente durante il decorso anno, è stata sempre alacre e fattiva, sia col curare la conservazione del patrimonio (restauri di quadri e mobili, acquisti di libri, rilegature e restauri di volumi rari) sia per più ampie manifestazioni culturali.

Il 25 maggio, dinanzi ad un foltissimo uditorio, il Presidente Senatore Bonardi ha tenuto, nel salone della Casa del Podestà in Lonato, il suo primo discorso ricordando l'opera del suo Predecessore ed annunciando le iniziative future dell'Ente. Prima di tutte la decisione di dedicare il Premio triennale di L. 200.000, già stabilito per il 1953, a premiare un lavoro che ricordi Giuseppe Zanardelli di cui ricorrerà il cinquantenario della morte appunto nell'anno venturo.

Durante la stessa riunione il Dott. Vincenzo Sorelli ha dato lettura di un ricordo storico sui fatti d'armi avvenuti nei secoli passati sul territorio lonatese.

Il Prof. Baroncelli ha dato relazione dei giudizi formulati dalla Commissione eletta per l'esame delle tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense presentate al V Concorso. Il Presidente ha proceduto quindi alla premiazione dei vincitori. I nomi dei premiati figurano al termine della relazione.

La Fondazione è stata quest'anno onorata da due visite di S. E. il Prefetto di Brescia, tanto sensibile alle cose dell'arte e della cultura.

Sono venuti a Lonato i soci del Circolo di cultura socialista di Brescia, un gruppo di Ispettori Scolastici e Professori guidati dall'Ispettore Don Virginio Girelli, altri Professori e Commissari presenti a Lonato per esami. Hanno visitato la Casa e le biblioteche i convenuti alla Commemorazione dei Martiri di Belfiore, indetta dal Comune cui la Fondazione ha partecipato con una Mostra di Proclami dell'epoca. La Fondazione ha ricevuto ed onorato le lonatesi medaglie d'oro per anzianità di servizio Dottor Cerioli, insegnanti Signore Giudica e Corgiat, a conclusione di una festa promossa in loro onore dalle Autorità e dalla popolazione.

Altri gruppi di studiosi e molti stranieri sono arrivati quassù da ogni parte d'Italia, dalla Francia, Germania, Svizzera, Spagna e persino dalla Norvegia e dalla Bolivia. Un gruppo assai numeroso di studenti e studentesse di Lione si sono trattenuti più giorni a Lonato per meglio visitare le biblioteche.

La consultazione dei volumi delle biblioteche da parte degli studenti continua con ritmo soddisfacente..

Il Catalogo degli incunaboli Da Como, già in preparazione, consegnato dal Prof. Ugo Baroncelli all'editore Olscki di Firenze, è in corso avanzato di stampa e sarà pronto per i primi mesi del 1953.

Diamo i nomi dei vincitori dei Concorsi per tesi di laurea del 1950-1951 (premiati rispettivamente nel 1951 e 1952):

IV CONCORSO 1950

Due primi premi ex-aequo :

Dott. Paganuzzi Maria Teresa, per la tesi: « La figura di Giuseppe Nicolini nella cultura del Primo Ottocento ».

Dott. Pavoni Franca, per la tesi: « Lorenzo Gambara, umanista bresciano ».

Quattro secondi premi ex-aequo :

Dott. Bravi Ester, per la tesi: « Gabriele Rosa ».

Dott. Foglio Ernestina, per la tesi: « Catalogo ragionato di carte geografiche antiche del territorio bresciano ».

Dott. Ider Andrea, per la tesi: « Le acque del Lago di Garda dal punto di vista geografico economico ».

Dott. Rollino Chiara, per la tesi: « Giuseppe Zanarrelli ».

V CONCORSO 1951

Tre primi premi ex-aequo :

Dott. Bresciani Renzo, per la tesi: « Saggio di un catalogo di codici latini queriniani dei secoli V - XII ».

Dott. Merli Alessandro, per la tesi: « La Lugana e i vantaggi economici e sociali ottenibili con la protezione a mezzo di un Consorzio del suo vino pregiato ».

Dott. Viarigi di Biglione Amedeo, per la tesi: « Il contenuto civile del Giansenismo italiano e l'Abate Zola ».

Un secondo premio :

Dott. Capelli Marisa, per la tesi: « L'attività letteraria dell'Ateneo di Brescia nella prima metà del secolo XIX ».

Un terzo premio :

Dott. Zinoni Adriana, per la tesi: « Studio geologico dei dintorni di Manerba ».

Sono stati encomiati il *Dott. Sergio Baccolo* e la *Dottoressa Giovanna Biloni* per i loro lavori che la Commissione non ha potuto premiare perchè i riferimenti al territorio bresciano non costituiscono sufficiente titolo per far comprendere queste tesi tra quelle di argomento squisitamente bresciano, secondo gli intendimenti fissati dal bando di concorso.

IL SEGRETARIO

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1952

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Bonardi Carlo : Discorso inaugurale per l'anno 1952 . . pag. 7

Vaglia Ugo : Relazione annuale 1952 . . . . . » 14

ATTI ACCADEMICI

Boselli Camillo : Di Paolo Soratini e di alcune sue opere nel territorio bresciano . . . . . pag. 25

De Toni Ferdinando : Leonardo nel bresciano . . . . » 37

Pasero Carlo : Nuove notizie archivistiche intorno alla Loggia di Brescia . . . . . » 49

Vaglia Ugo : Stemmario della Valle Sabbia . . . . . » 93

Arietti Nino : Reperti sporadici di flora bresciana . . . » 121

ANNUE RASSEGNE

Gruppo Natarulastico « G. Ragazzoni » : Attività sociale . pag. 133

VITA ACCADEMICA

Verbali delle adunanze accademiche . . . . . pag. 139

I NOSTRI LUTTI

Massimo Avanzini . . . . . pag. 143
Angelo Bettoni . . . . . » 146
Giuseppe Manziana . . . . . » 149
Giovanni Tebaldini . . . . . » 152

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI . . . . . » 155

STATUTO DELL'ATENEO DI BRESCIA . . . . . » 157

NEL III CENTENARIO DELL'ATENEO . . . . . » 165

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI DEL III CINQUANTENNIO » 179

ATTI DELLA FONDAZIONE « UGO DA COMO »

Sorelli Vittorio : Relazione 1952 . . . . . pag. 193

BRESCIA
TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI
1953